Tauola
dell'Atto 3°.

Viui, superbo, e regna A C. 6.
Cadrà fra' poco in cenere A C. 8.
Quando l'onda che A C. 22.
A trionfar mi chiama A C. 27.
Se ti lagni sventura A C. 37.
Sorge così dal seno. A C. 42.
Và crescendo il mio tormo A C. 46.
Già si desta la tempesta A C. 53.

Arie n° 8 in tutto

Arie n° 29=

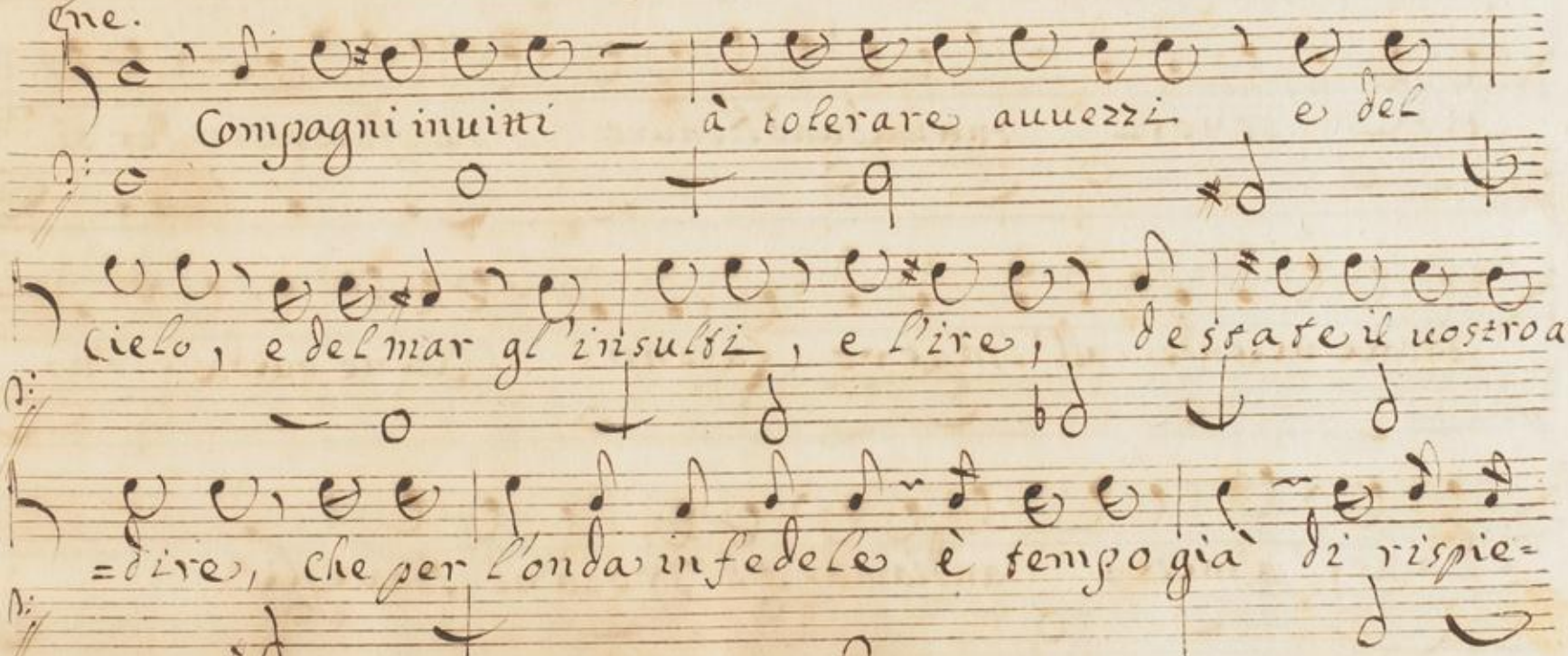
ANTINISCHE BIBLIOTHEK
Eigentum
des Bischöflichen Stuhles
MÜNSTER

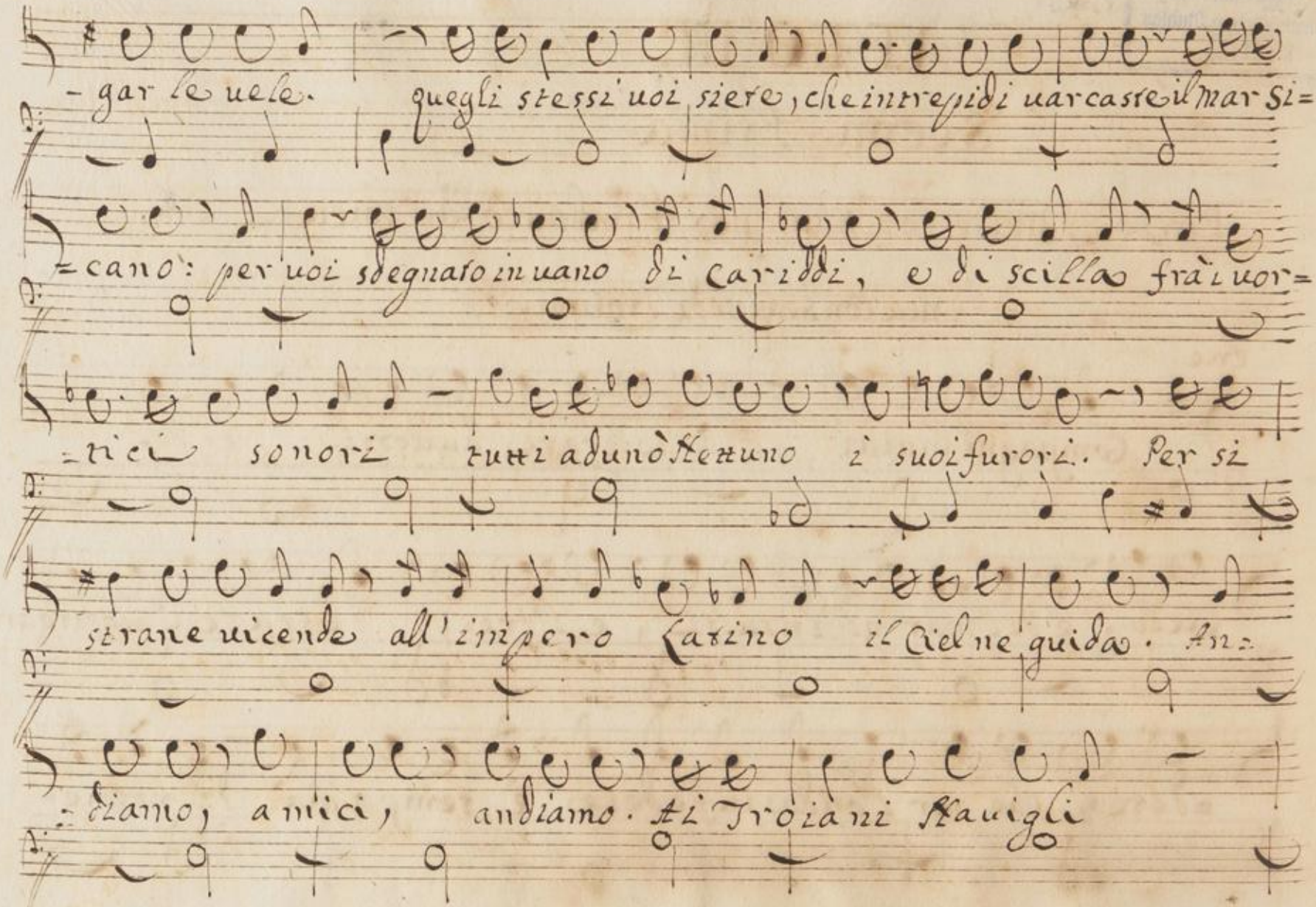
ATTO III.

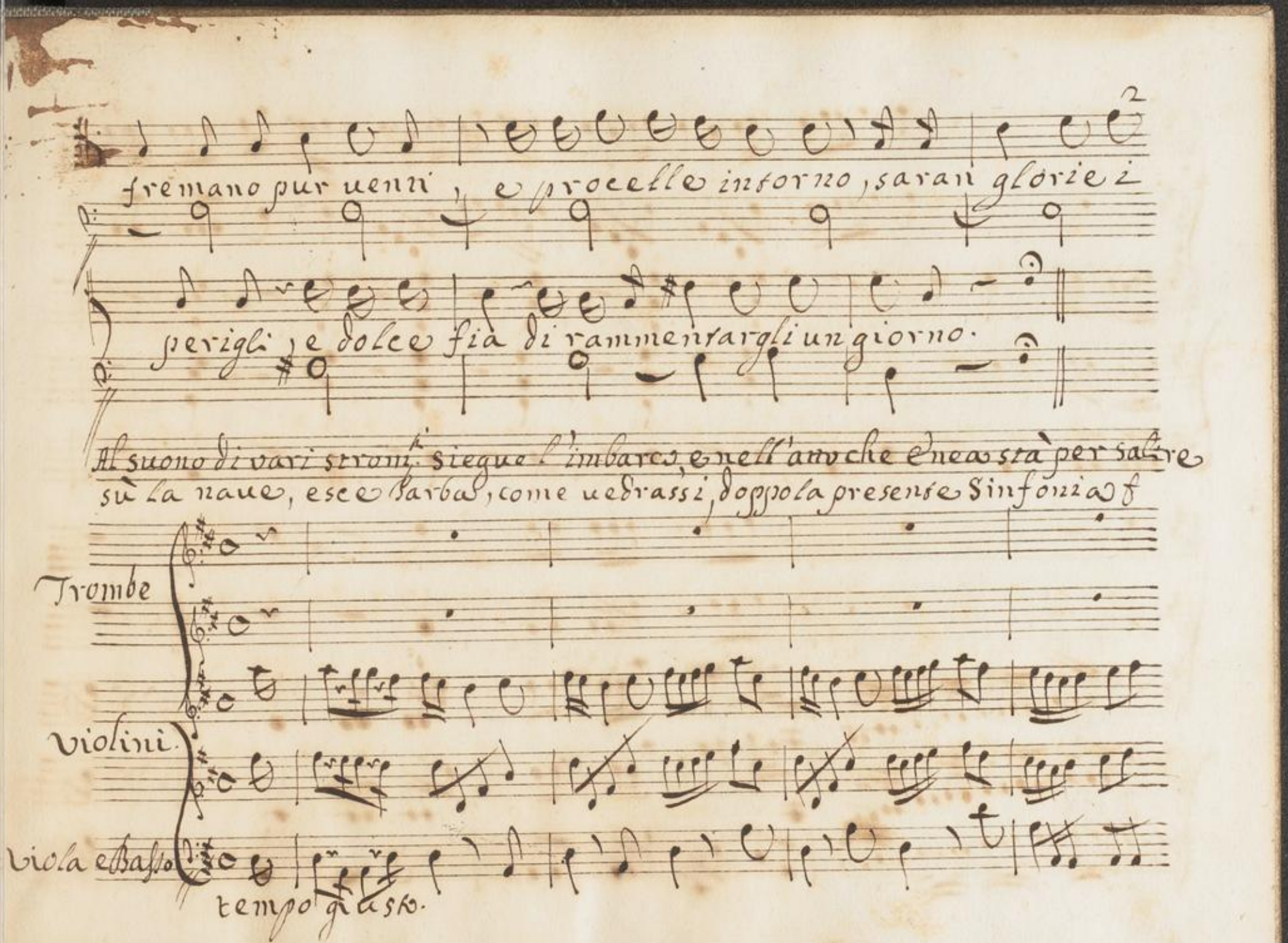
Scena Prima

Porto di mare con Naui per l'imbarco di Enea.

Enea con seguito di Troiani.




-gar le uele. quegli stessi uoi siete, che intrepidi uarcaste il mar si=
=cano: per uoi sdegnato in uano di Cariddi, e di Scilla fra i uor=
=rici sonori tutti adunò Nettuno i suoi furori. Per si
strane uicende all'impero Latino il Ciel ne guida. An=
=diamo, amici, andiamo. Ai Troiani Hauigli



fremano pur uenti, e procelle intorno, saran glorie i

perigli, e dolce fia di rammentargli un giorno.

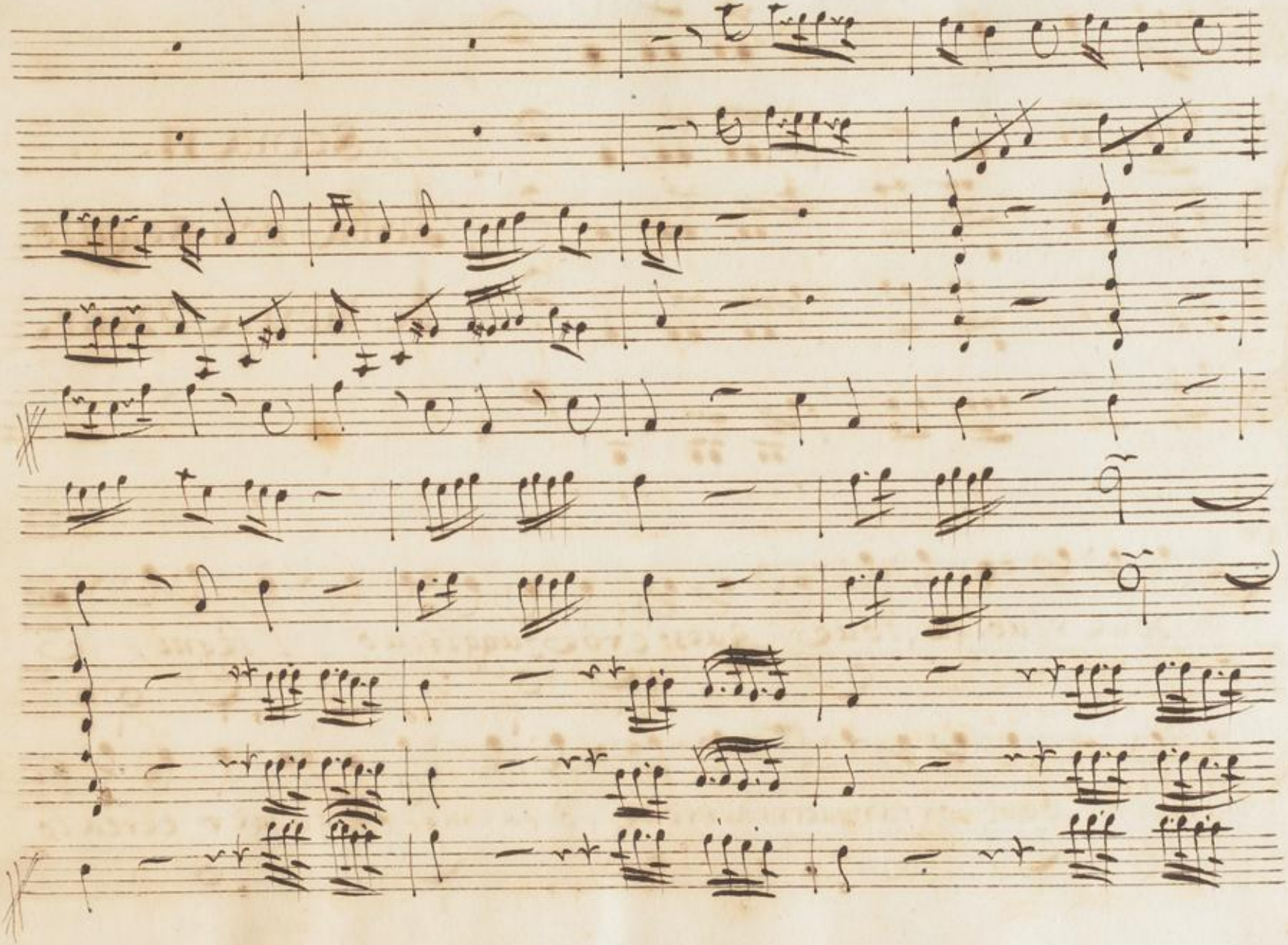
Al suono di vari stromti. siegue l'imbarco, e nell'atto che Enea stà per salire sù la naue, esce Barba, come uedrassi, doppo la presente Sinfonia f

Trombe

Violini.

Viola e Basso

tempo giusto.



Scena II.

Barba con seguito de Mori, e detto.

Bar.

Doue riuolge, doue quest'eroe fuggitiuo i legni, e

l'armi? vuol portar guerra altroue, ò da mè col fuggir cerca lo

Ene.

scampo? Ecco un nouello inciampo! Iar. In questa guisa fù

lasci in abbandono la fida sposa, e di Cartago il Trono?

Ene.

Alla mia gloria io cedo, Barbaro, e non à fè la sposa, e il

Regno. Se uuoi goderne appieno non irritar la sofferenza

Iar.

mia. Parmi però, che sia vilta, non soffe=

=renza il tuo ritegno. Per un momento il tegno può lima=

=ner sul lido, vieni, s'hai cor meco à pugnar ni sfido.

Ene. (alle sue genti.)

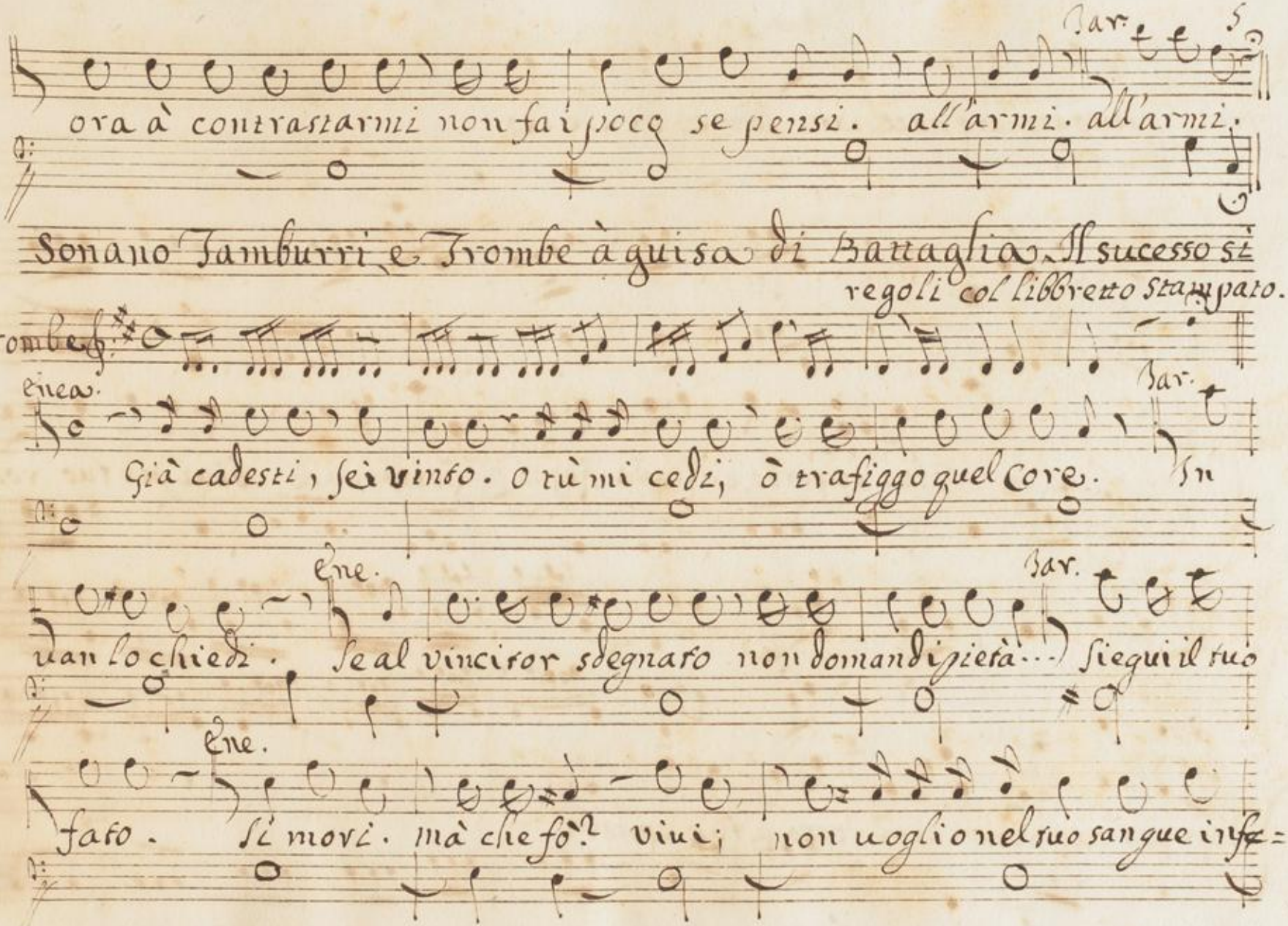
vengo, restate amici, che ad'abbassar quel temerario orgoglio

altri, che il mio valor meco non voglio. Eccomi à tè, che pensi?

Ene.

Penso, che all'ira mia la tua morte sarà poca vendetta. per

ora à cor



Tar.

ora à contrastarmi non fai poco se pensi. all'armi. all'armi.

Sonano Tamburri e Trombe à guisa di Battaglia. Il sucesso si regoli col libbretto stampato.

Trombe

Enea.

Già cadesti, sei vinto. O tù mi cedi, ò trafiggo quel core. In

Tar.

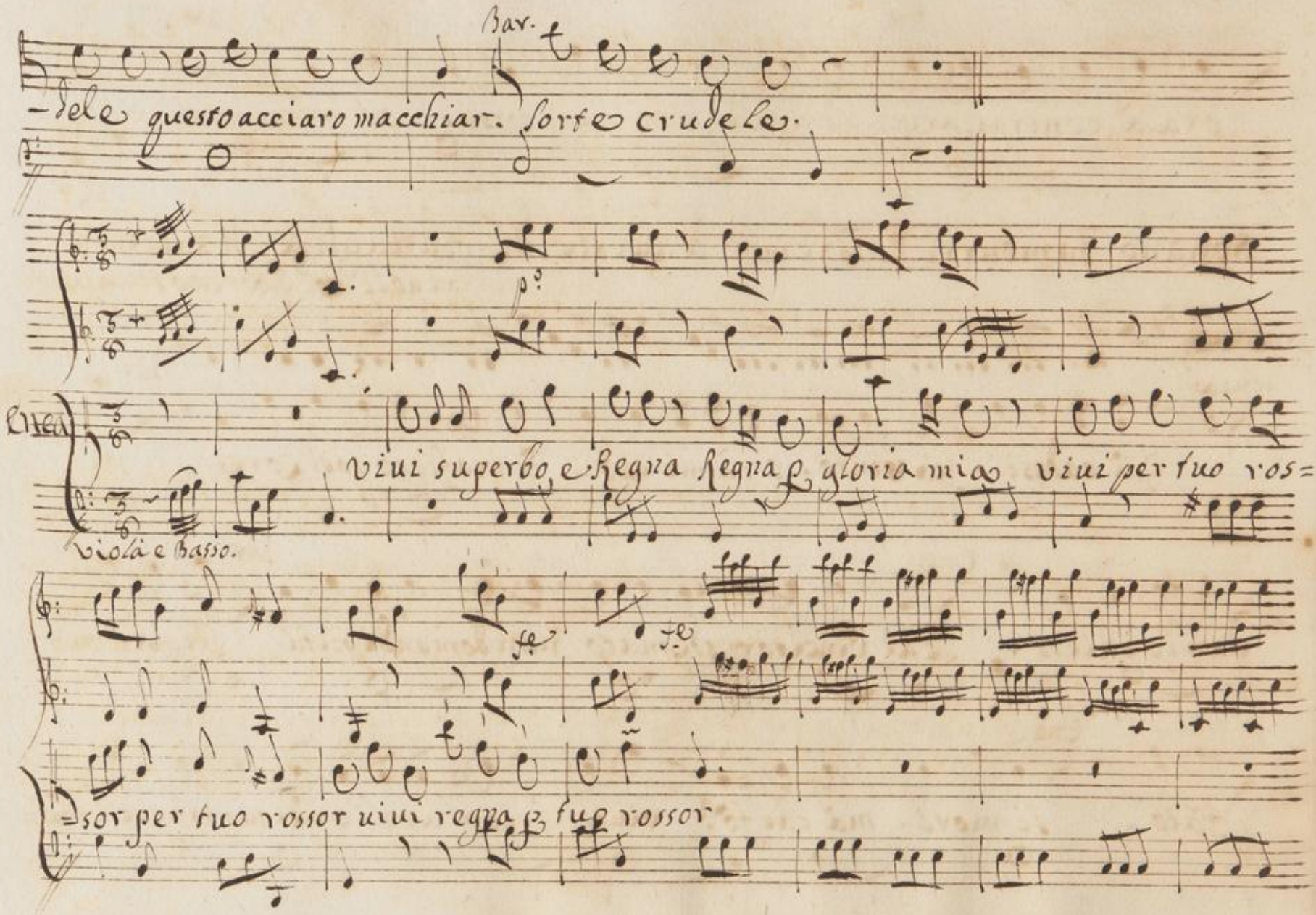
Ene.

uan lo chiedi. Se al vincitor sdegnato non domandi pietà... Siegui il tuo

Tar.

Ene.

fato. Si mori. mà che fò? viui; non uoglio nel tuo sangue infe=



Bar.

-dele questo acciaro macchiar. Sorte crudele.

p.

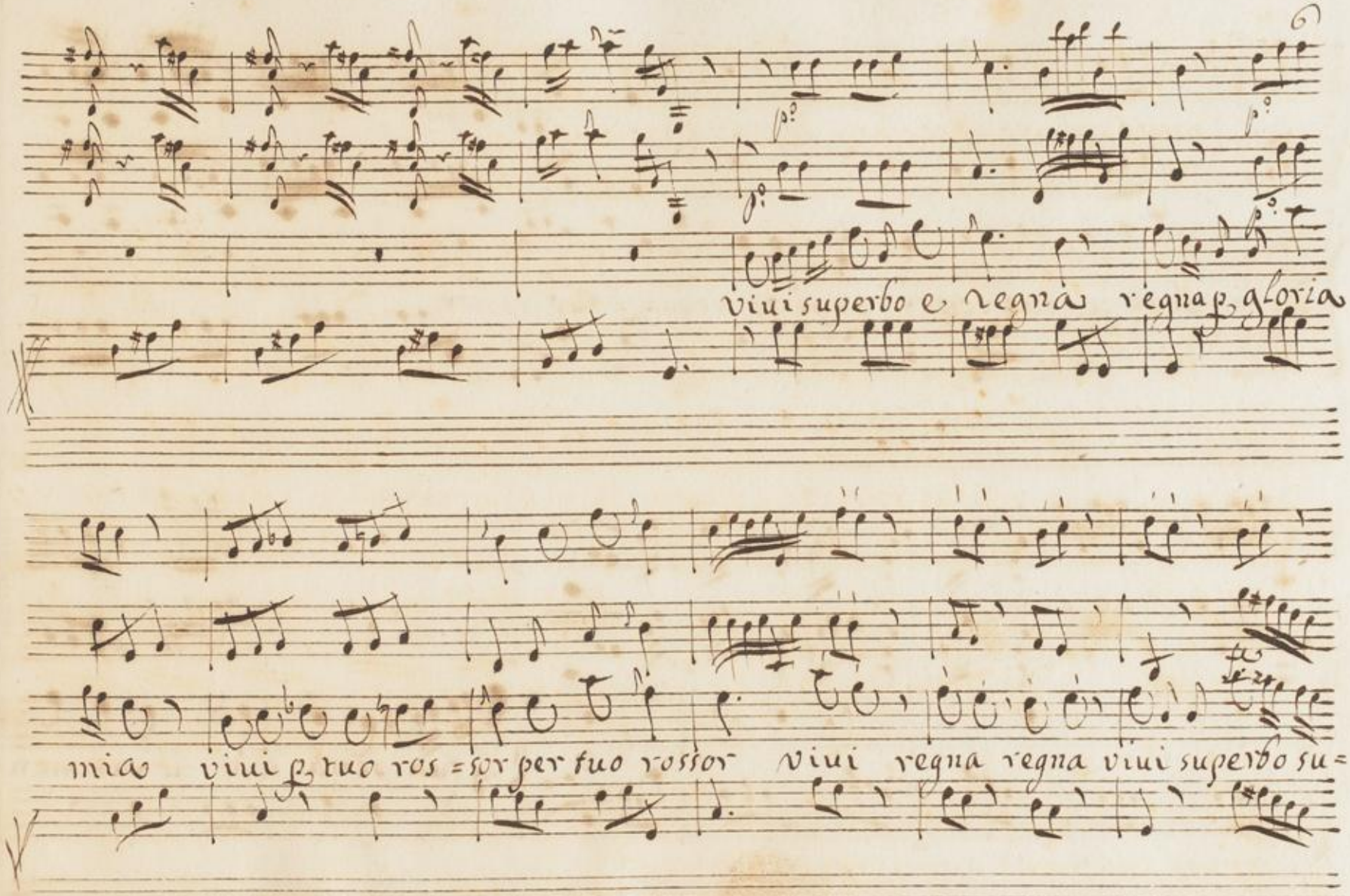
Cresc.

viui superbo e Regna Regna p gloria mia viui per tuo ros=

viola e Basso.

fe. fe.

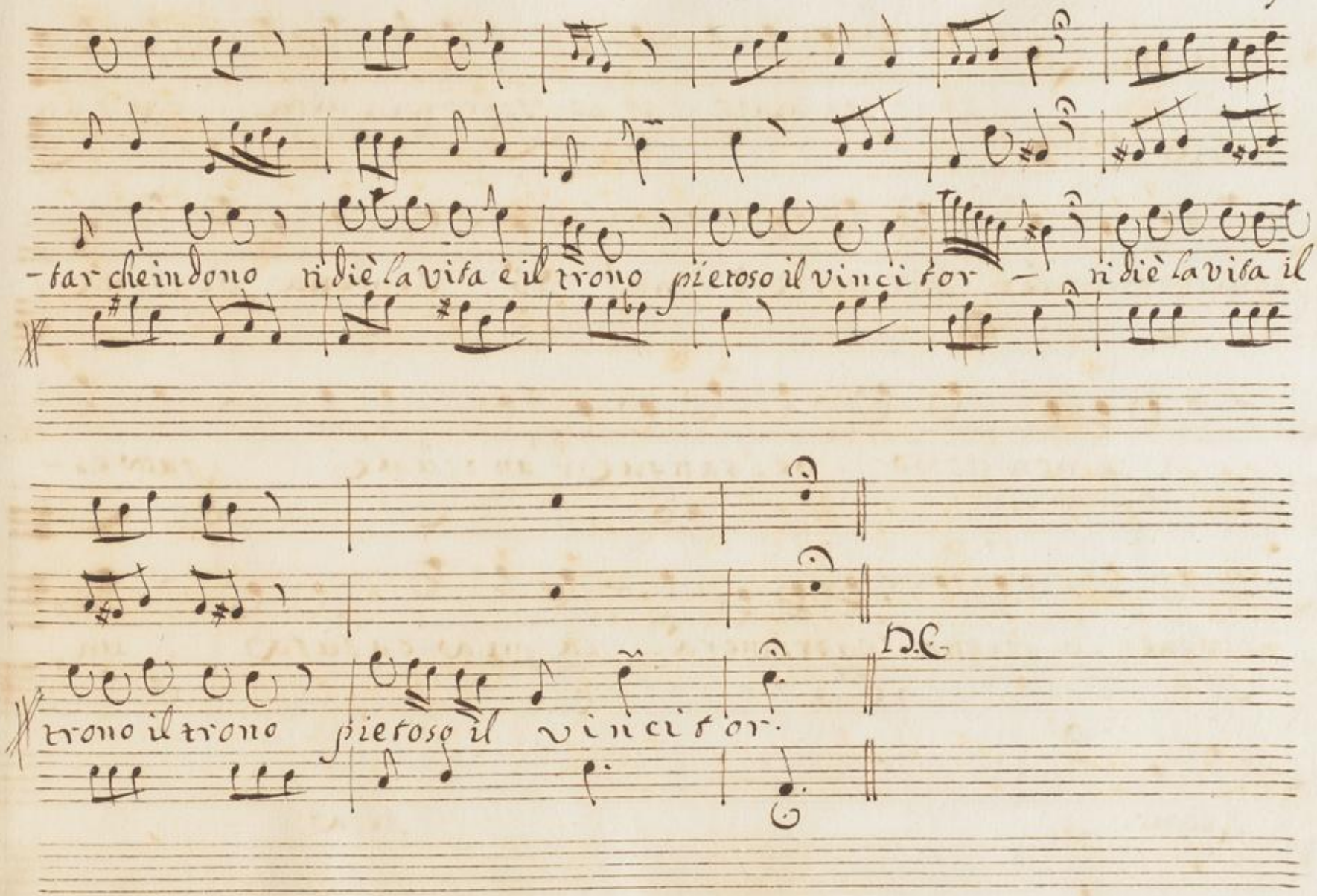
=sor per tuo rossor uiui regna p tuo rossor

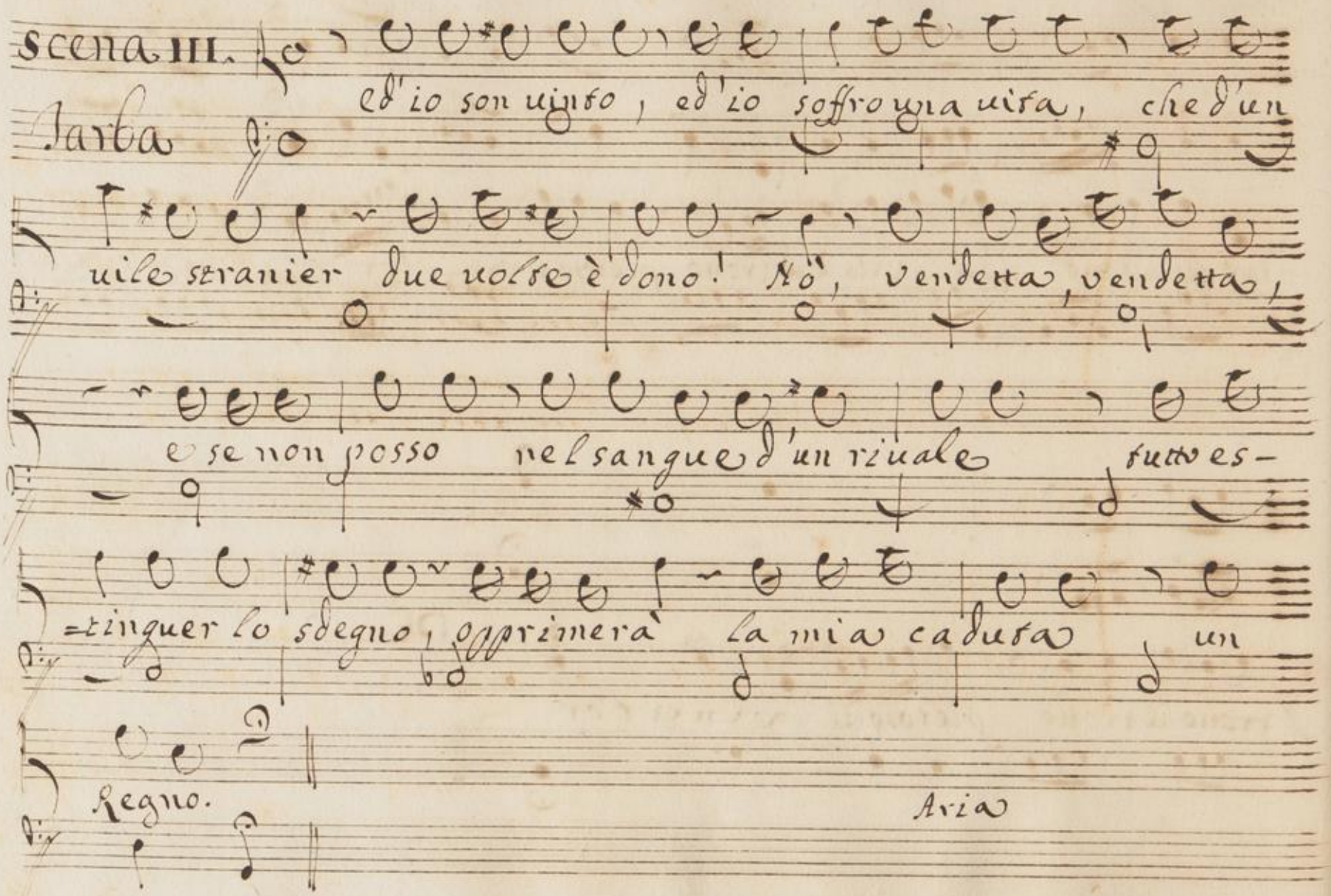

viui superbo e regnà regna p. gloria
mia viui p. tuo ros = sor per tuo rossor viui regna regna viui superbo su =

superbo uiui per tuo rossor superbo regna e tuo rossor.

p.

e la tua pena sia il rammen=


-tar che in dono ri diè la vita e il trono pietoso il vincitor — ri diè la vita il
trono il trono pietoso il vincitor.
D.C.

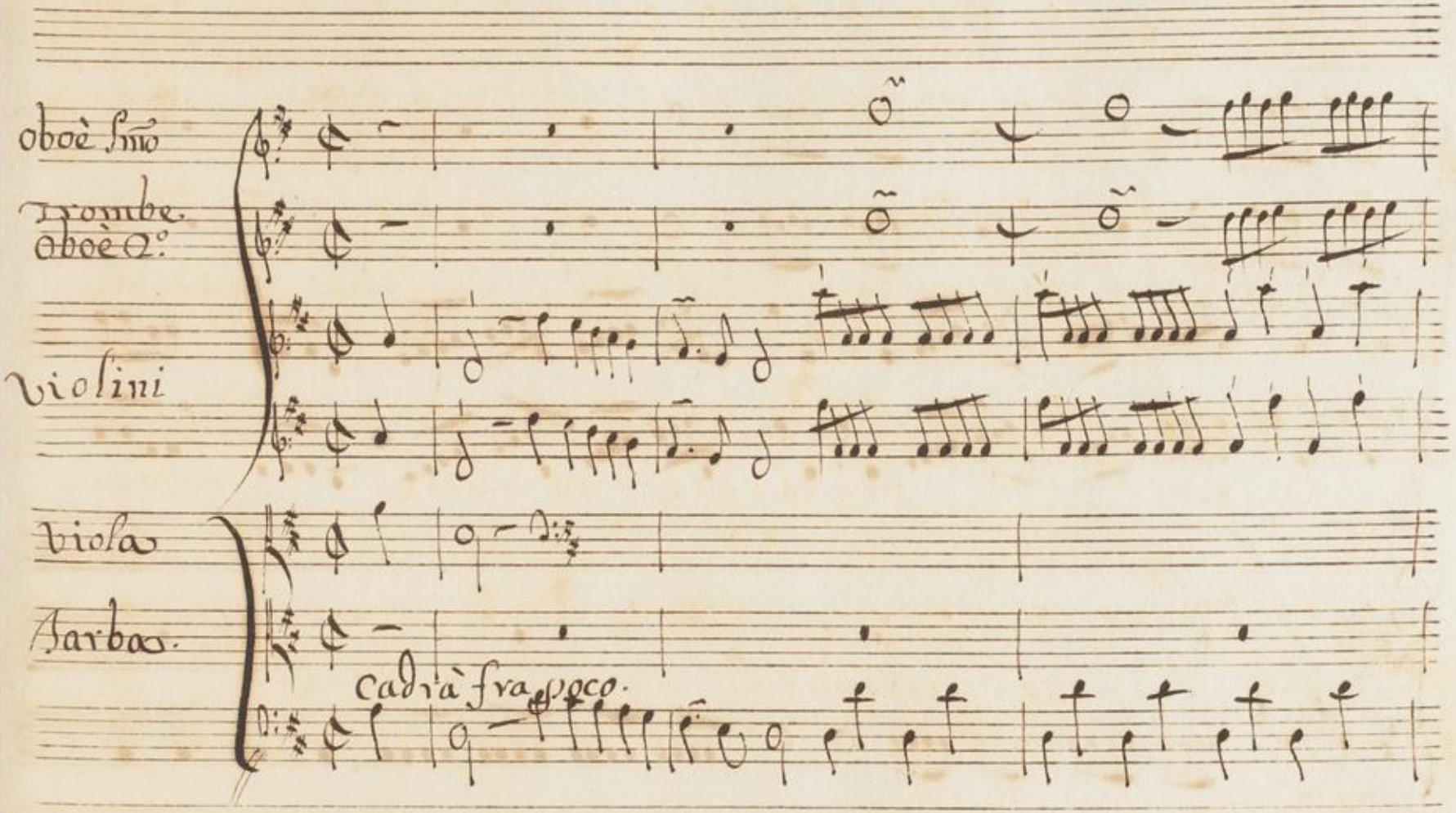


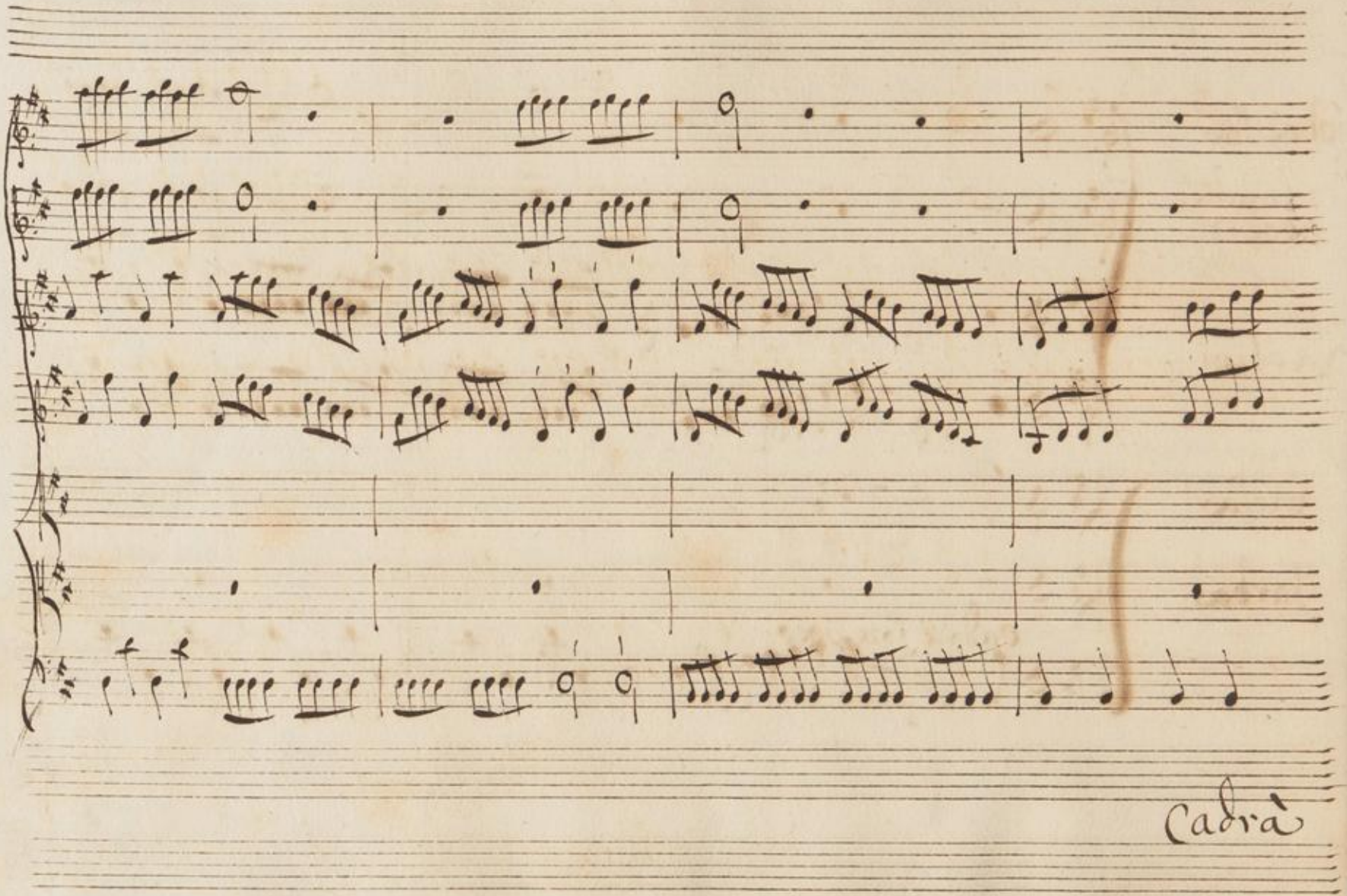
Scena III.

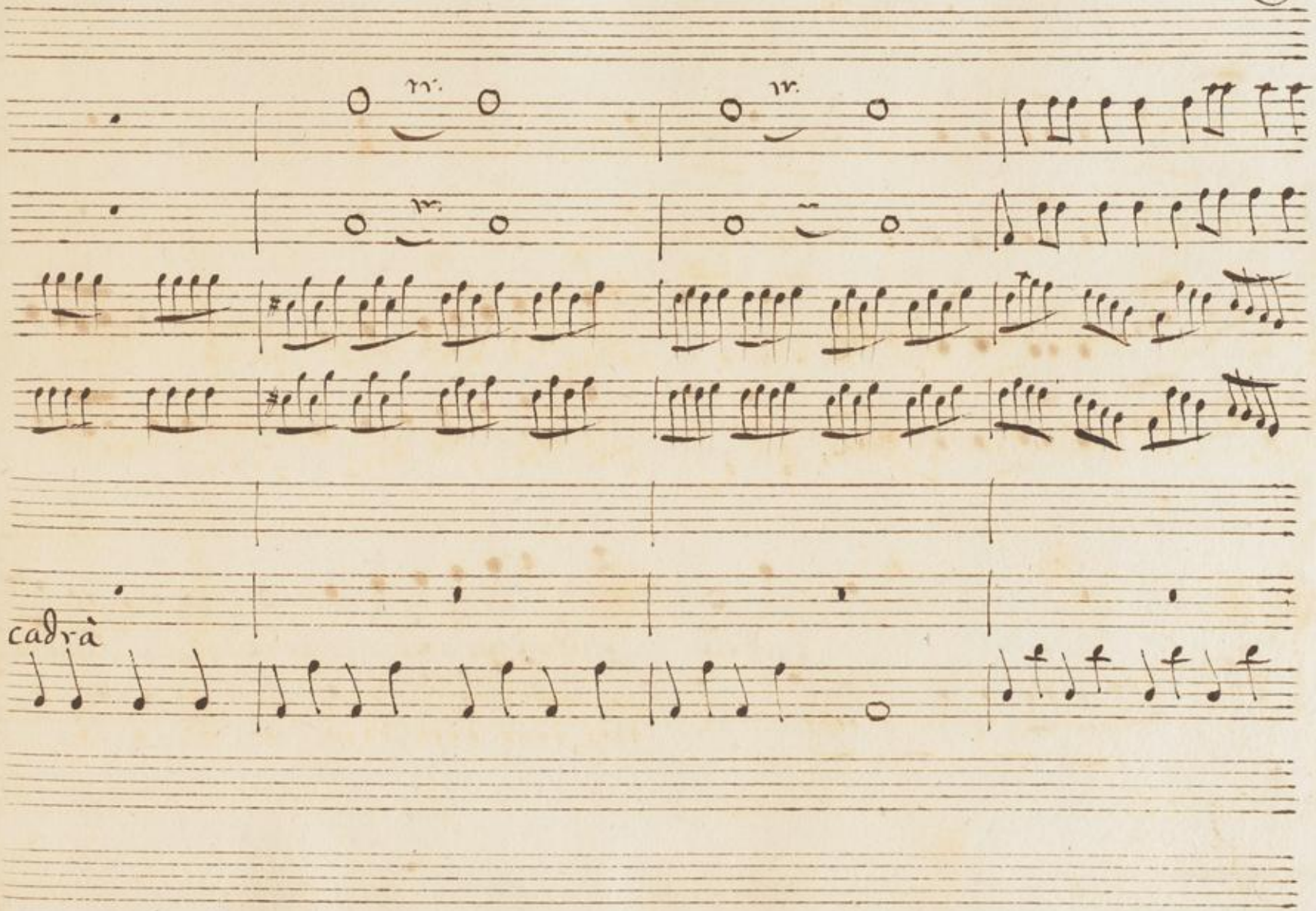
Iarba

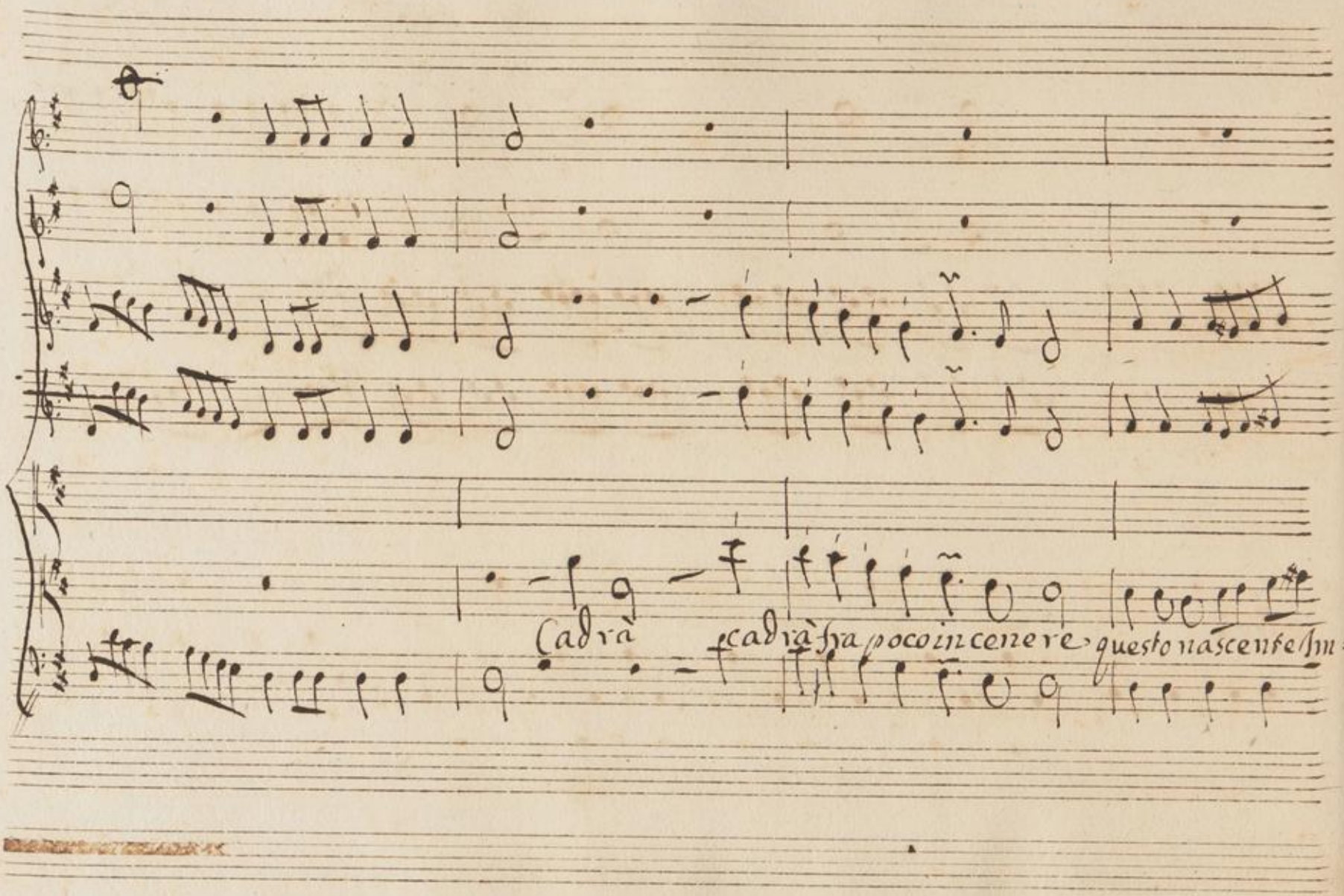
ed'io son uinto, ed'io soffro una uita, che d'un uile stranier due uolte è dono! Nò, vendetta, vendetta, e se non posso nel sangue d'un riuale tutto es-tinguer lo sdegno, opprimerà la mia caduta un Regno.

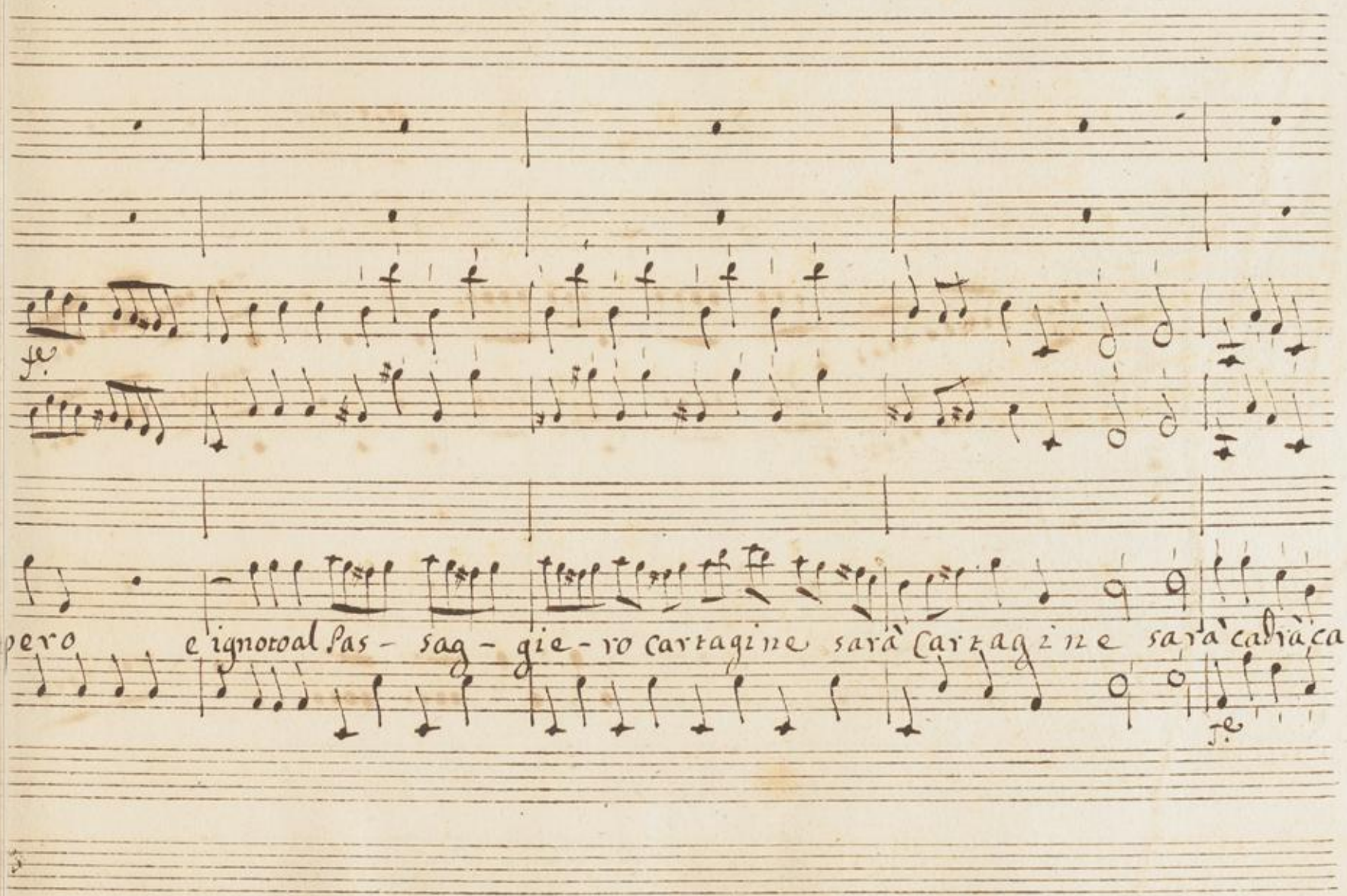
Aria

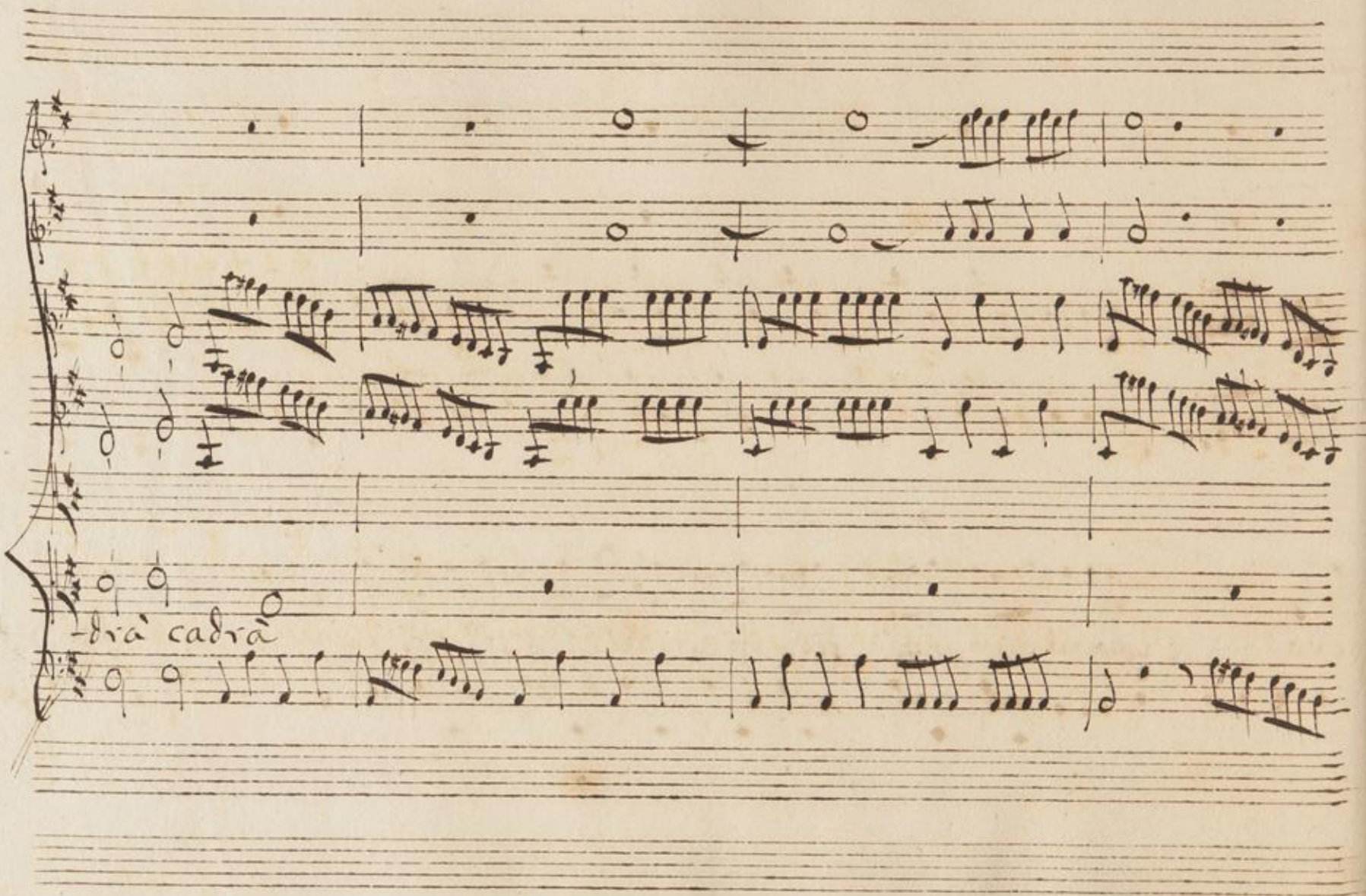

oboè 1mo
Trombe
oboè 2o
violini
viola
Barbo.
Cadrà fra poco.

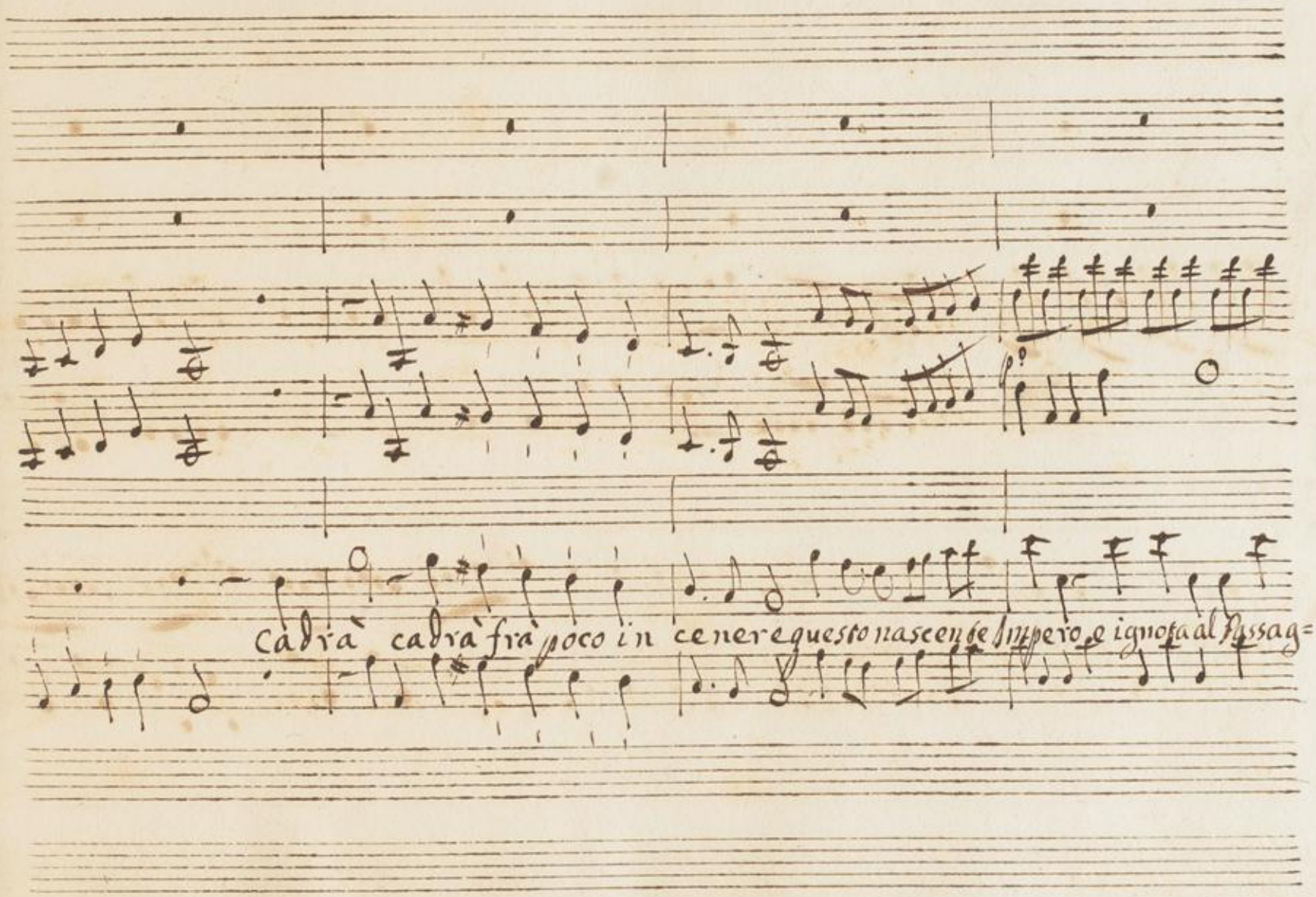

Cadrà

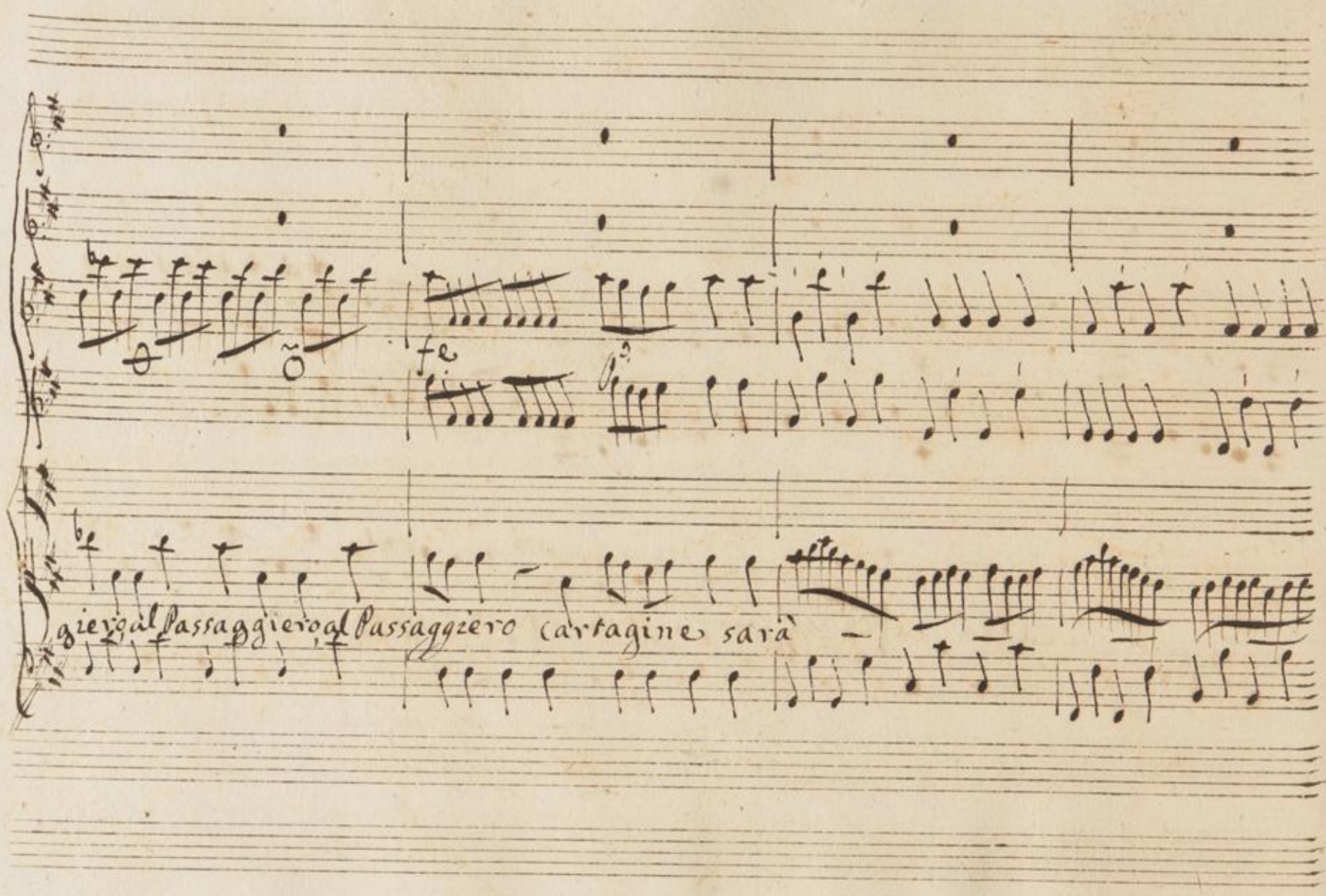

cadrà

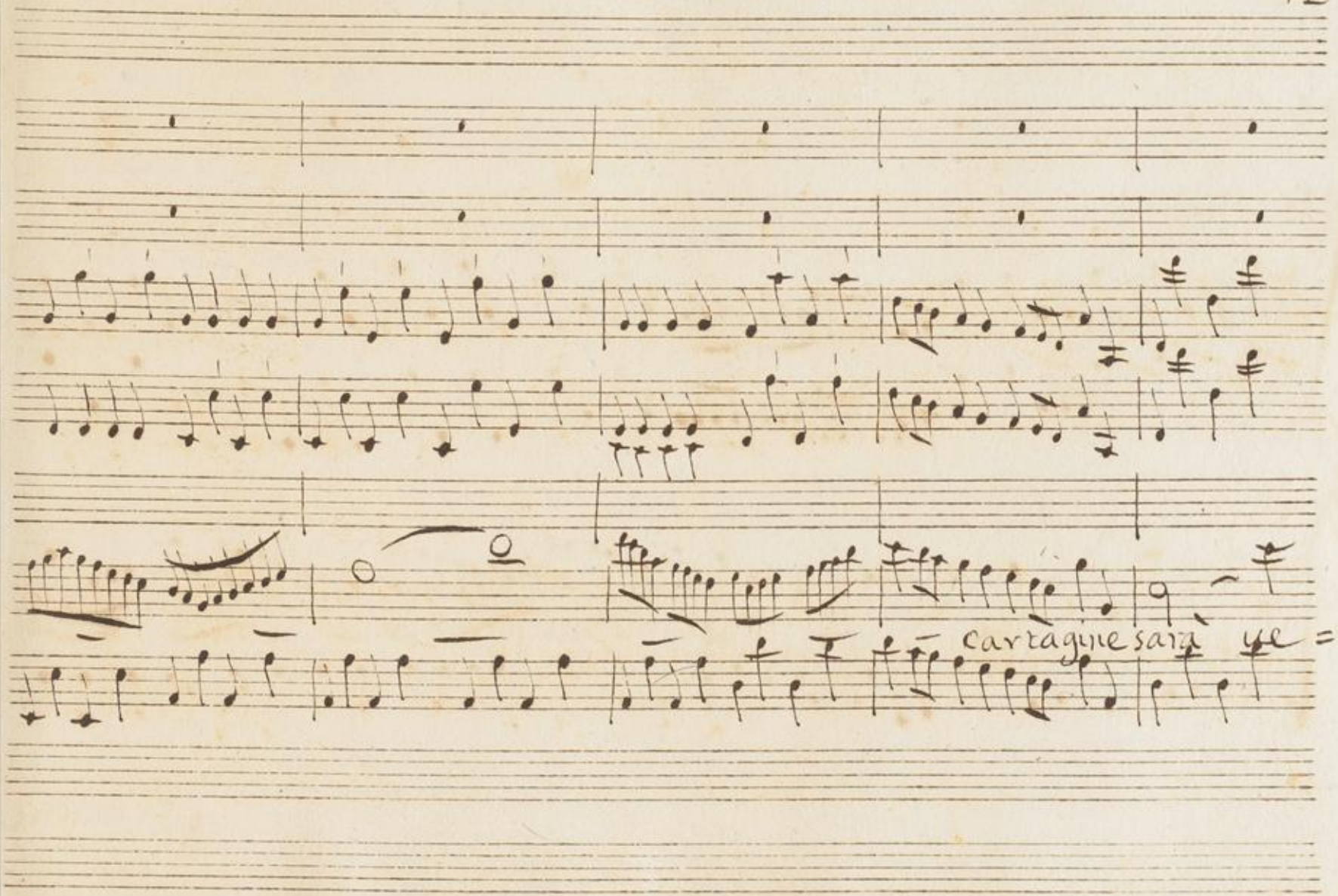

Cadrà
cadrà fra poco in cenere questo nascente sm:

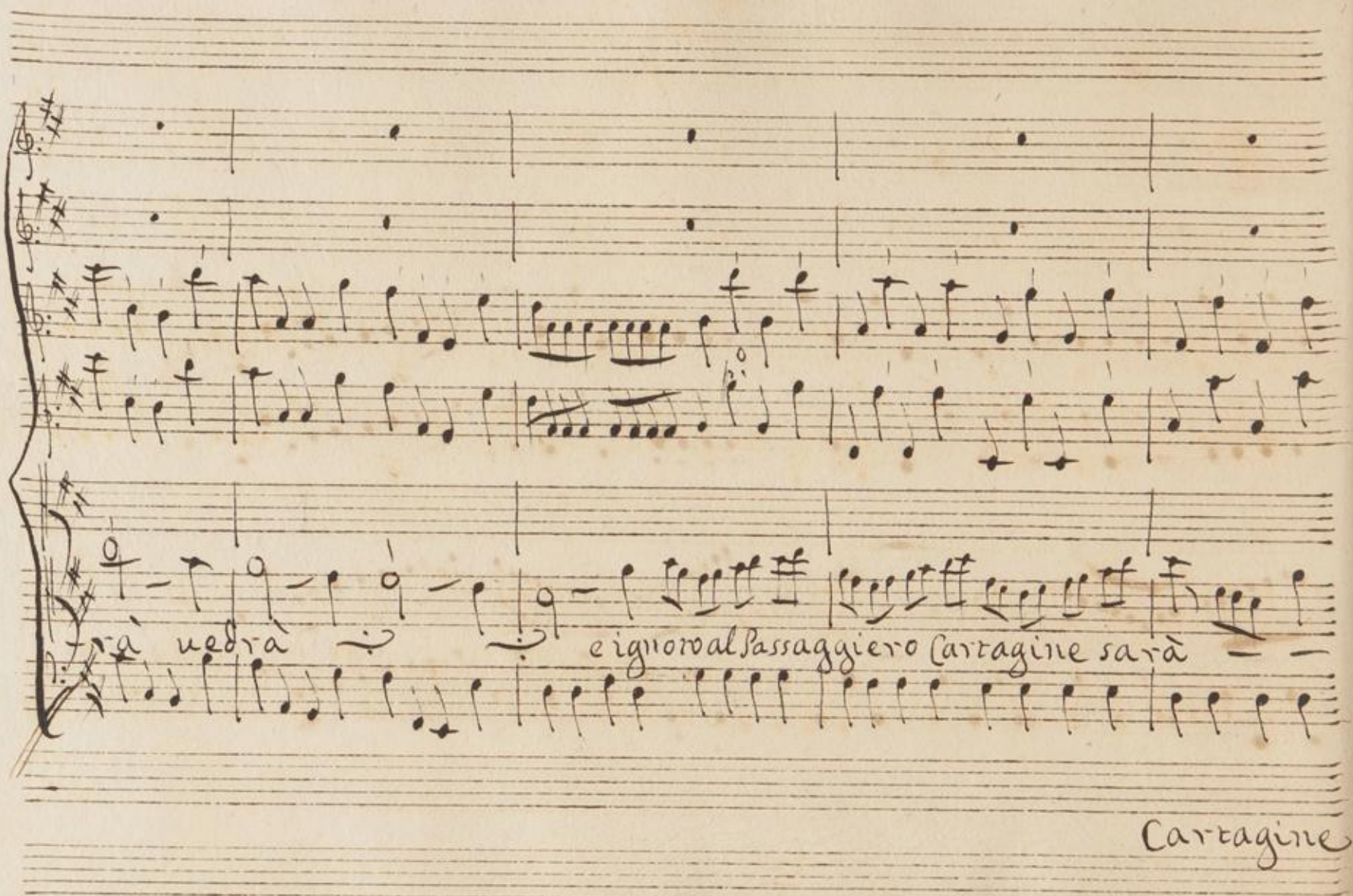

pero e ignoro al Pas- sag- gie- ro Cartagine sarà Cartagine e sarà Cadràca=

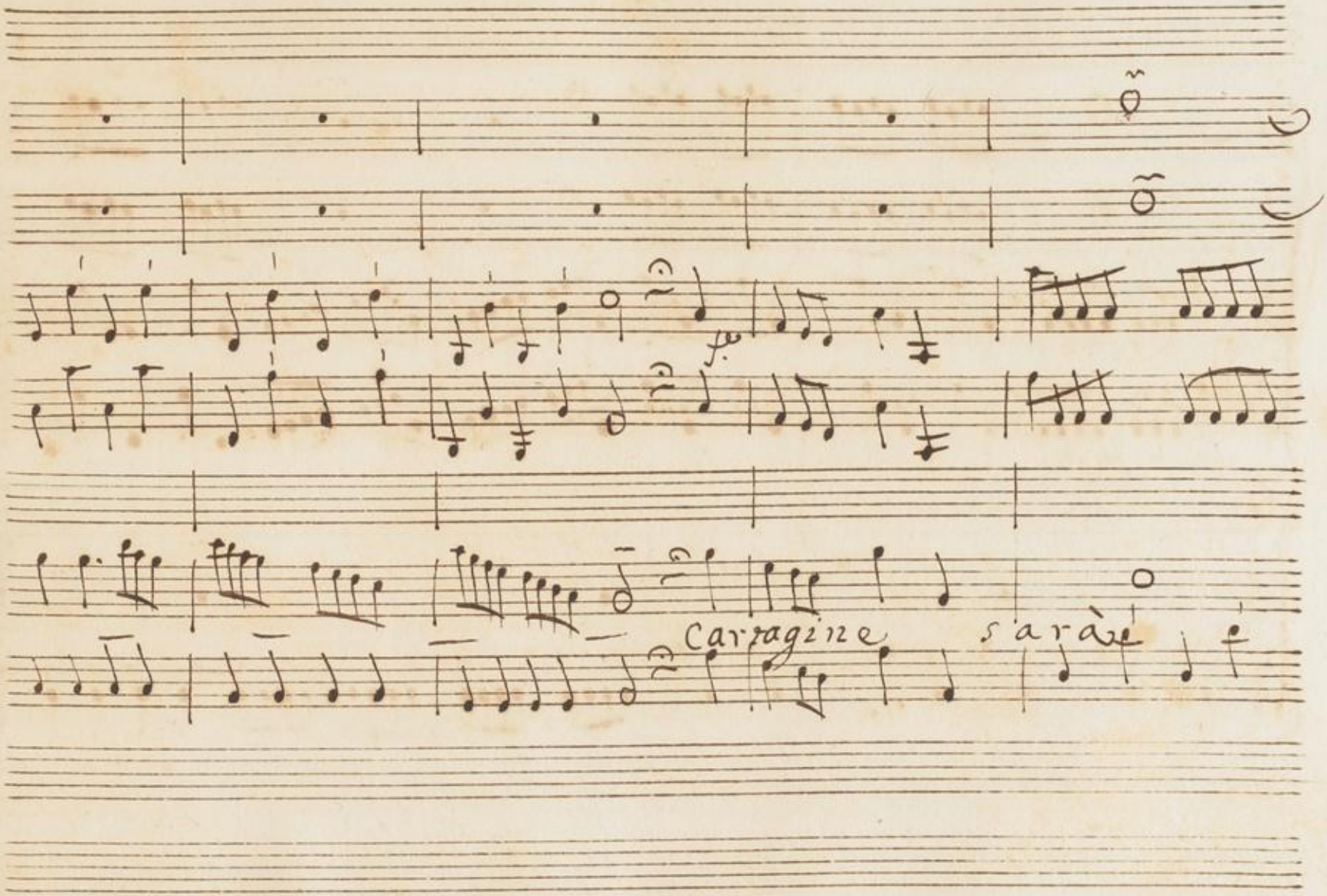

-dria cadrà

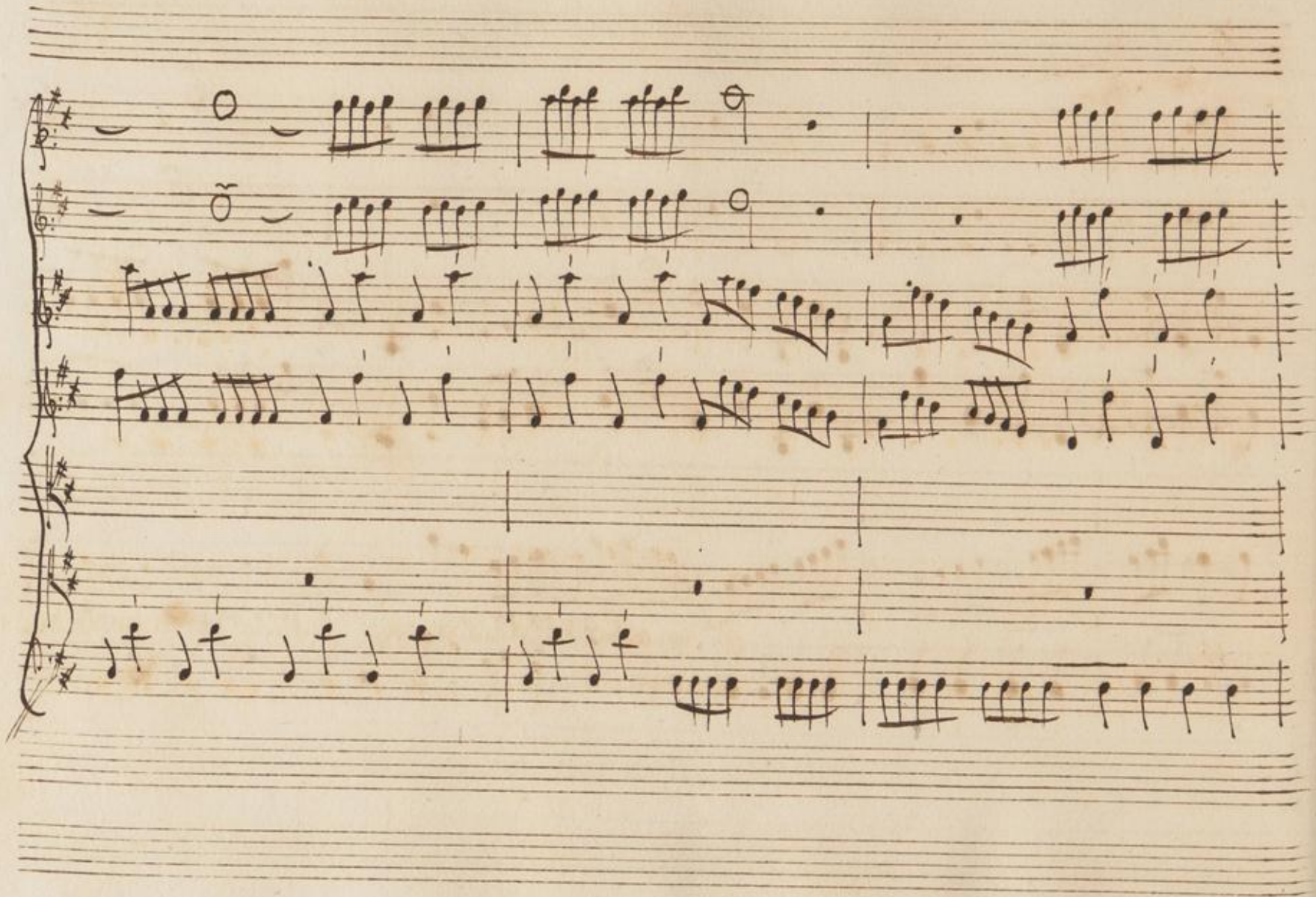

cadrà cadrà frà poco in cenere questo nascente Impero e ignota al Passag=

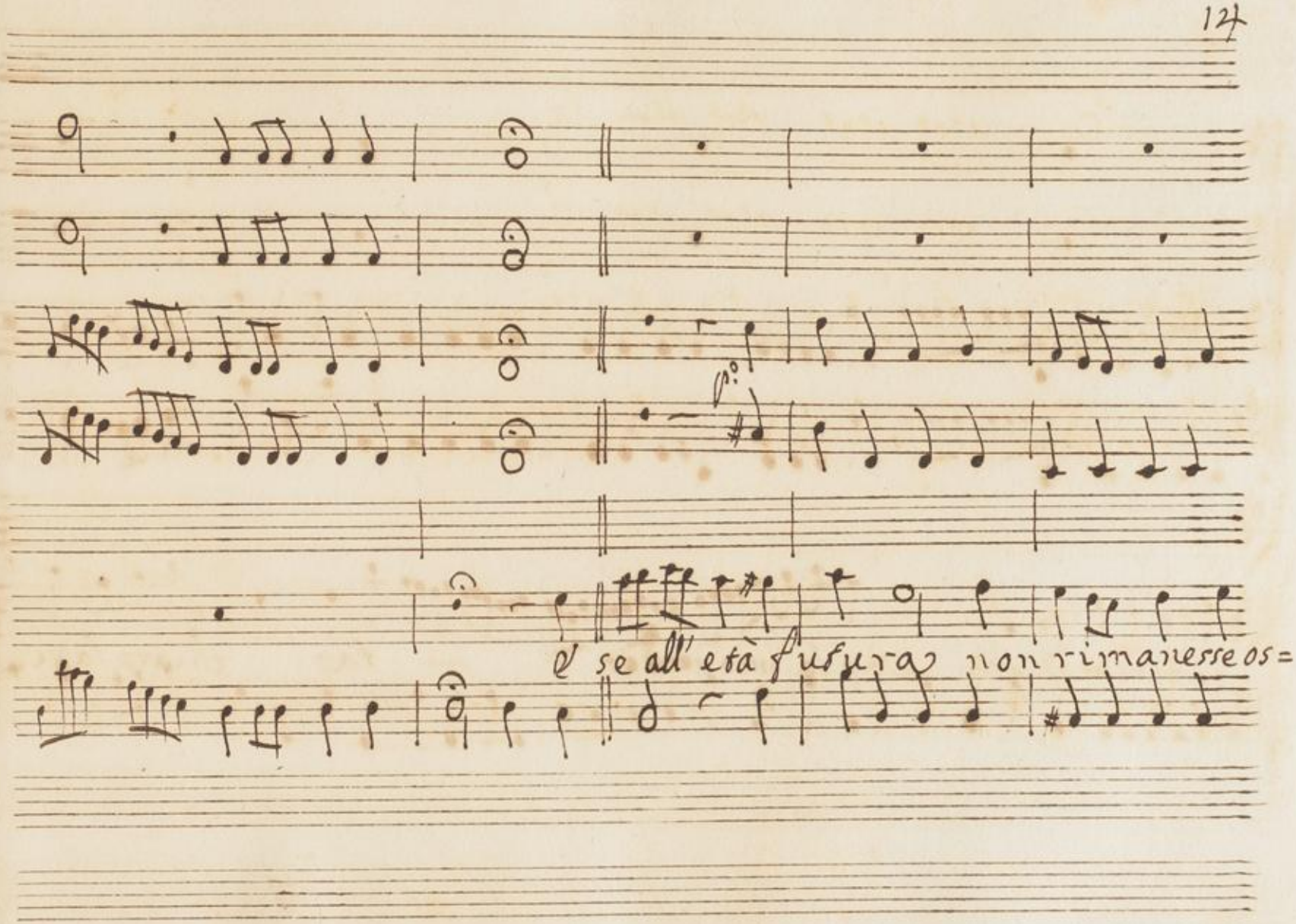

fe
giero al Passaggiero al Passaggiero Cartagine sarà

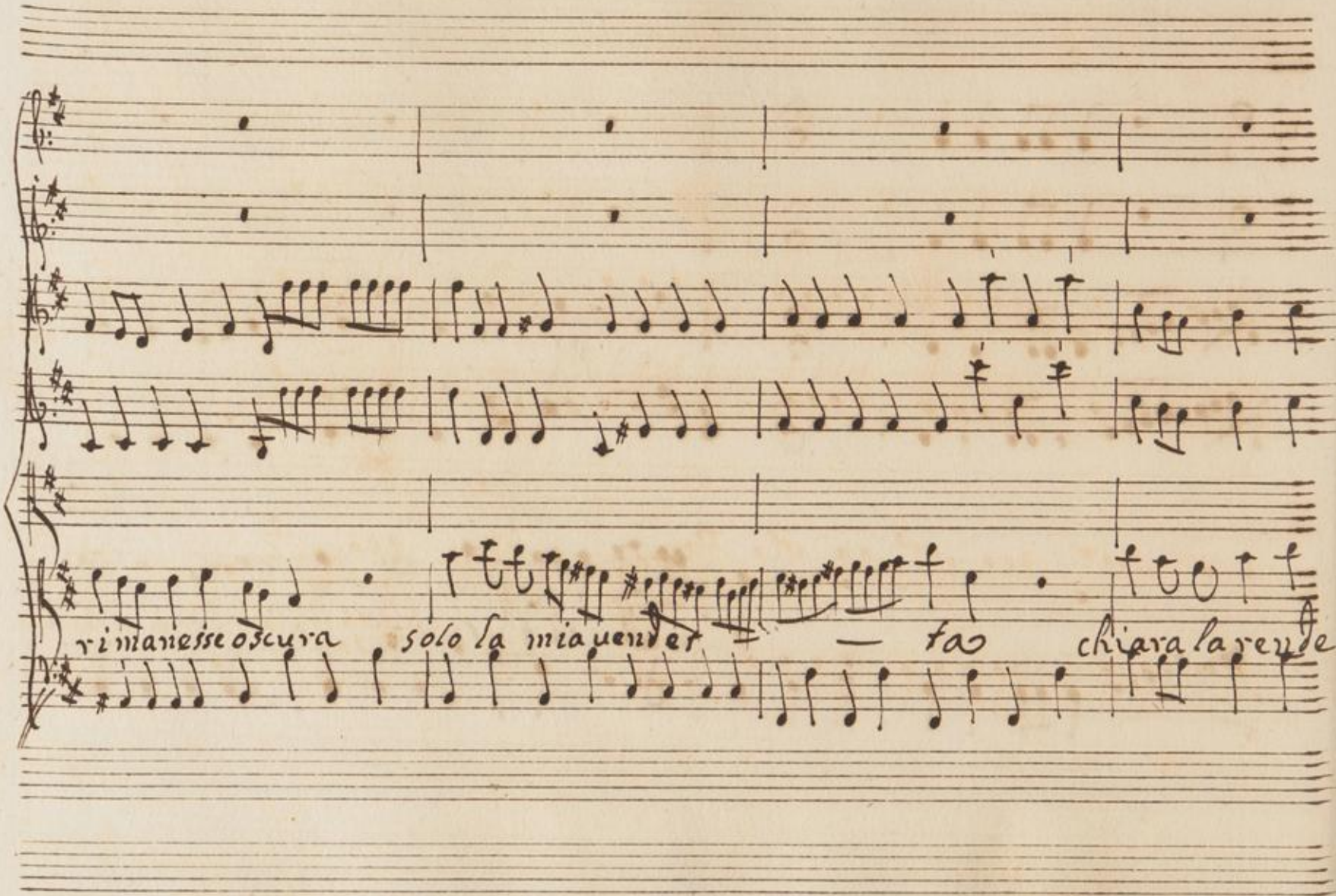

cartaginesaia ye =

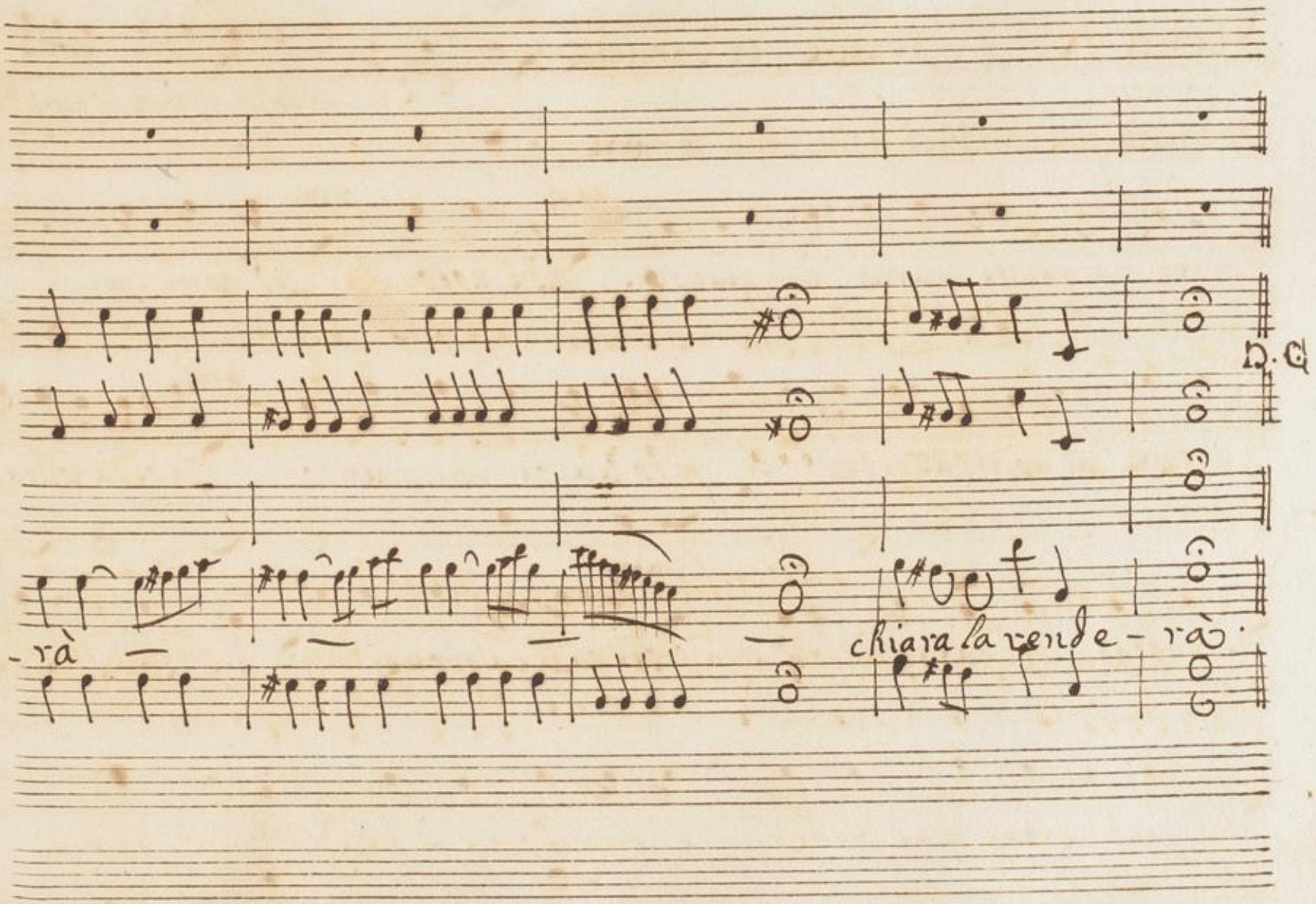

trà uedrà
e ignoro al Passaggiero Cartagine sarà
Cartagine


Carragine
s'arrà




e se all' età futura non rimanesse os=


rimanesse oscura solo la mia uendet = — ta chiara la rende=


-rà
chiara la vende-rà.

Scena IV. Araspe, et Osmida

Osm.

Già di Tarba in difesa lo stuol de

Arborata, che conduce dalla Cinà al mare.

Aras.

mori à queste mura è giunto. Mi è noto.

Osm.

Ad'ogni im=

=presa al uostro aurete il mio ualor congiunto.

Aras.

Troppa follia sa=

-rebbe fidarsi à tè.

Osm.

Per qual cagione?

Aras.

vn Core non

può serbar mai fede; se una uolta à tradir per=

Osm.

-dè l'orrore. A ragione, infedele con di=

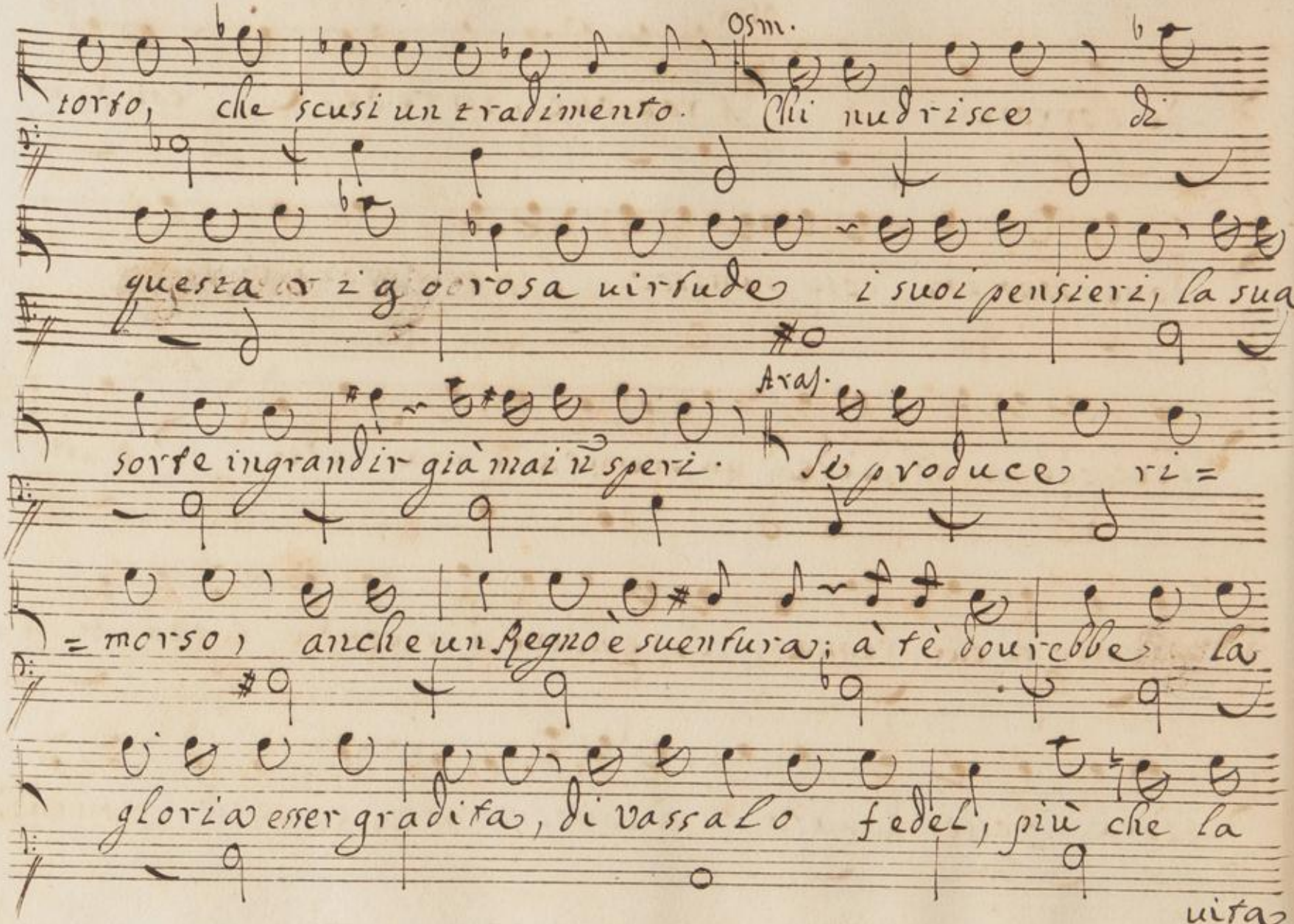
-done sono io; così punisco l'ingiustizia di

Aras.

lei, che mai nõ diede un premio alla mia fede. È ar=

=bitrio di chi regna il premiare à uicenda; e quando an=

-cora fosse douuto à cento imprese, e cento non uiè



Osm.

torto, che scusi un tradimento. Chi nudrisce di

questa rigorosa uirtude i suoi pensieri, la sua

Aras.

sorte ingrandir già mai ñ speri. Se produce ri=

=morso, anche un Regno è suentura; à tè dourebbe la

gloria esser gradita, di vassalo fedel, più che la

uita

Osm.

uita. questi dogmi seueri serba Araspe per sè.

prendersi tanta cura dell'opre altrui non è permesso: non fa

poco chi sol pensa à se stesso.

Scena V.

Selene, e detti

Sel.

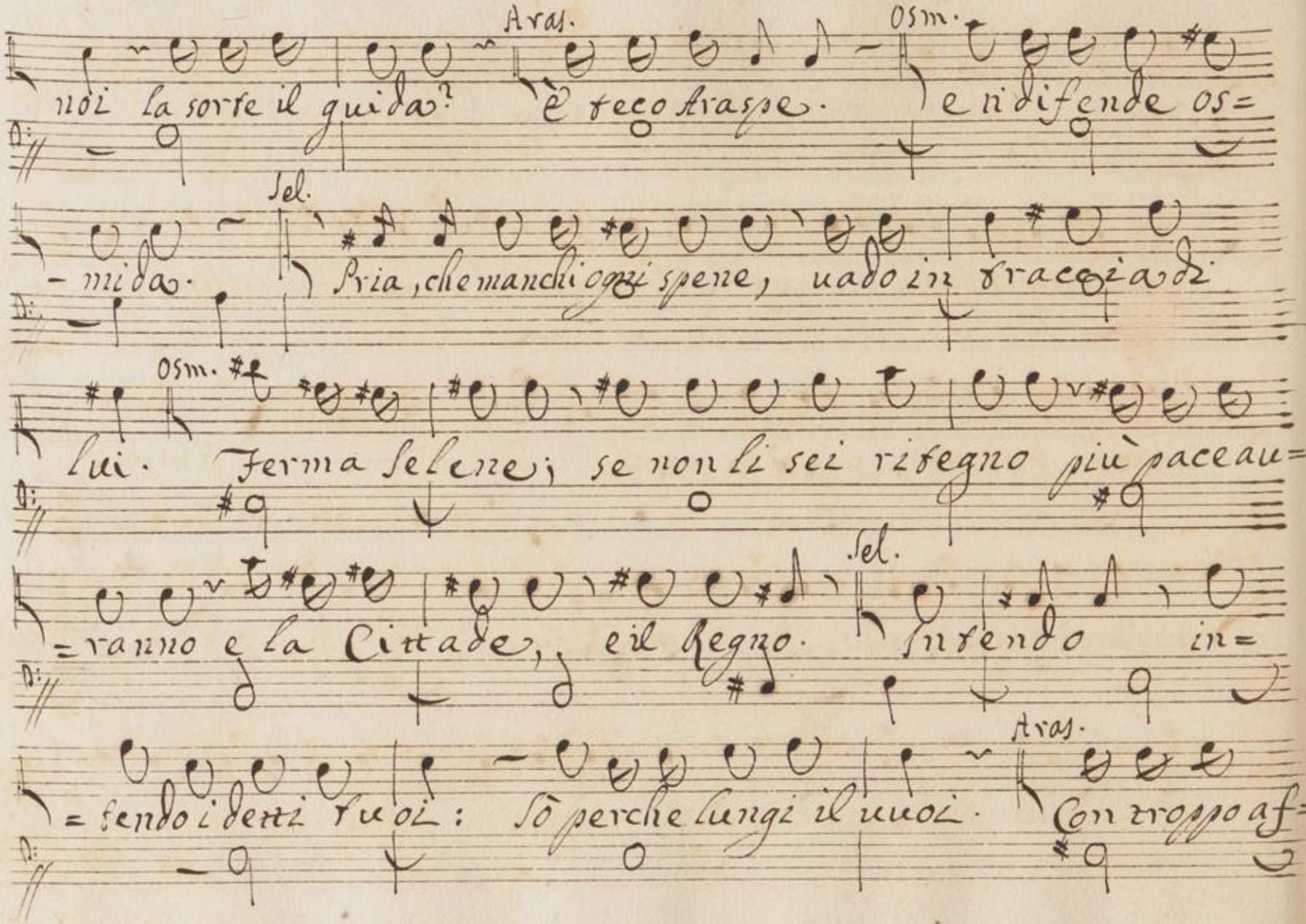
Osm.

Parti da nostri Lidi enea? che fa? dou'è? nol

Aras.

Sel.

so. noluidi. Oh dio, che più ci resta, se lontano da


Aras.
Osm.
noi la sorte il guida? è teco Araspe. e ni difende os=
Sel.
=mida. Pria, che manchi ogni spene, uado in traccia di
Osm.
lui. Ferma Selene; se non li sei ritegno più paceau=
Sel.
=rano e la Citade, e il Regno. Intendo in=
Aras.
=tendo i detti tuoi: Sò perche lungi il uuoi. Con troppo af=

=fanno d'arrestarlo tù brami, perdona l'ardir

à Selene.

mio, temo, che l'ami.

Sel.

Se à tè della Germana fosse

noto il dolore la mia pietà non chiameresti amore.

Osm.

à Selene.

Tanta pietà per altri à tè che gioua? ad'un Cor generoso qualche

uolta è uiltà l'esser pietoso.

Sel.

Sensi d'alma crudel.

Scena VI.

Tarba con Guardie, e detti

Bar. Non son contento, se non trafiggo Enea. Numi, che

Sel.

Ara. sento!) Mio Rè, qual nuouo affanno ti ha così di fu=

Bar. -ror l'anima accesa? Prima sgrai la vendetta,

Sel. poi l'offesa. (che mai sarà.) Signore, le tue

Osm. schiere son pronte; e tempo al fine, che vendichi tuoi torti. A=

Bar.

Aras. Osm.

raspe andiamo. Io sieguo i passi tuoi. Deh pensa al=

-lora, che uendicato sei, che la mia fedeltà premiar tu

Sav.

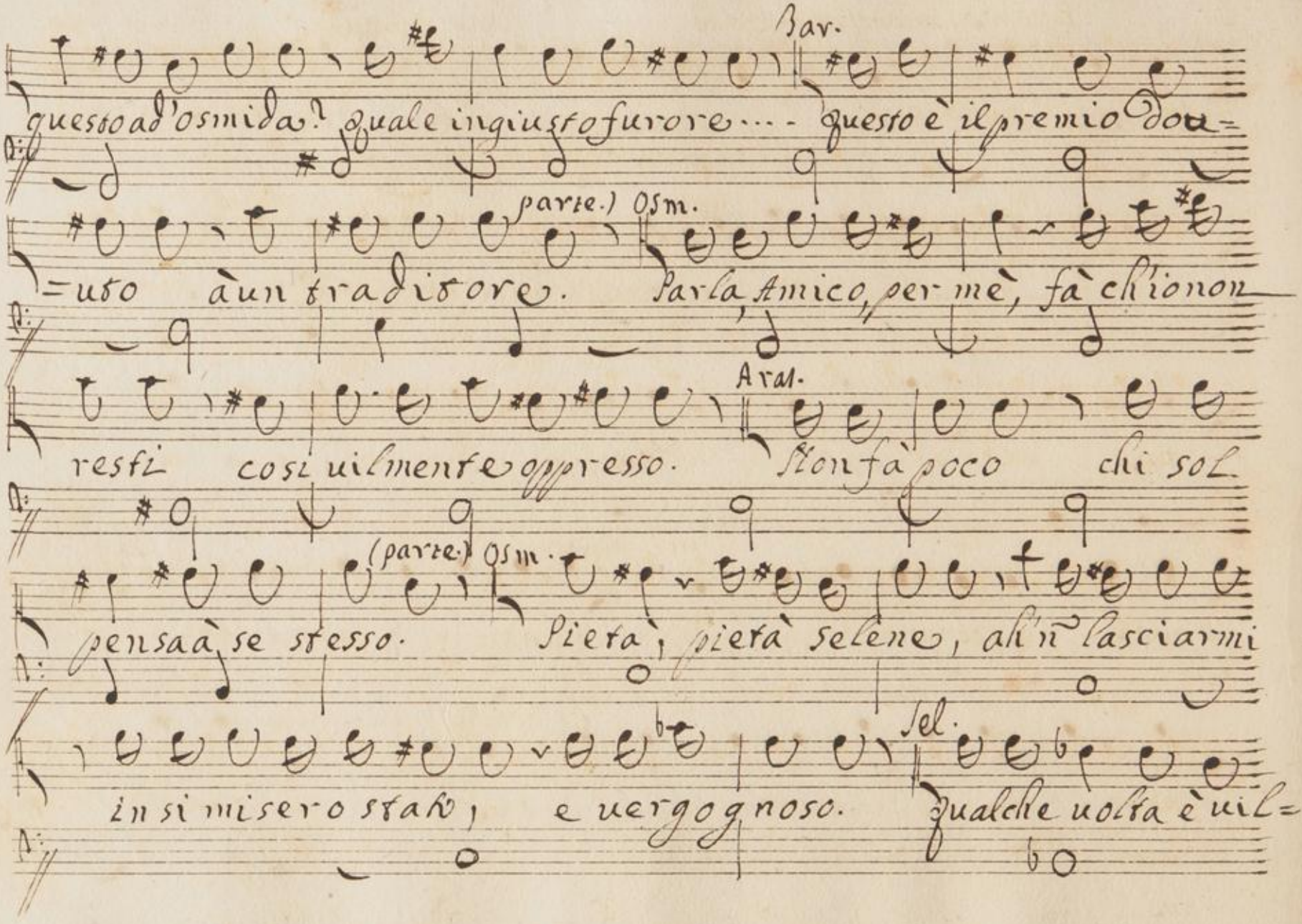
dei. è giusto. Anzi preceda la tua mer=

Osm. Sav.

-cede alla uendetta mia. Generoso monarca. O=

(uedi il libretto.) Osm.

Là; costui si disarmi, e si uccida. Come?


Bar.
questo ad'osmida? quale ingiusto furore .... questo è il premio dou=
parte.) Osm.
=uto à un tradituore. Parla, Amico, per mè, fà ch'io non
Aral.
resti così vilmente oppresso. Sfonfà poco chi sol
(parte.) Osm.
pensa à se stesso. Pietà, pietà selene, ah'n lasciarmi
Sel.
in si misero stato, e vergognoso. Qualche volta è vil=

Partendo s'incontra con Enea.

-tà l'esser pietoso.

SCENA VII.

Enea con seguito, e Detti

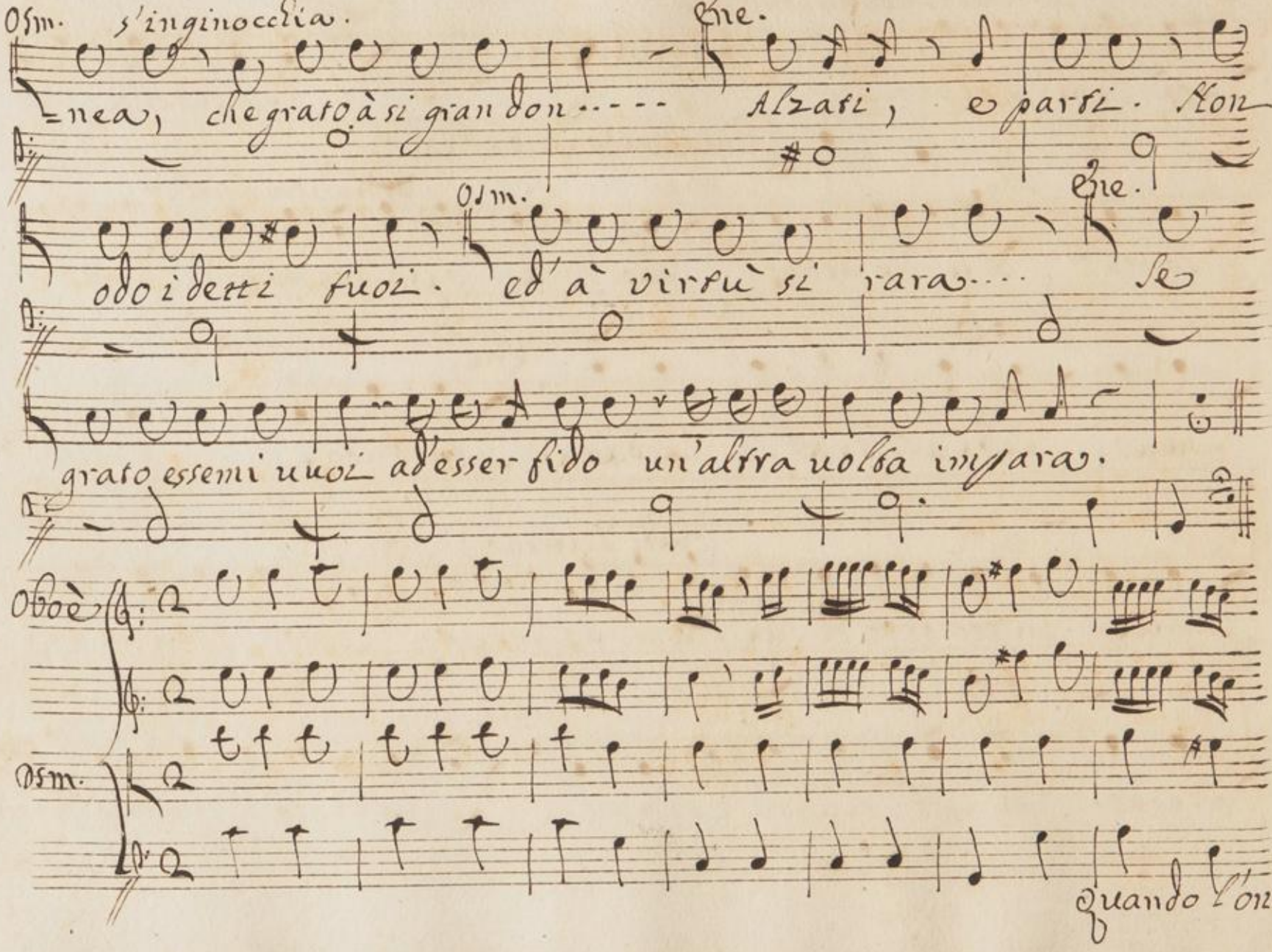
Ene. Principessa, oue

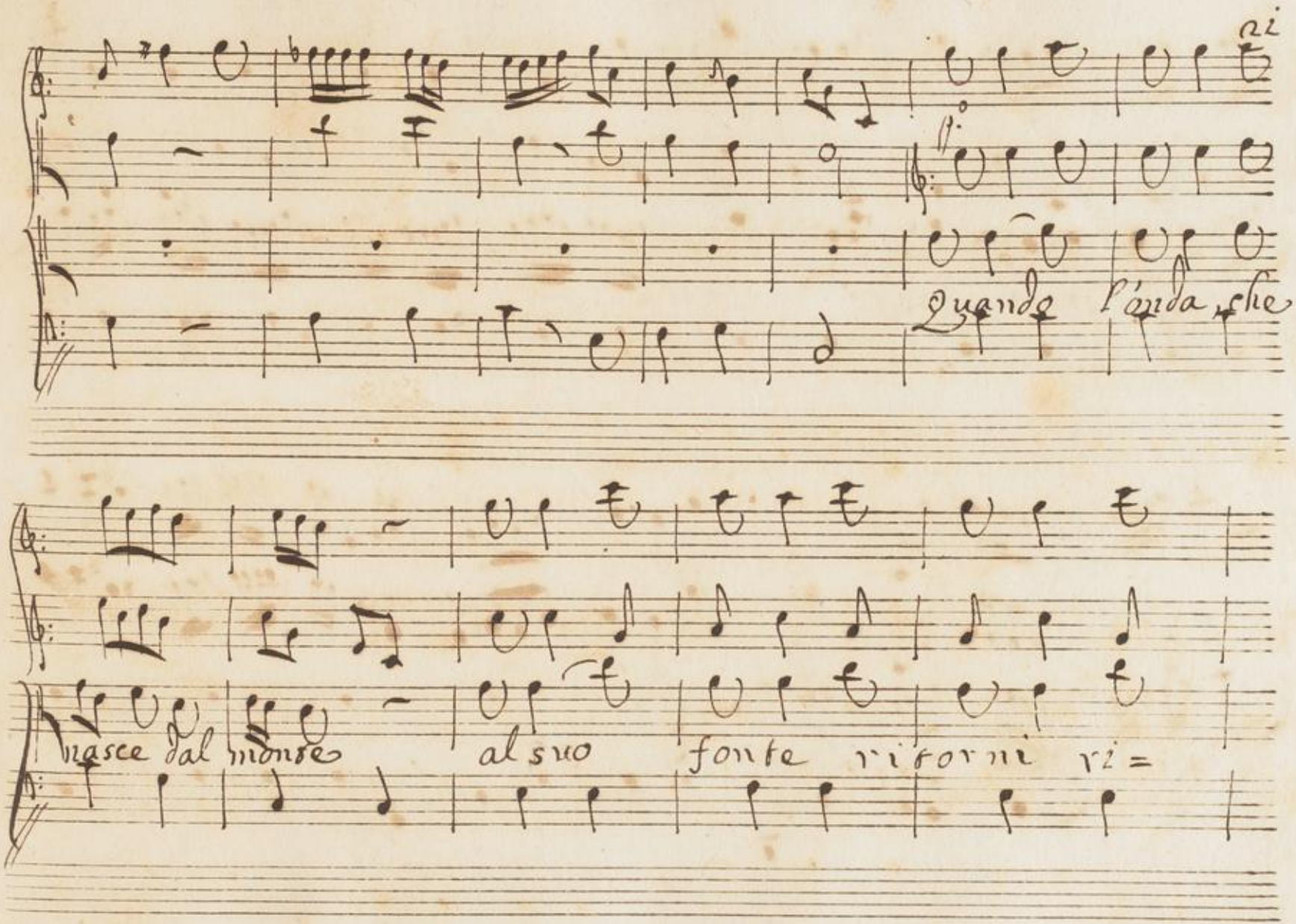
Sel. corri? A te ne uengo. Ene. Vuoi forse... uedendo Osm. tra mori. O Ciel, che miro? Osm. Inuitto E=

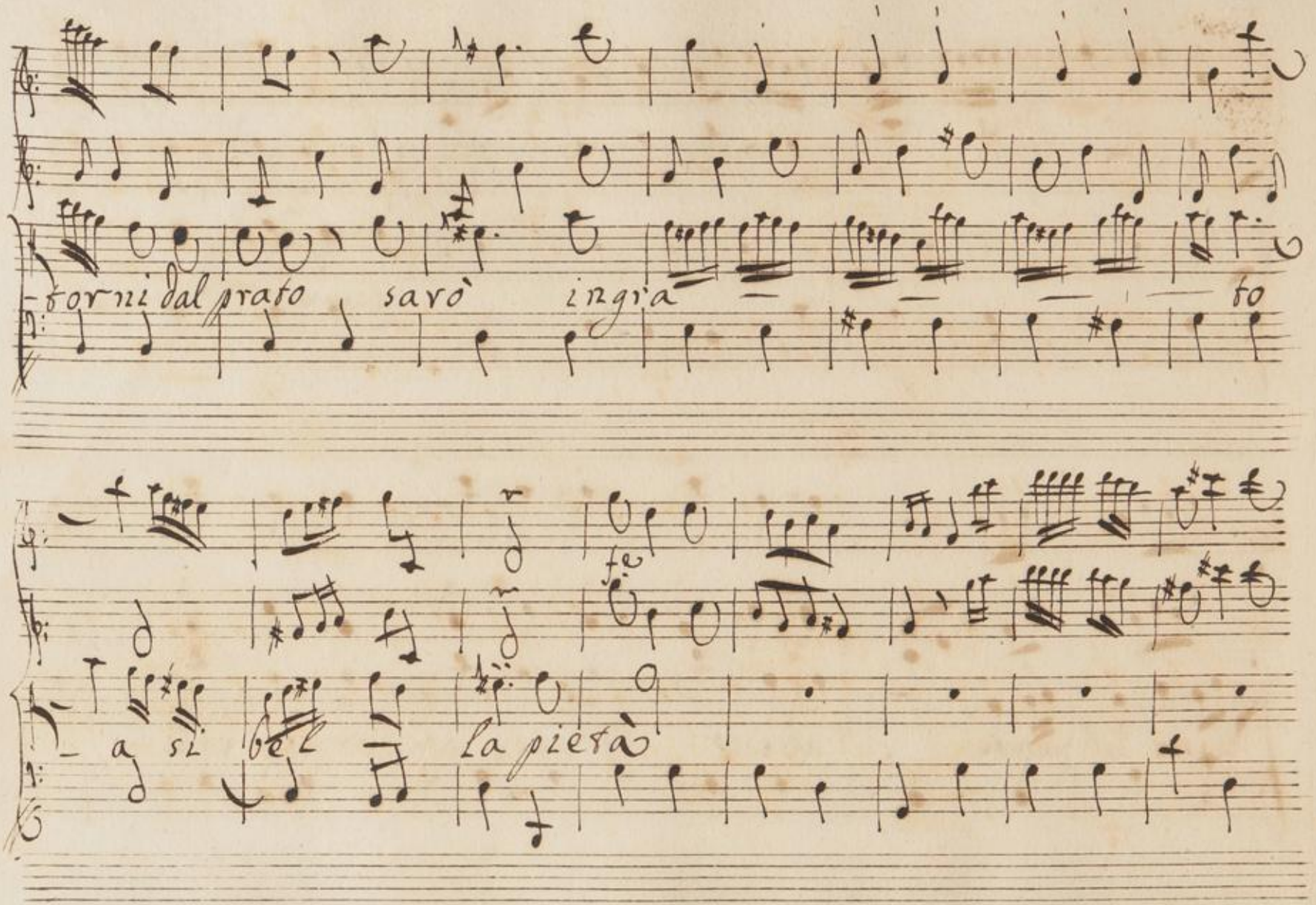
-nea, uedi all'ira di Barba... Ene. Intendo. a=

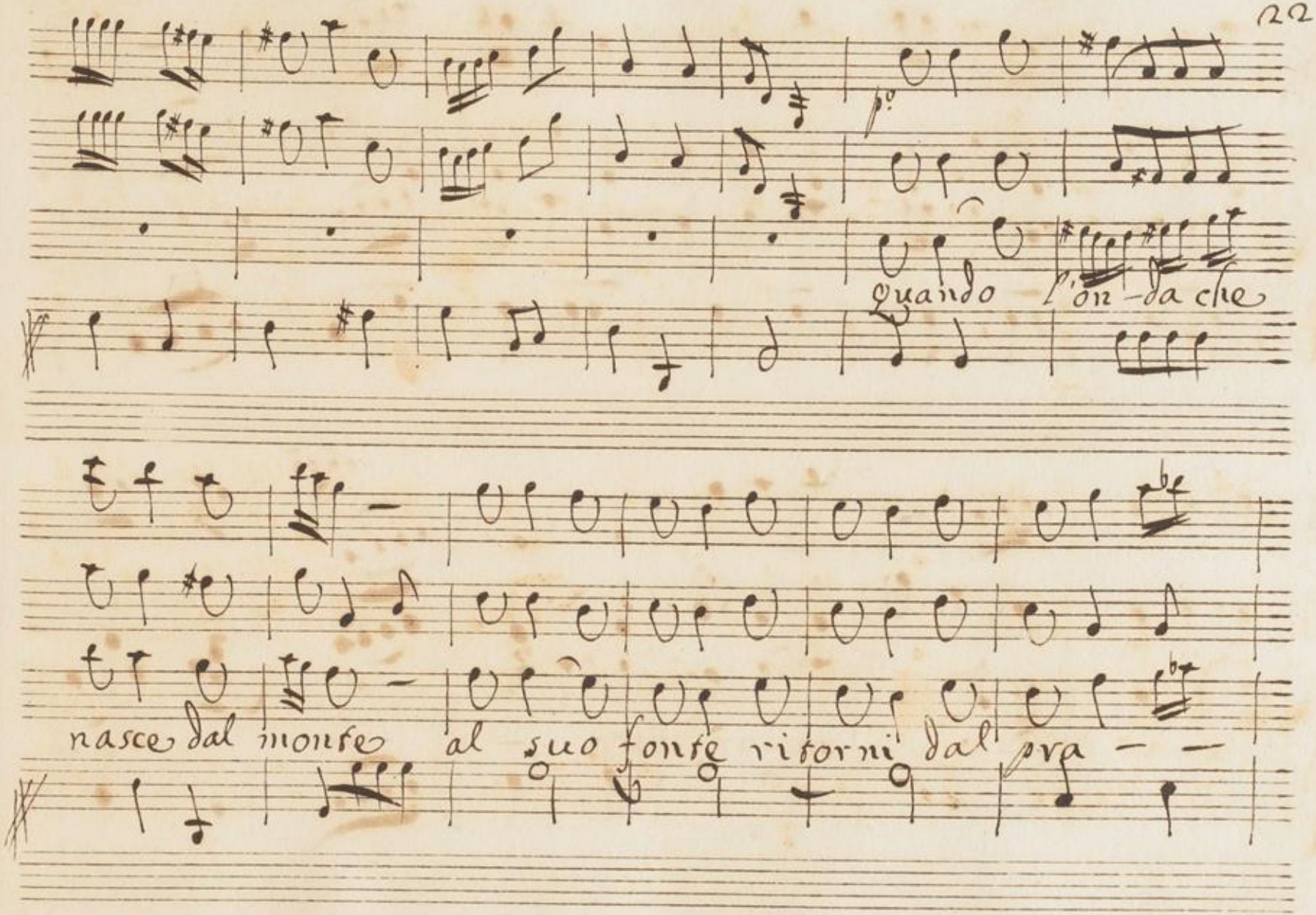
(uedi il Libretto.) Sel. =mici, in soccorso di lui l'armi uolgete. Signor, togli un in=

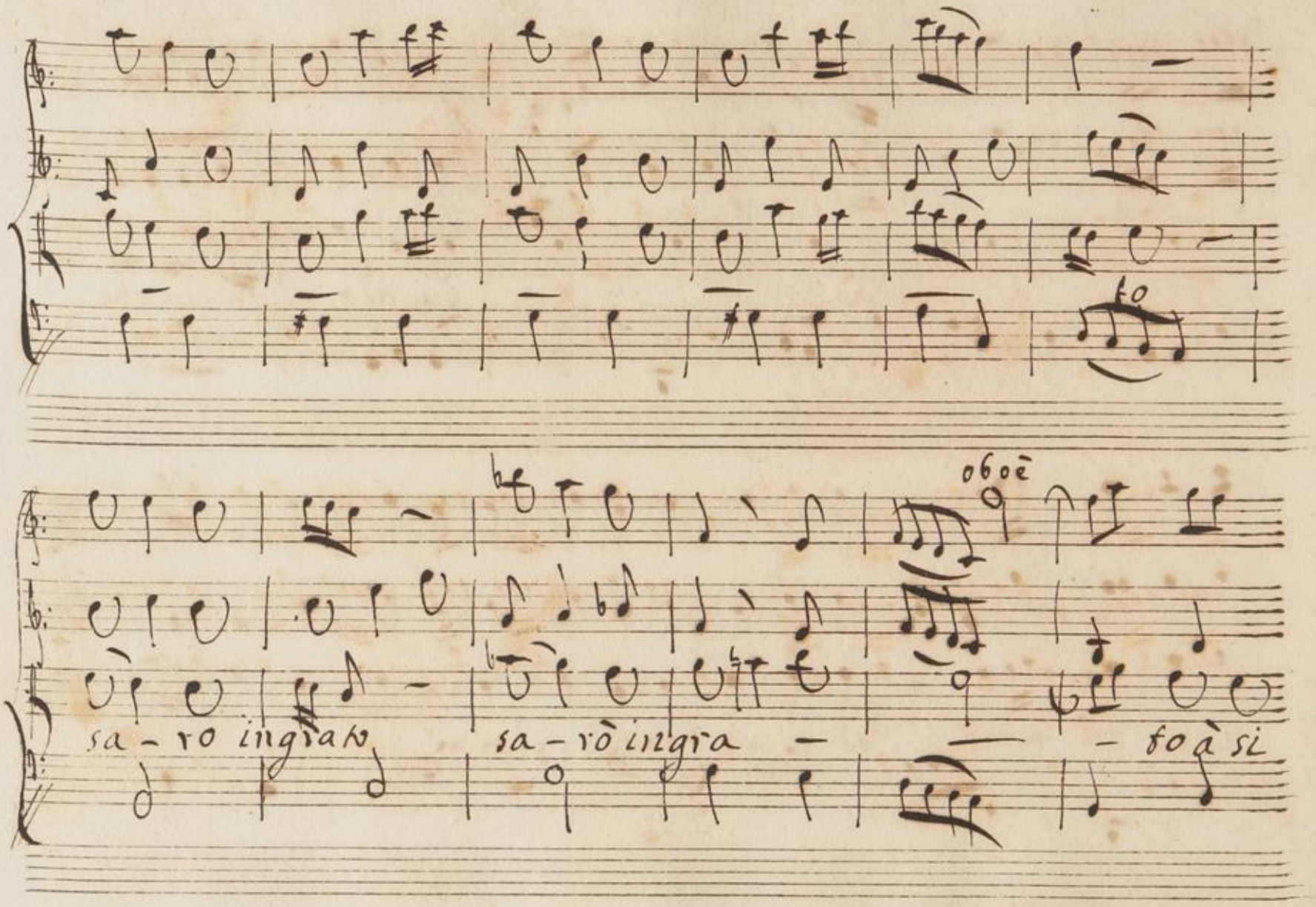
=degno al suo giusto castigo. En. Lo punisca il rimorso. Osm. Allascia e=

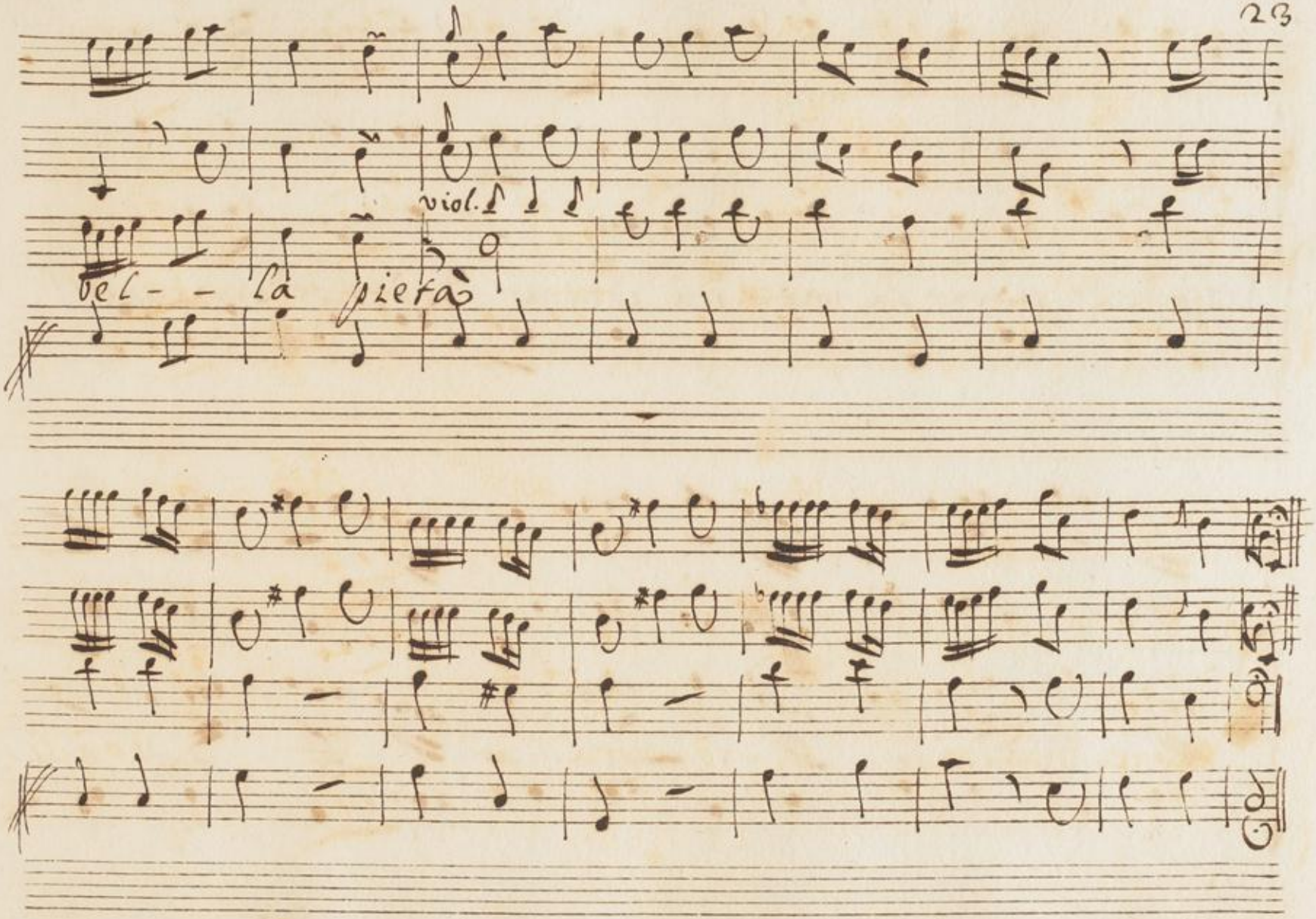

Osm. s'inginocchia.
Ene.
=nea, che grato à si gran don..... Alzati, e parti. Non
Osm.
Ene.
odo i detti fuoi. ed à virtù si rara.... Se
grato essemi uuoi adesser fido un'altra uolta impara.
Oboè
Osm.
quando l'onda.

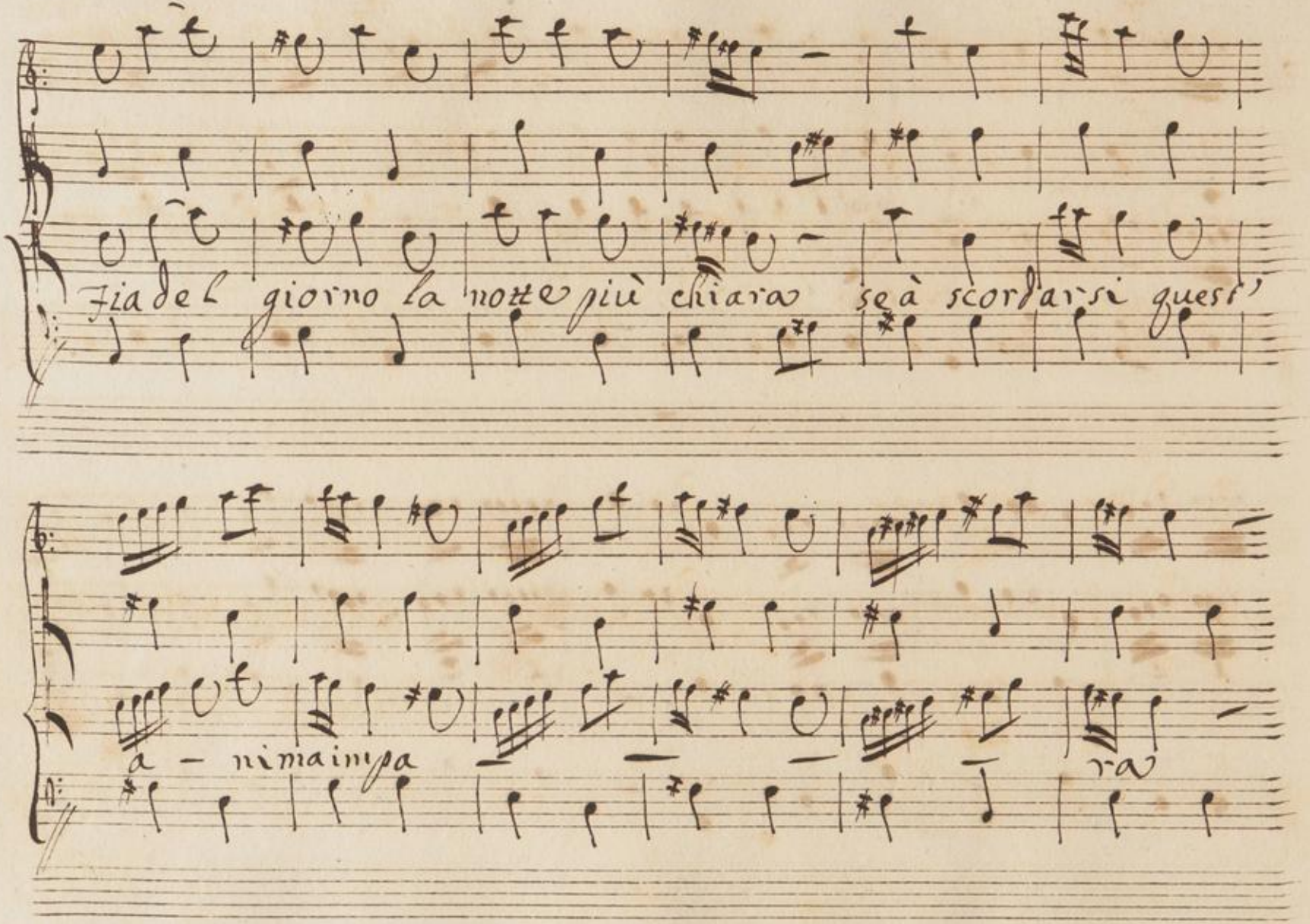

Quando l'onda che
nasce dal monte al suo fonte ritorni ri=


forni dal prato savò ingra to
fe
a si bel la pietà


quando l'on-da che
nasce dal monte al suo fonte ritorni dal pra - -


oboè
sa - ro ingrato
sa - rò ingra - - - to à si


viol.
vel - - la pietà


fia del giorno la notte più chiara se à scordarsi quest'
a - nima impa ra

di - quel braccio, che uita mi dà

che ui - ta mi dà.

D.C

Scena VIII

Enea, e Selene

Ene. Addio Selene. Sel. Ascolta. Ene. Se brami un'altra uolta rammen=

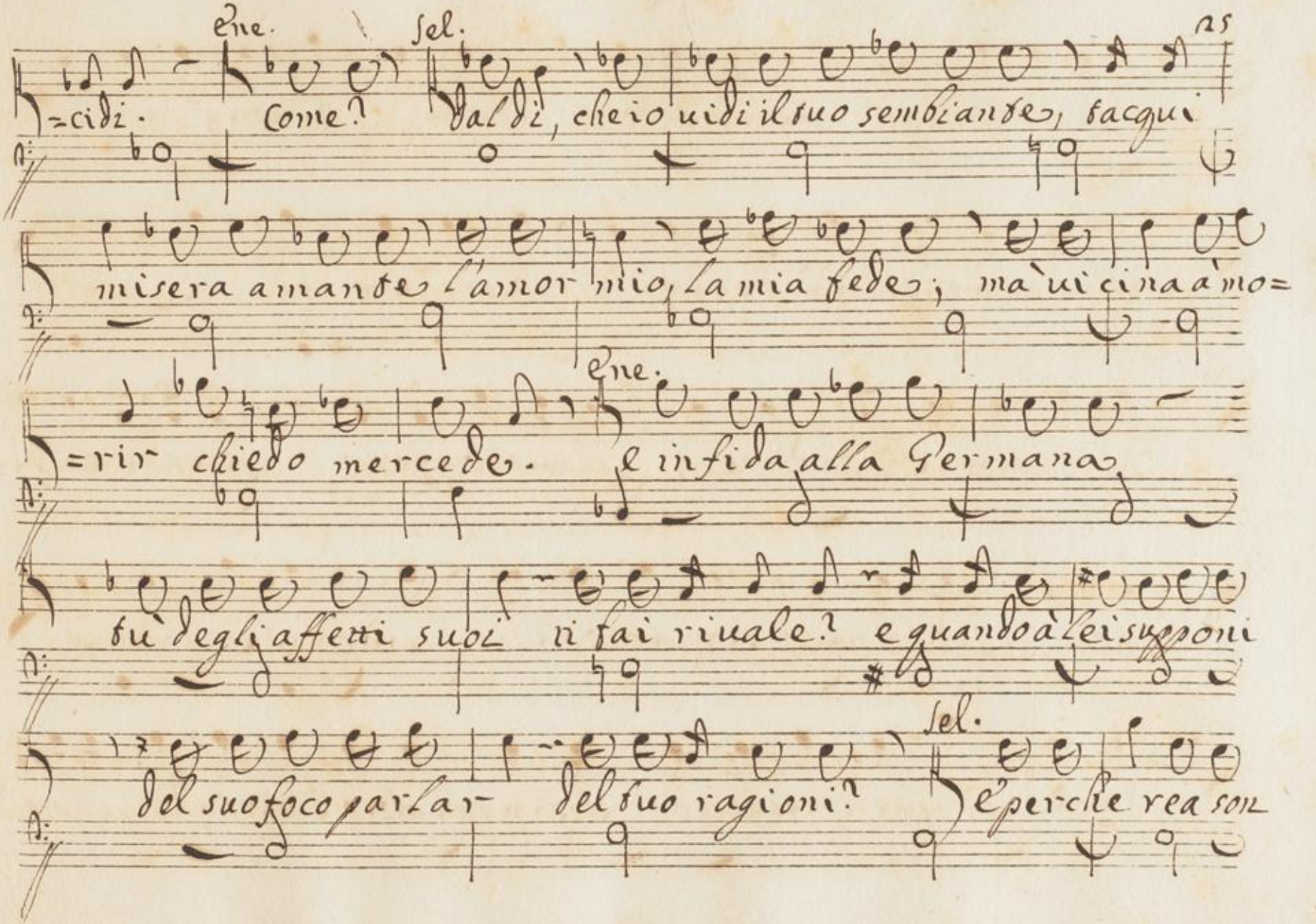
-tarmi l'amor t'adopri in uano. Sel. Mà che farà Didone? Ene. Al partir

mio manca ogni suo periglio. La mia presenza i suoi nemici ir=

-rita. Barba al Trono l'inuita; Stenda à Barba la destra, e si con=

=soli. Sel. Senti, se à noi t'inuoli, non sol Didone, ancor Selene uc=

=cidi


Ene.
Sel.
=cidi. Come? Valdi, che io uidi il tuo sembiante, facqui
misera amante l'amor mio, la mia fede; ma uicina a mo=
Ene.
=rir chiedo mercede. E infida alla Germana
fu degli affetti suoi ti fai riuale? e quando a lei supponi
Sel.
del suo foco parlar del tuo ragioni? E perche rea son

io, se adoro in re quel che Didone adora? ò non è fallo il

mio, o siam ree, se è delitto, ed' ella, ed' io

ne.

Ti preuenne Didone, il nuouo affetto fece ad'Enea pa=

-lese ed Enea per amore, amor le rese.

Sel.

Sarà dunque il rispetto, che in ogn'altro è virtude, in me di=

fetto? col tacer le mie pene s'io preuenir non

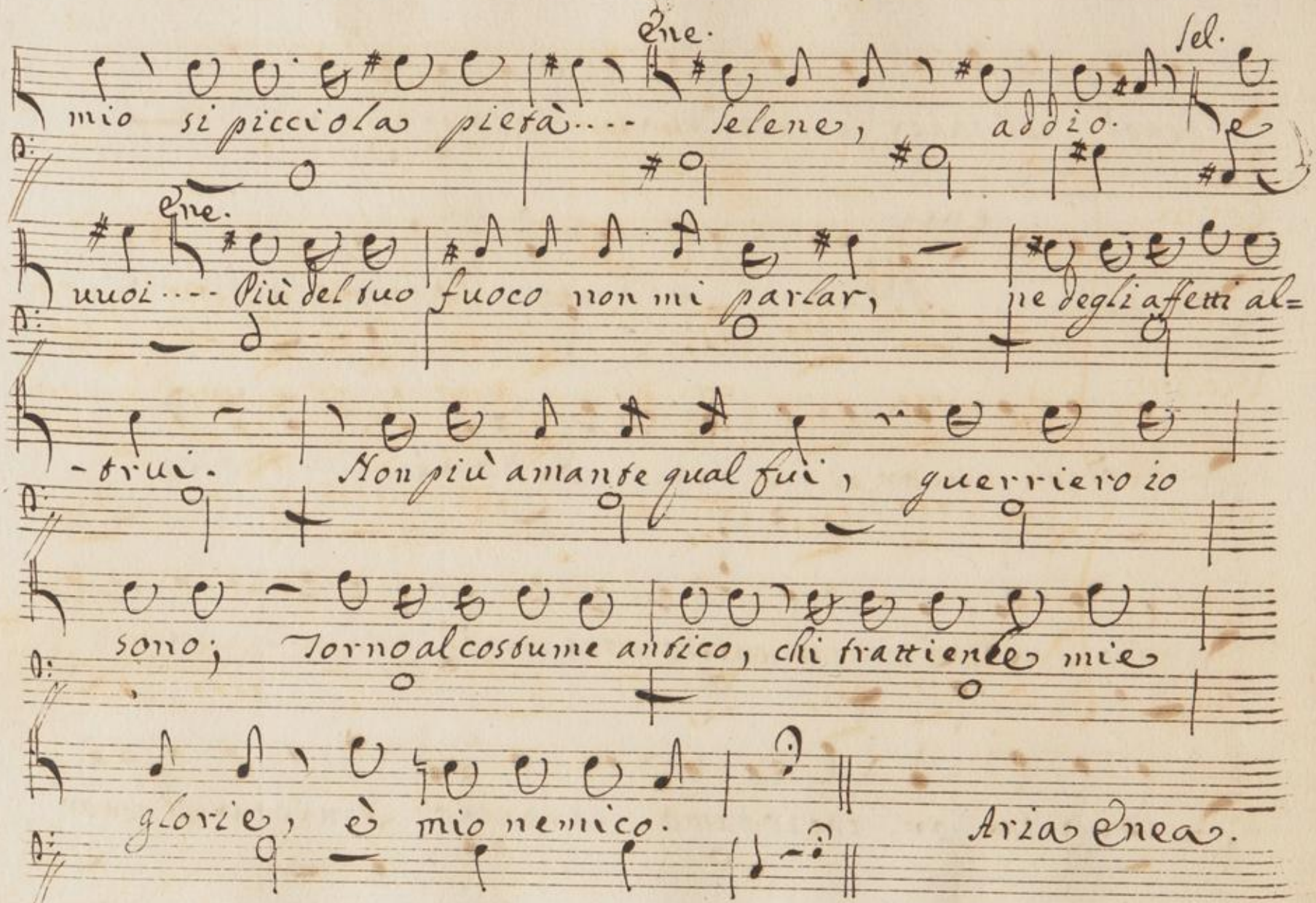
ene. sel.

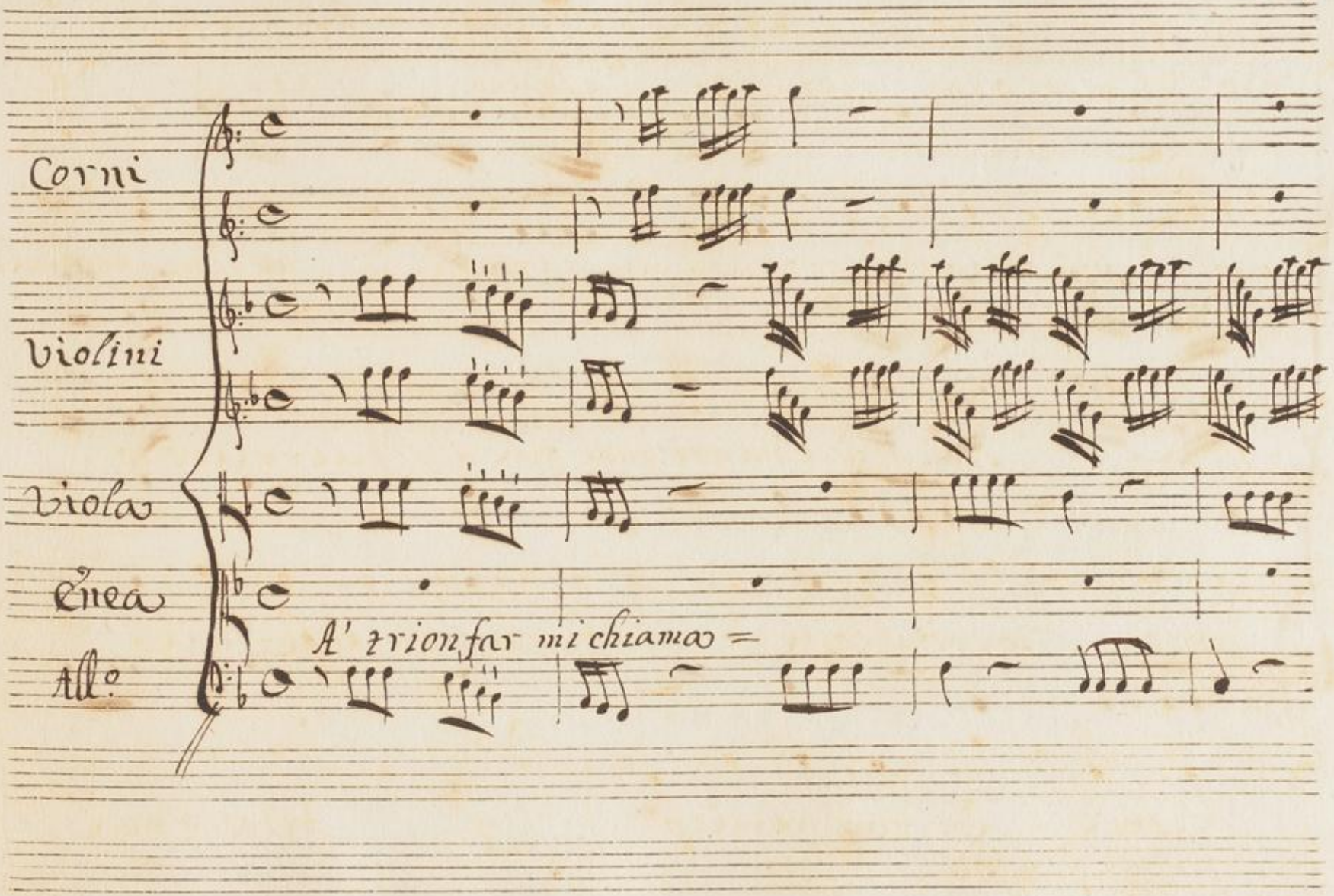
seppi... Addio Selene. Ah non partir. ve=

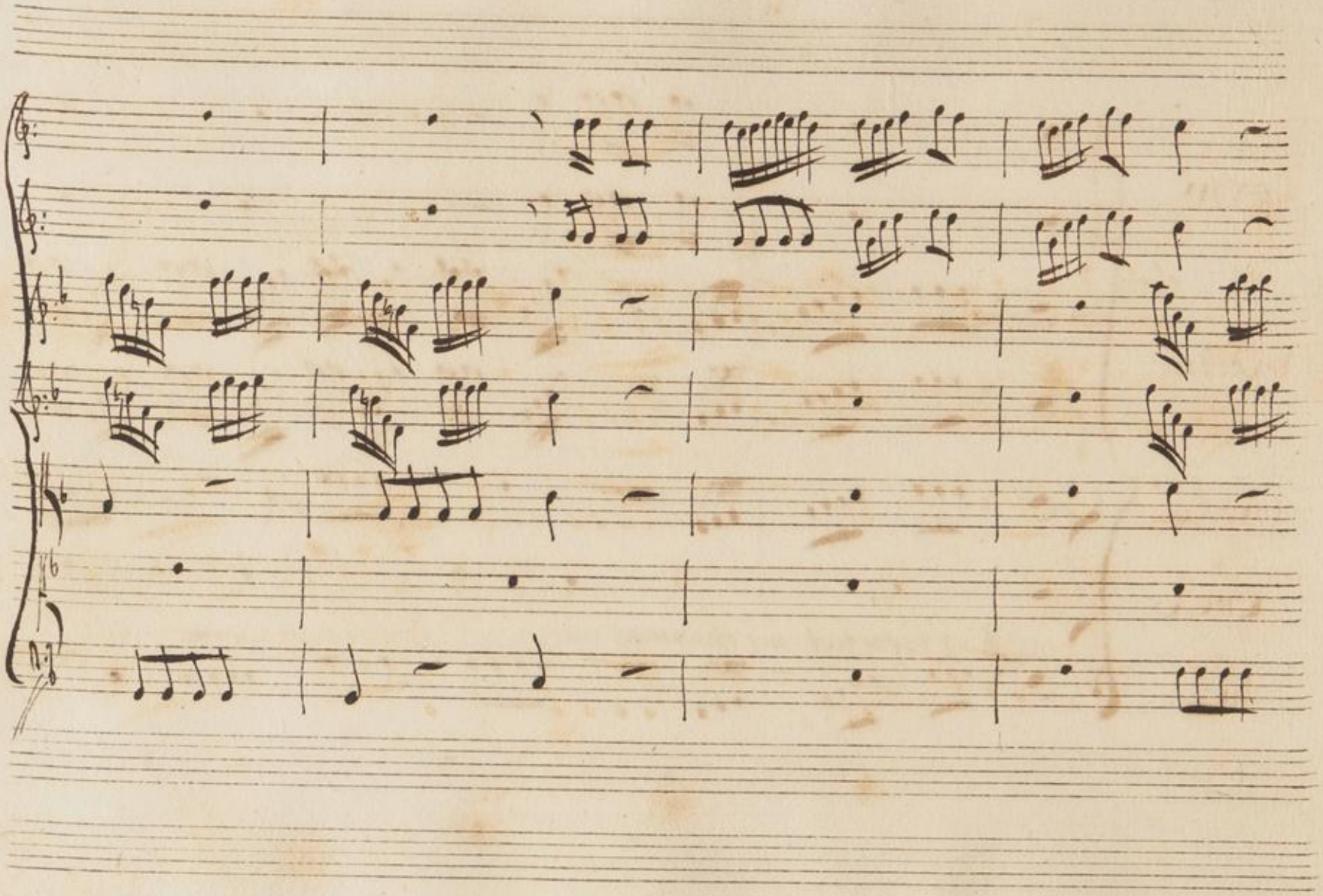
drò con minor pena seco Didone in dolce

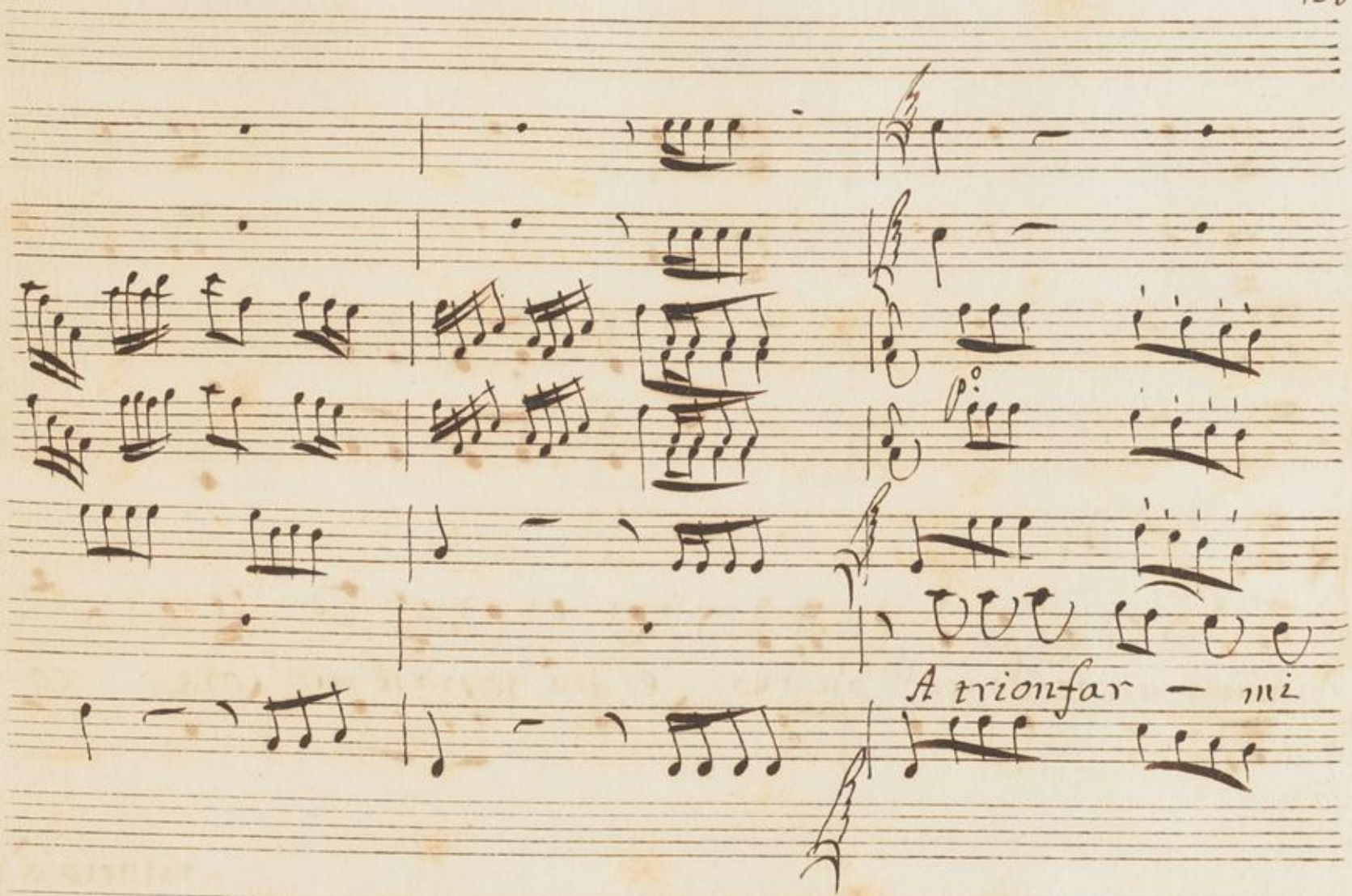
nodo unirtaj; ne chiedo altra mercè, che à quella in braccio, ti ri=

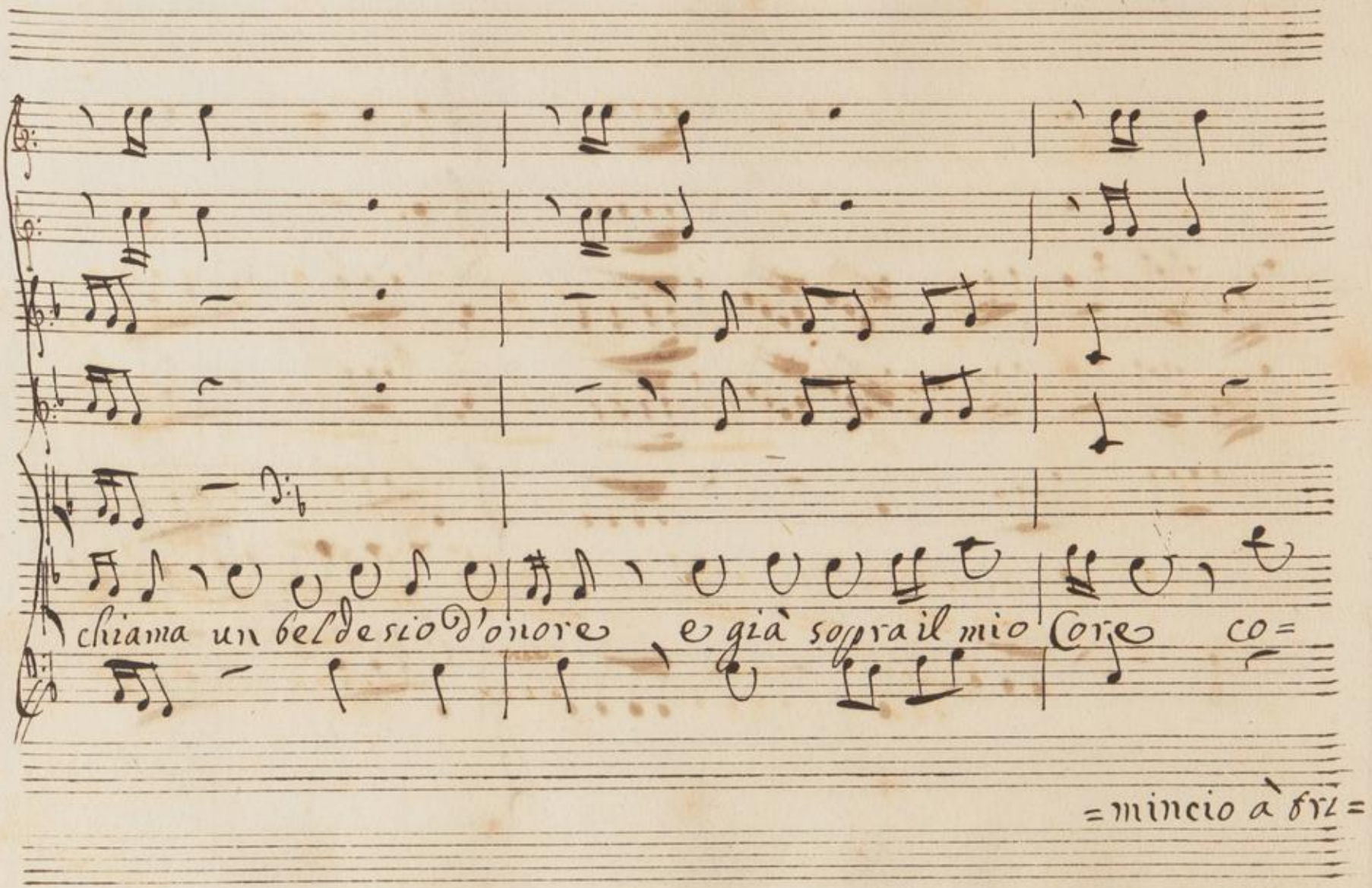
= cordi tal'or, che io t'amo, e taccio. se nieghi all'amor

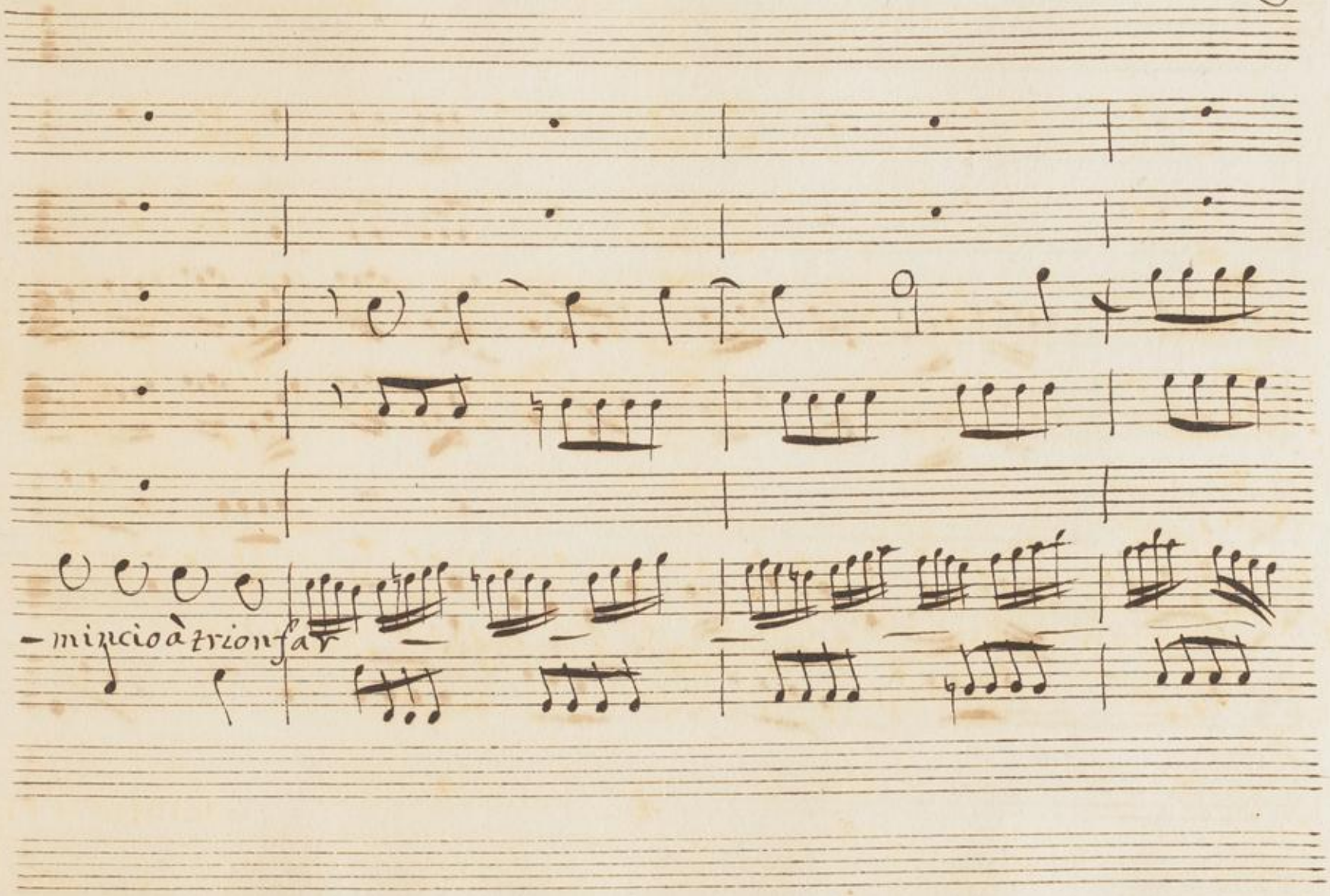

Ene.
Sel.
mio si picciola pietà.... Selene, addio.
Ene.
uuoi.... Più del tuo fuoco non mi parlar, ne degli affetti al=
-trui. Non più amante qual fui, guerriero io
sono; Torno al costume antico, chi trattiene mie
glorie, è mio nemico.
Aria Enea.

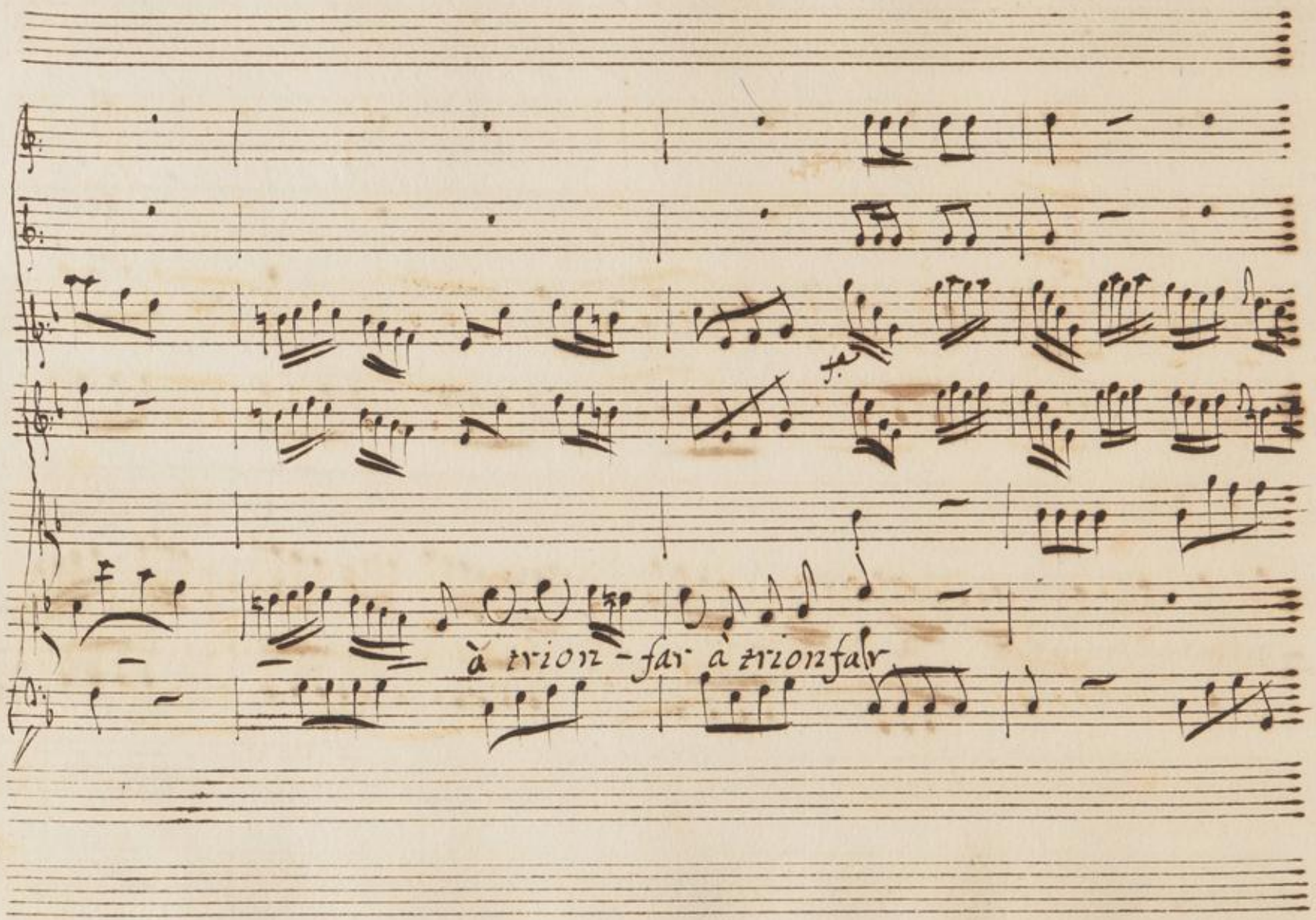

Corni
Violini
Viola
Enea
All.o
A' trionfar mi chiamo =

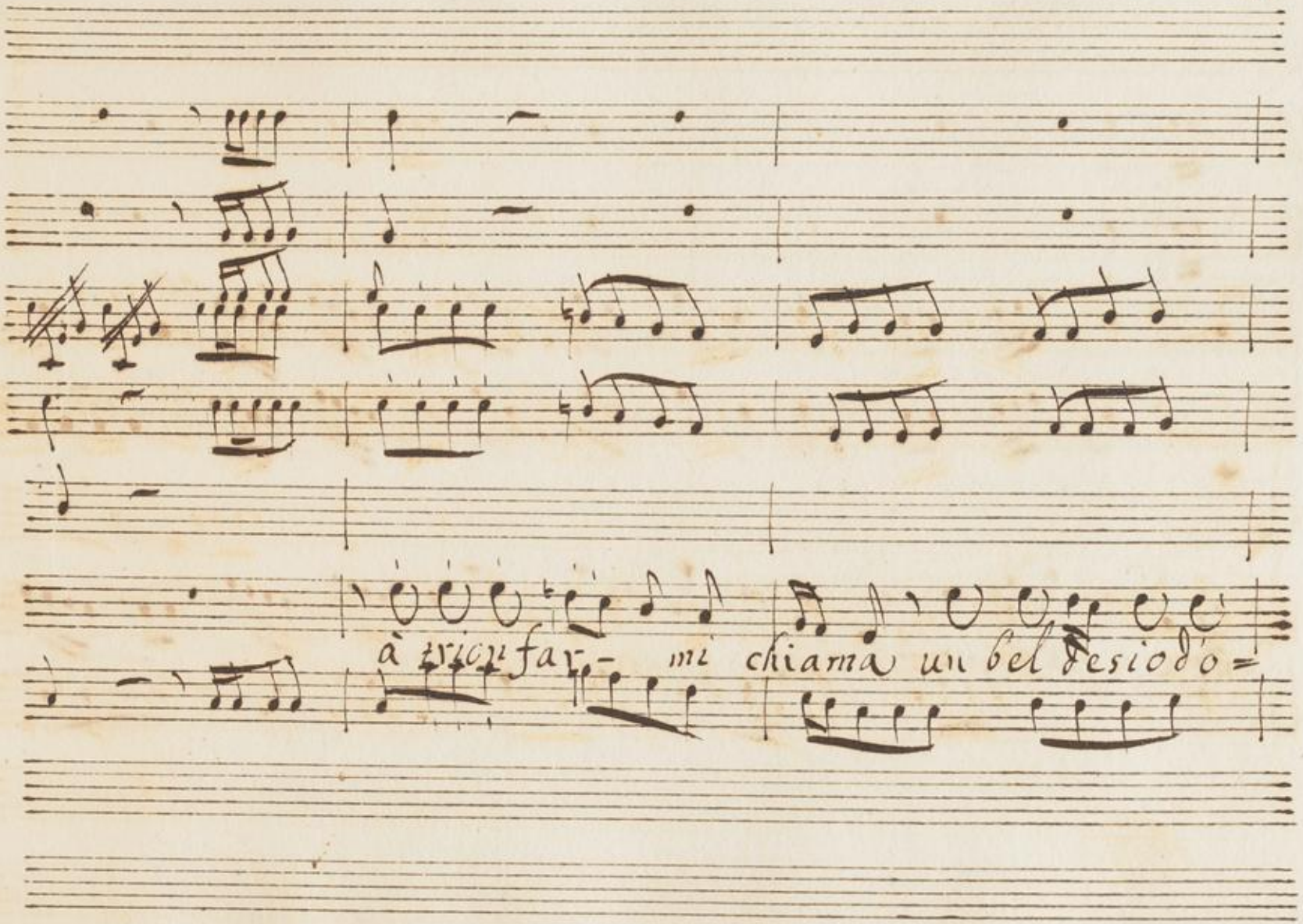


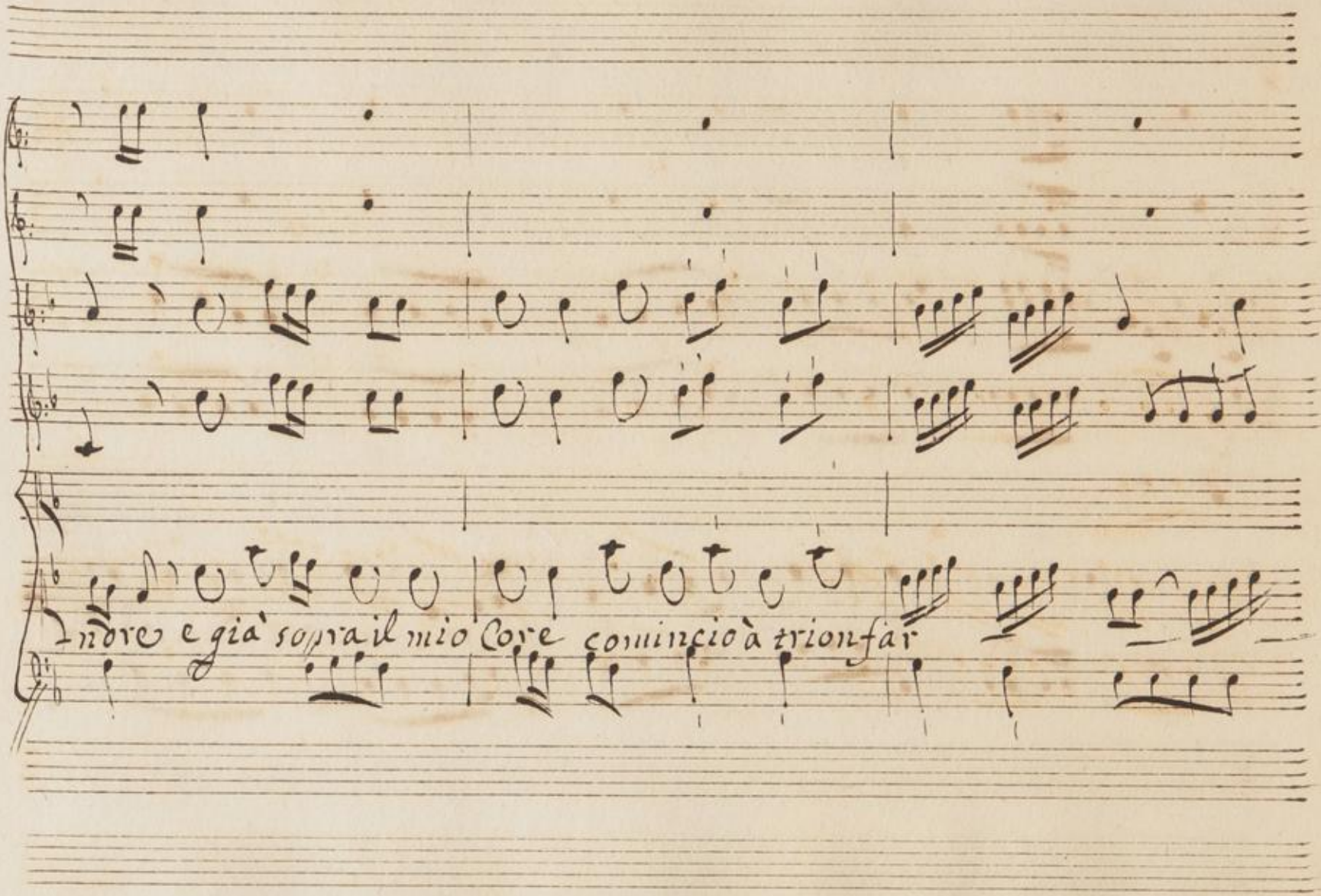

A trionfar — mi

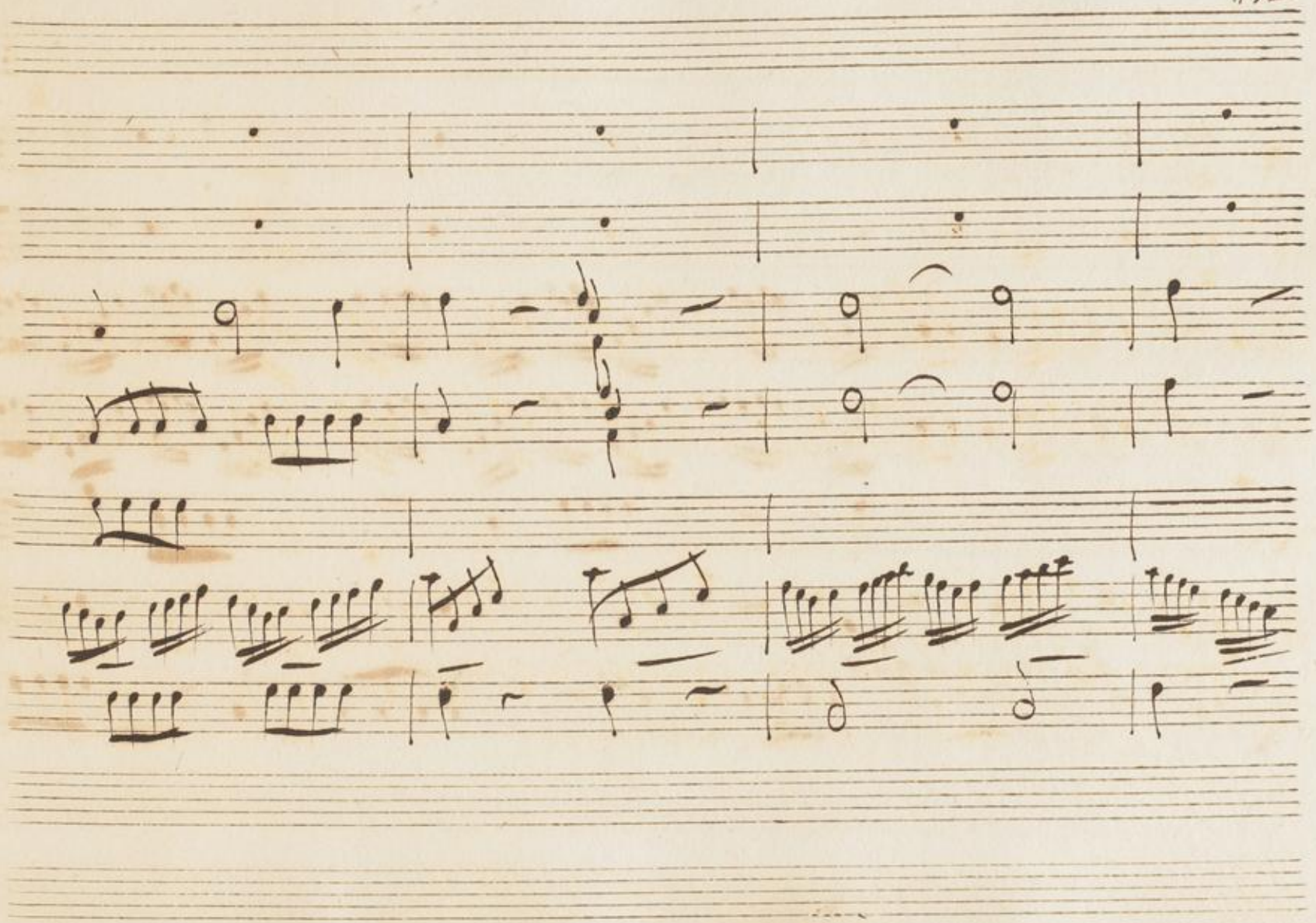

chiama un bel desio d'onore, e già sopra il mio Core co=
=mincio à fre=

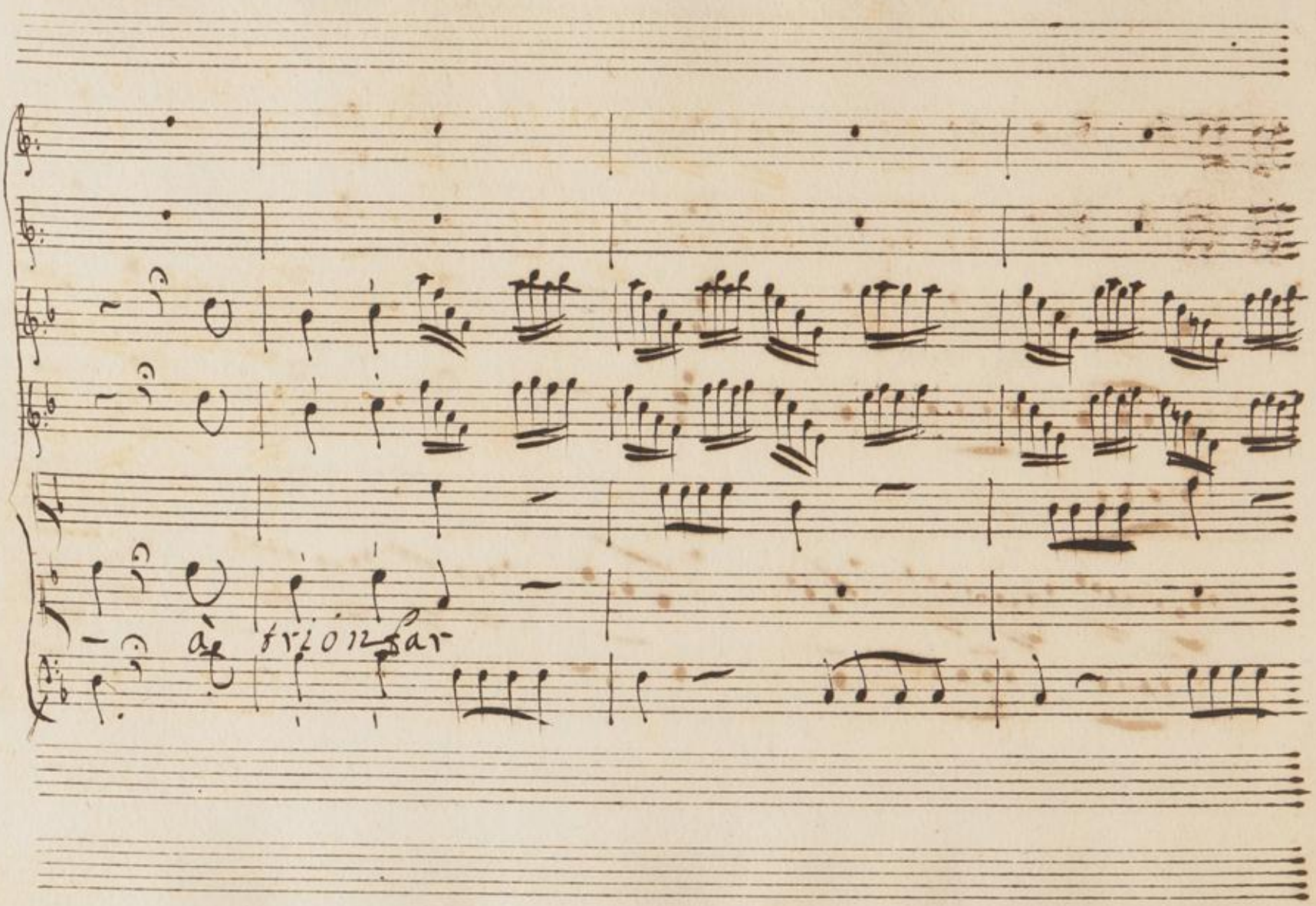

-mincio à trionfar

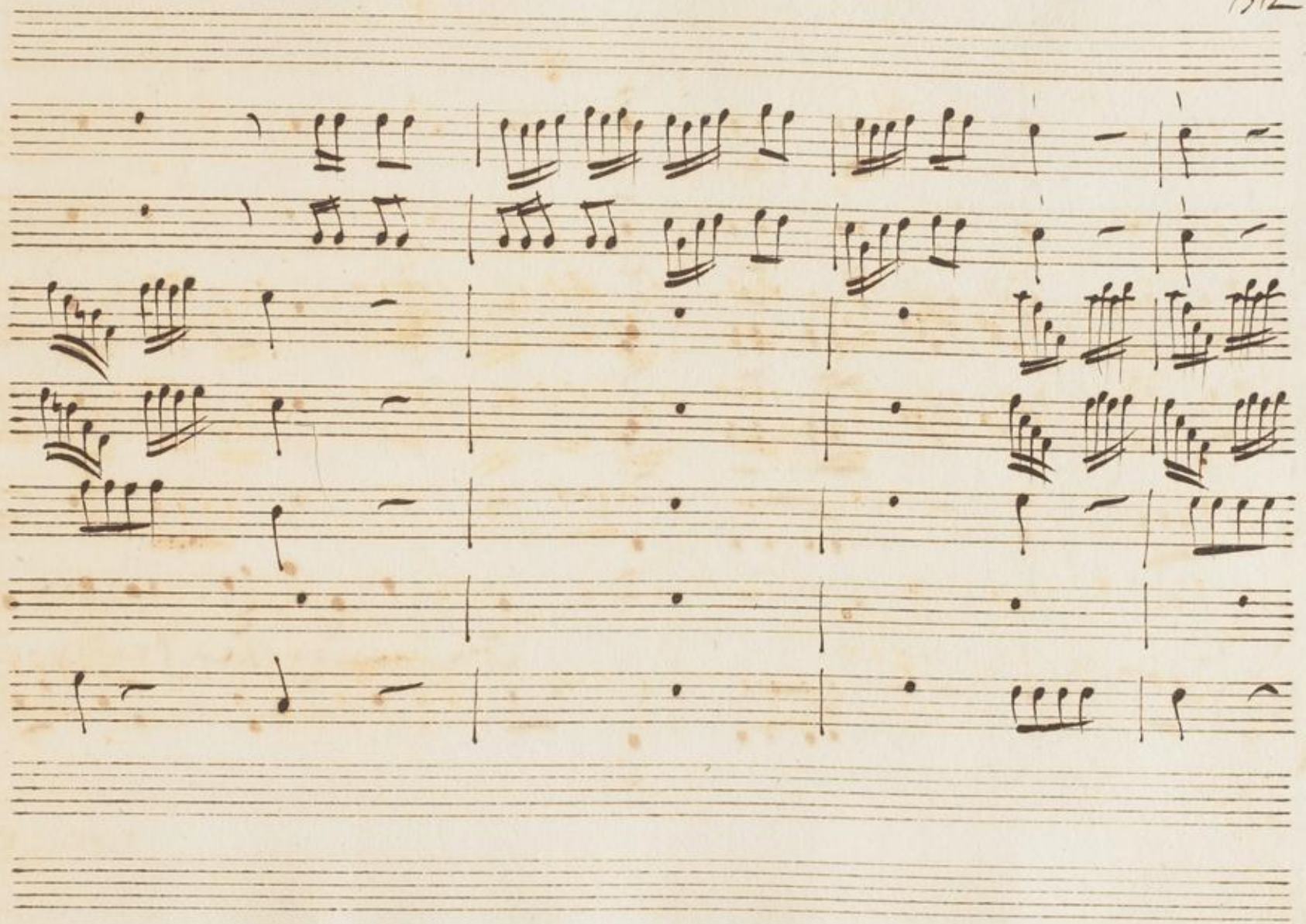

à trion - far à trionfar

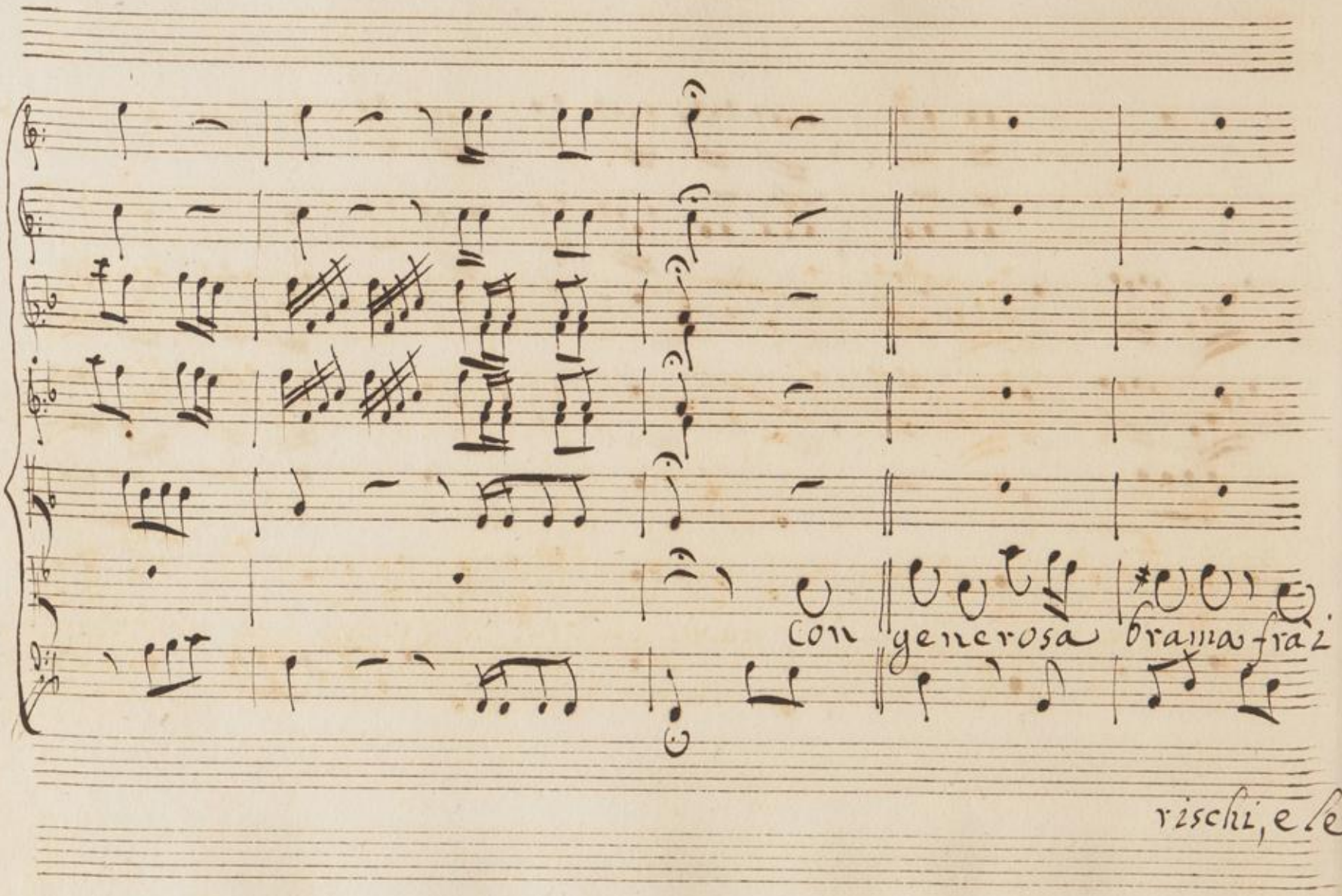

à trionfar- mi chiama un bel desiodo=

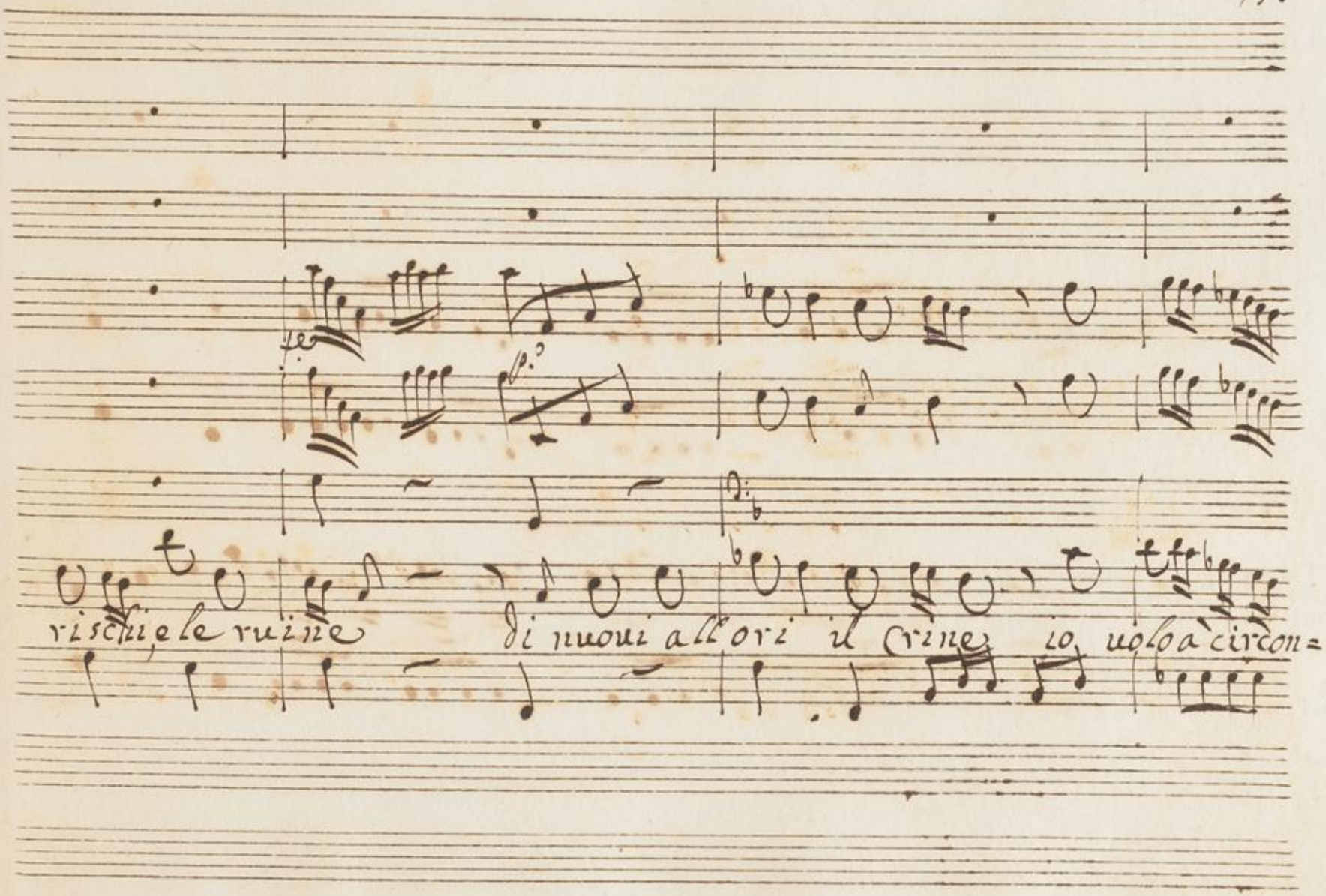

Amore e già sopra il mio Core comincio à trionfar

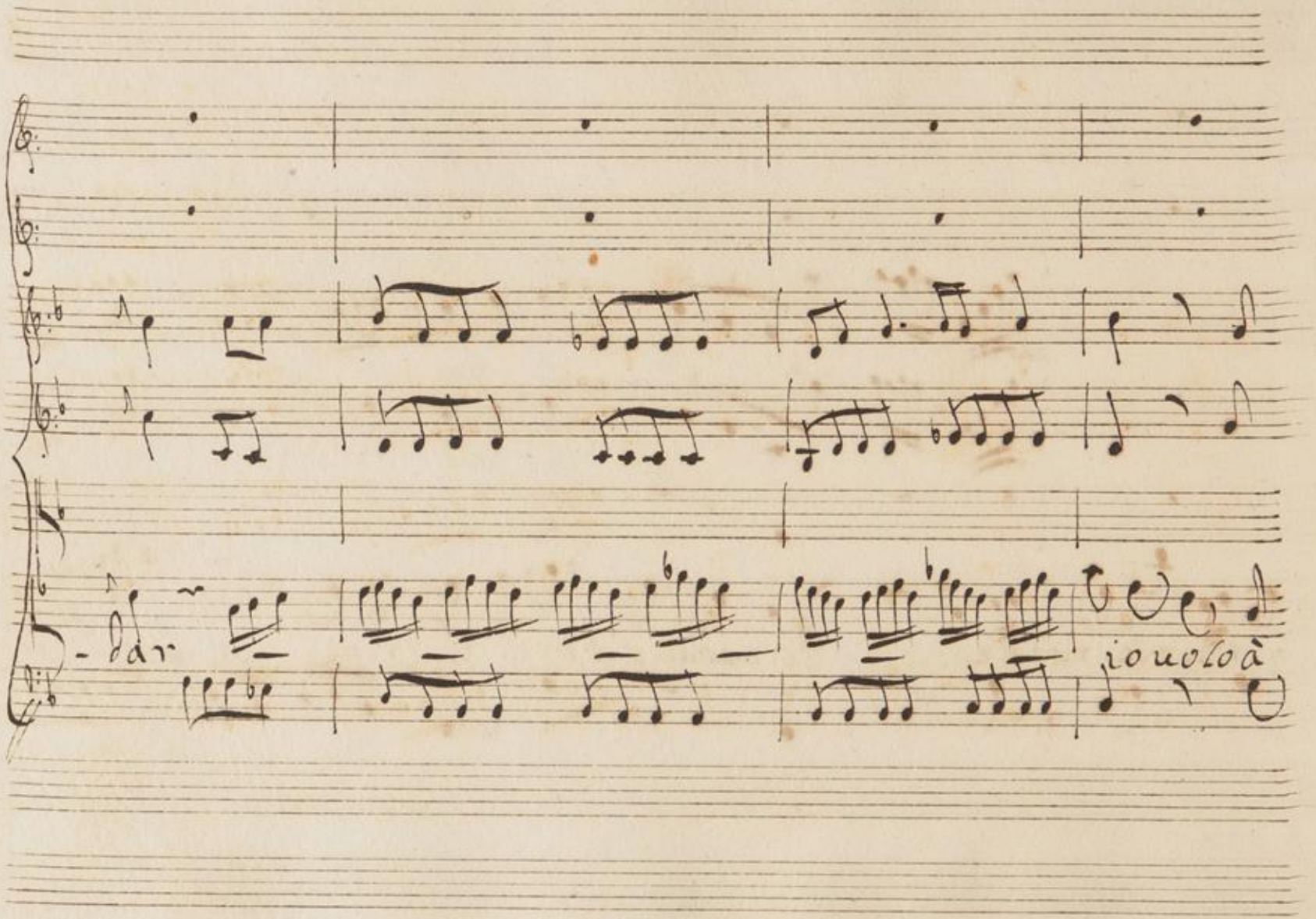


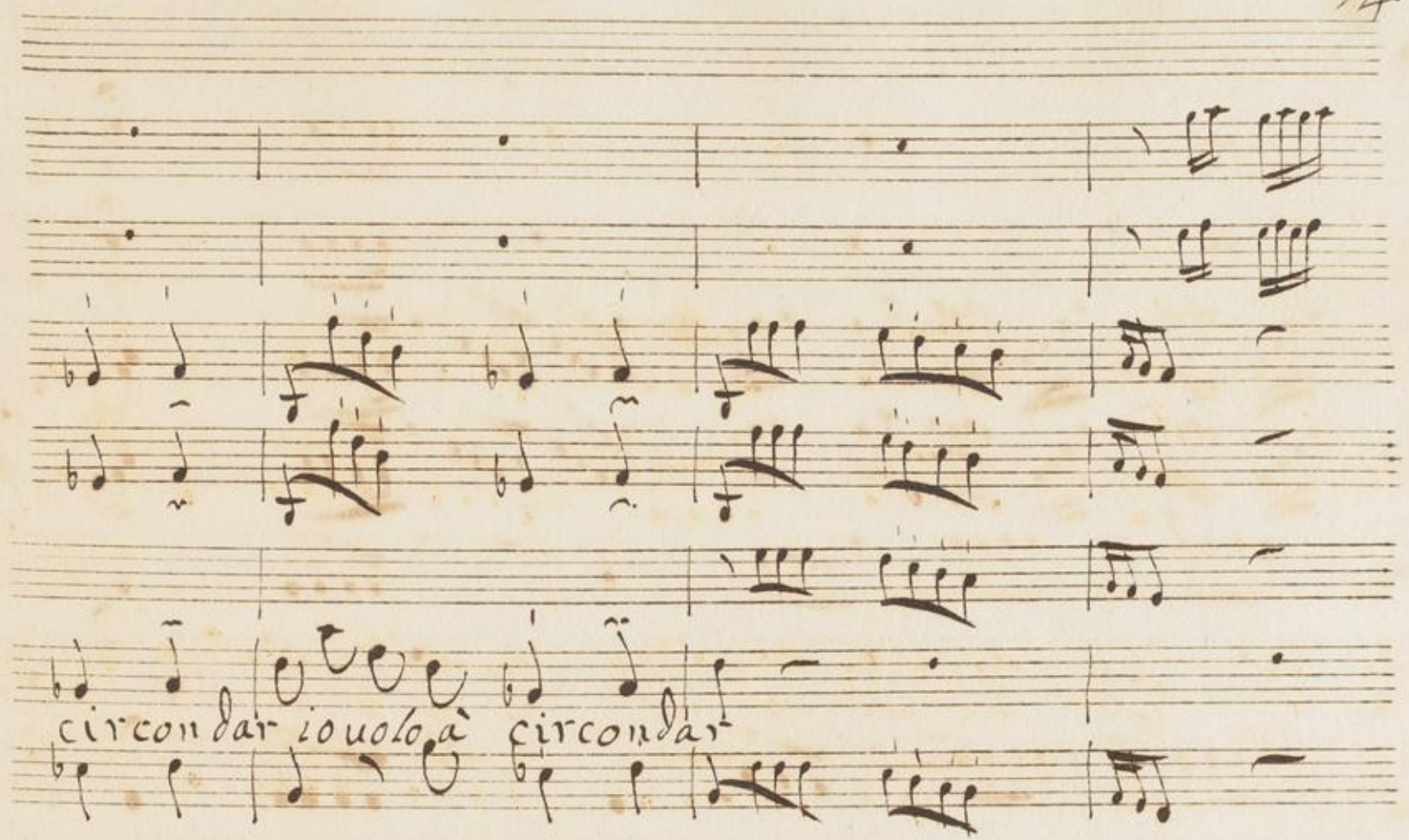

a triomfar

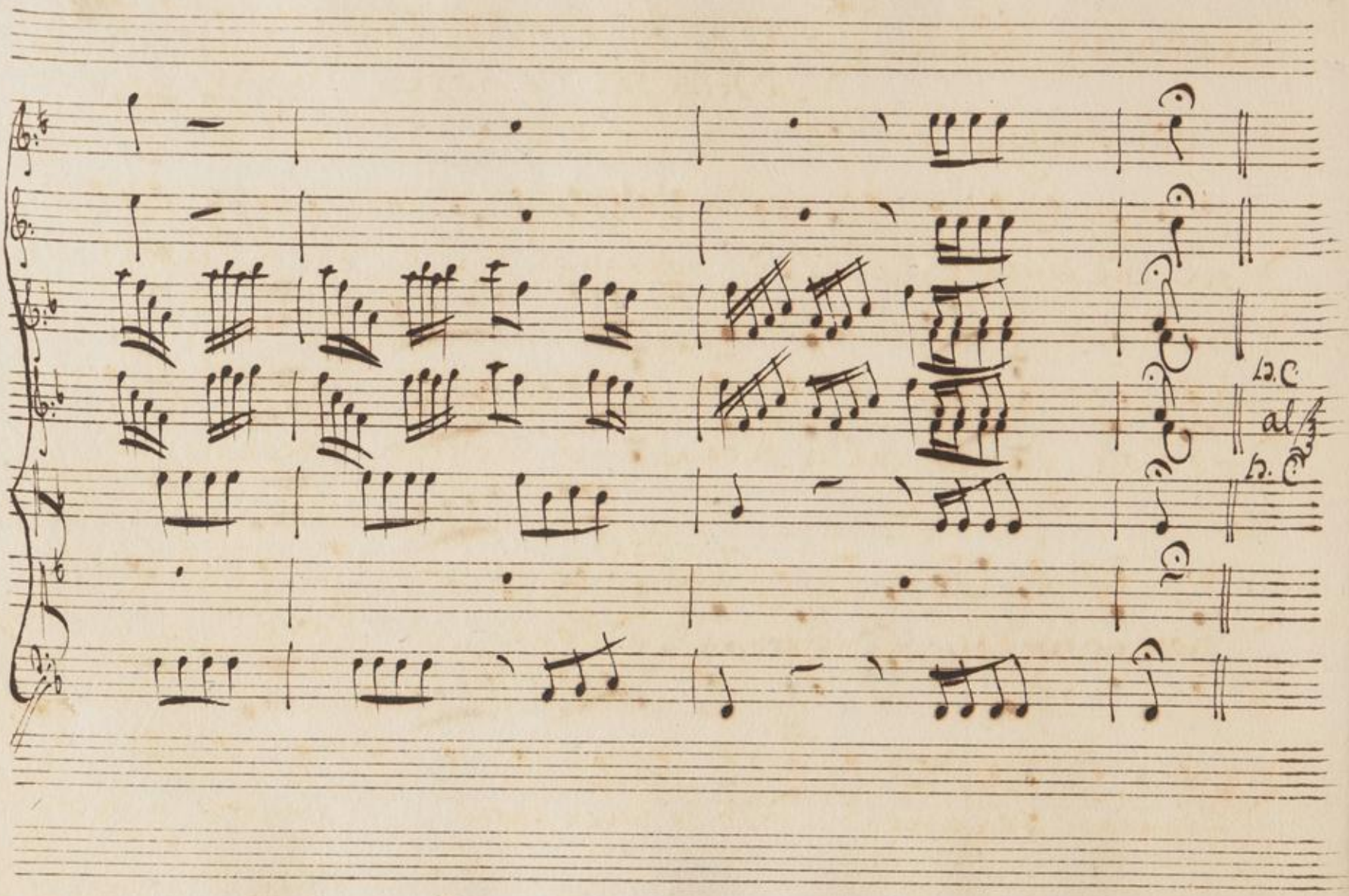



con generosa brama fra i
rischi, e le


rischi, e le ruine di nuoui allori il crine io uolo a circon=


- dar
io uolo à


circondar io uolo à circondar


h.C
al 𝄋
h.C

Scena IX. Selene

Sel.

Tù della dea d'amore nò, che figlio nō

poi Araspe

sei, che tanta crudeltà non hangli dei, chi ti chiamò pie=

-toso, quando tal ti dicea, ò mentir uolle, ò

non conobbe Enea.

Aras.

doue, doue a

-mata selene?

Sel.

Io dè miei passi ragion non

Araf.

rendo à un mio nemico. oh' dio Araspe è buo ne=

-mico? Ah mal conuiene il nome di nemico à chi fà=

Sel.

dora.) nò, non ama Selene chi ene a chiama à cimento,

Araf.

uuol che mora. Troppo è bella si sdegni. Boti prgmisi di=

-fender dall'insidie i giorni suoi. e se col brando poi Guerrier di

Barba il mio dover sostenni, nemico sì, mà insidiator non uenni.

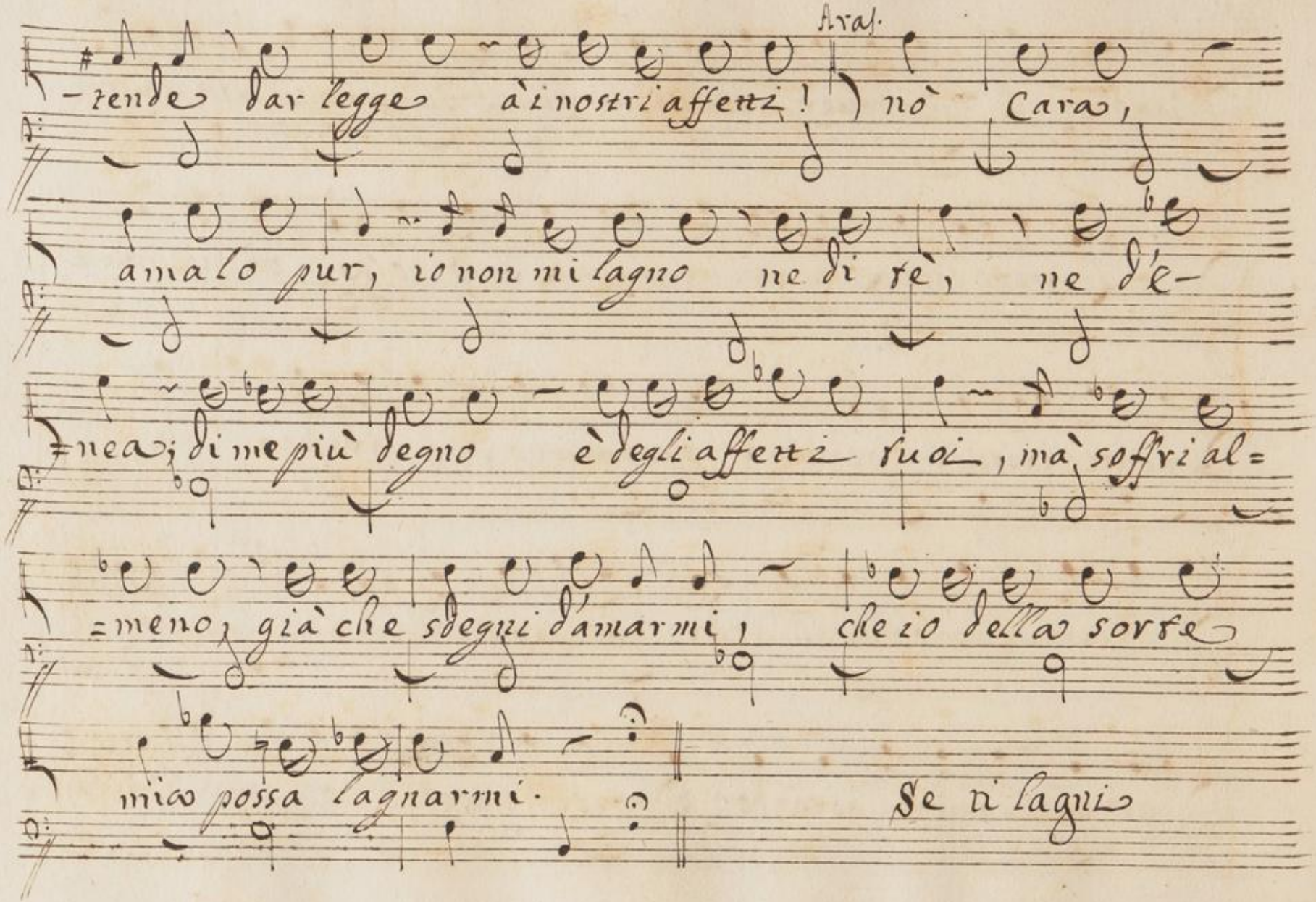
L'istesso Enea non sene lagna, e sola tù ingiussa=

mente irrita, per lui spergiuro, e bradbor mi

Sel.

chiami; perdona all'ardir mio, temo che l'ami. Sì l'amo, è

uero, io non l'ascondo; è forse gran delitto l'amarlo? ò sì pre=



Aras.

-tende dar legge à i nostri affetti! nò Cara,

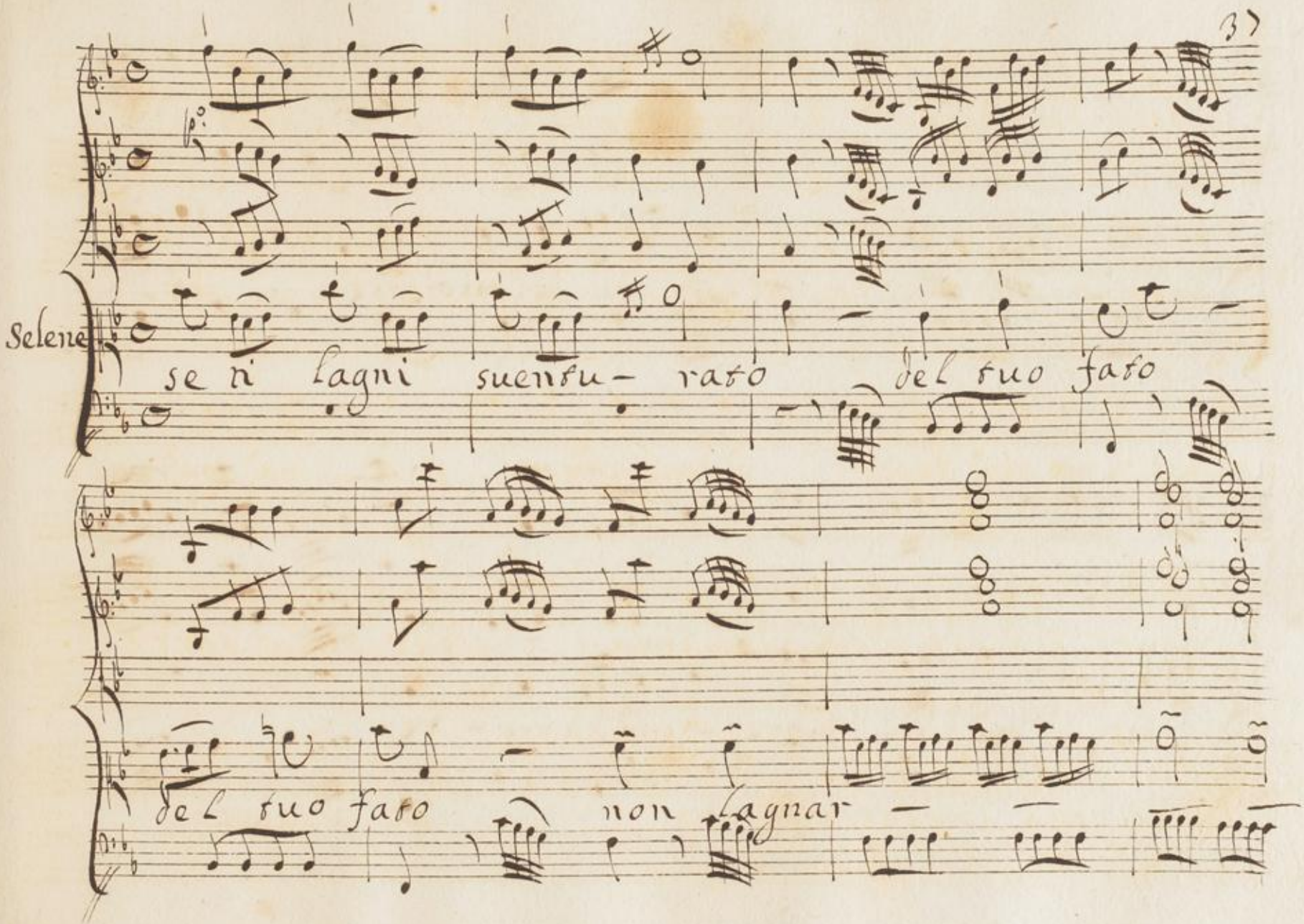
amalo pur, io non mi lagno ne di tè, ne d'e-

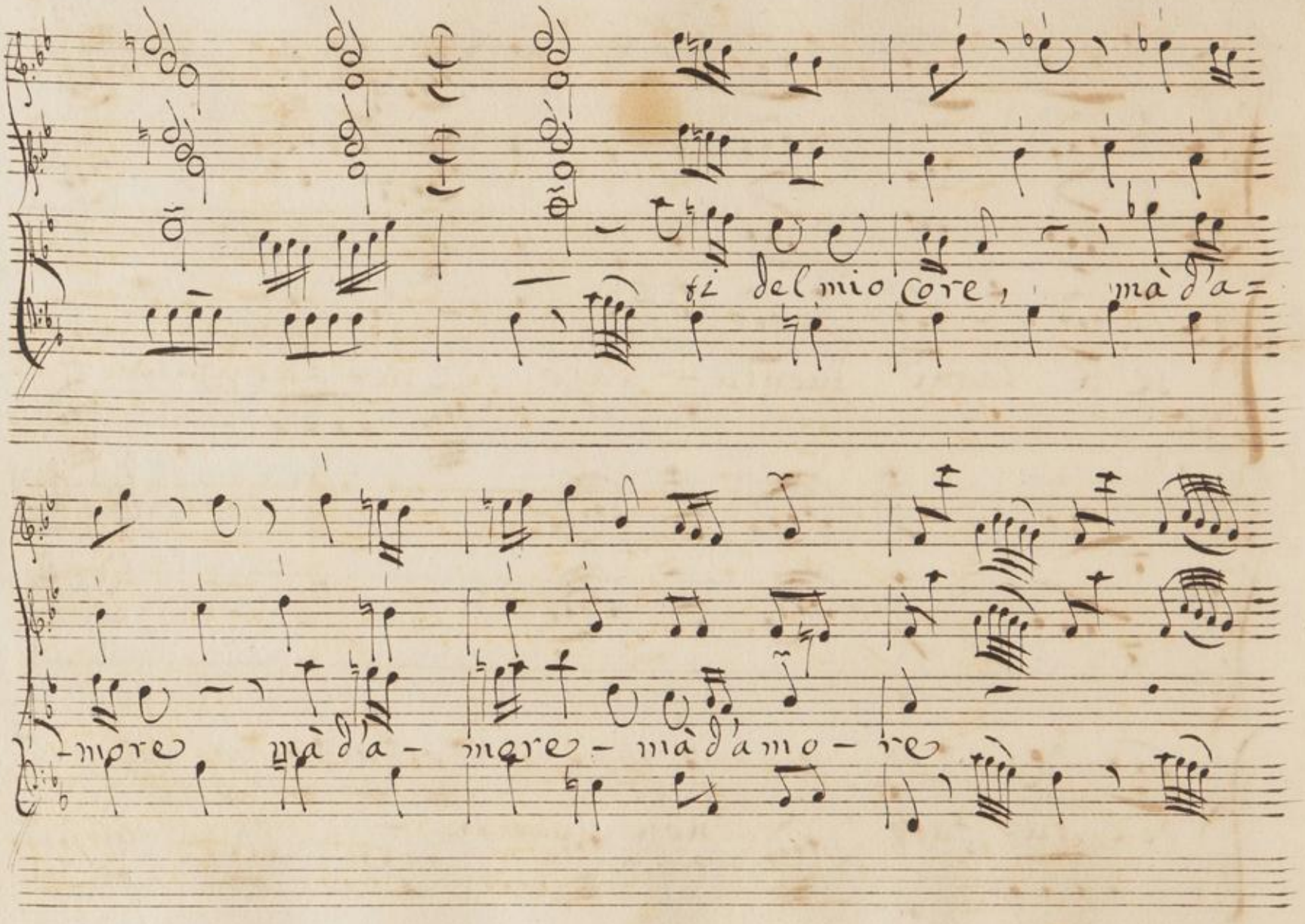
=nea; di me più degno è degli affetti tuoi, mà soffri al=

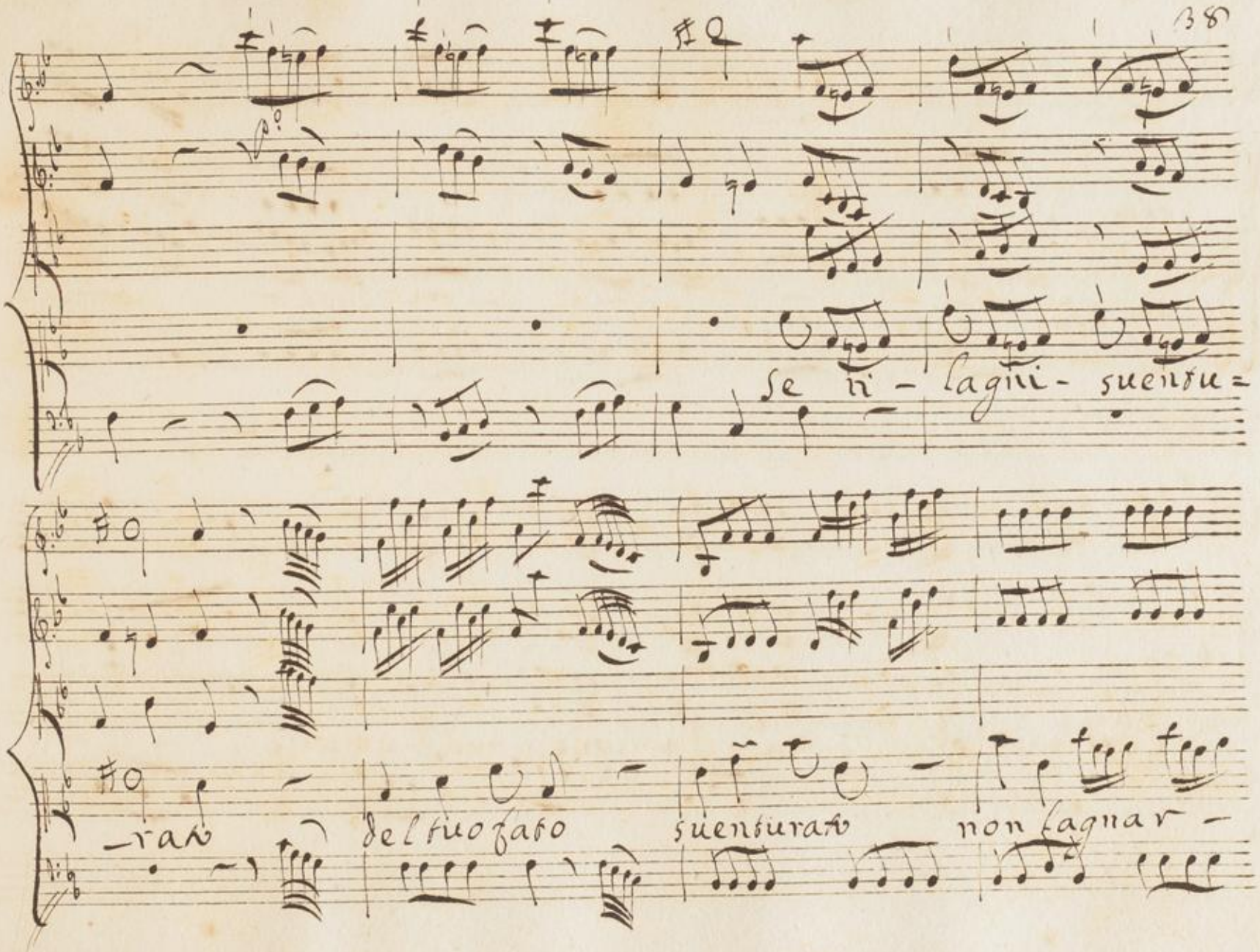
=meno, già che sdegni d'amarmi, che io della sorte

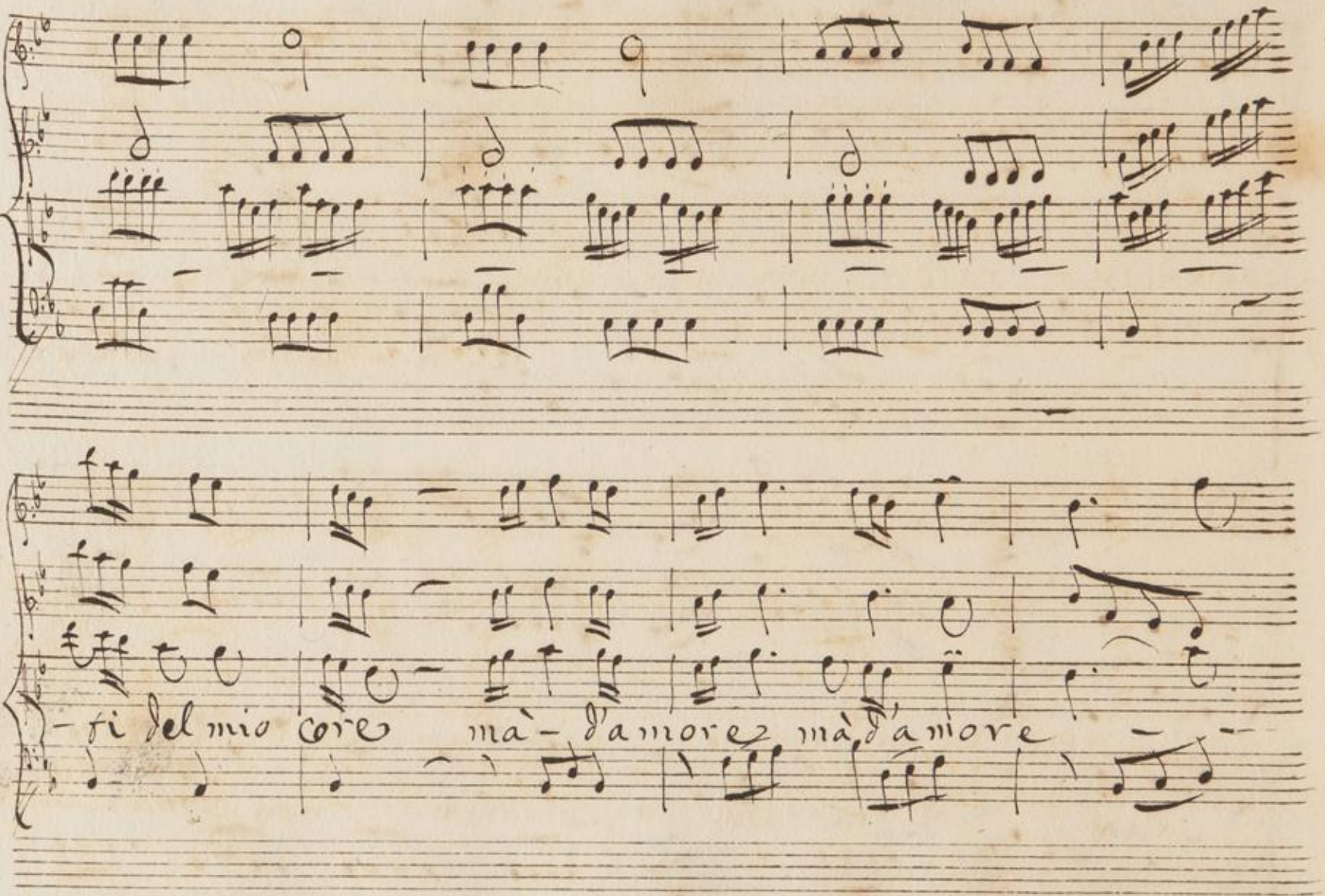
mia possa lagnarmi.

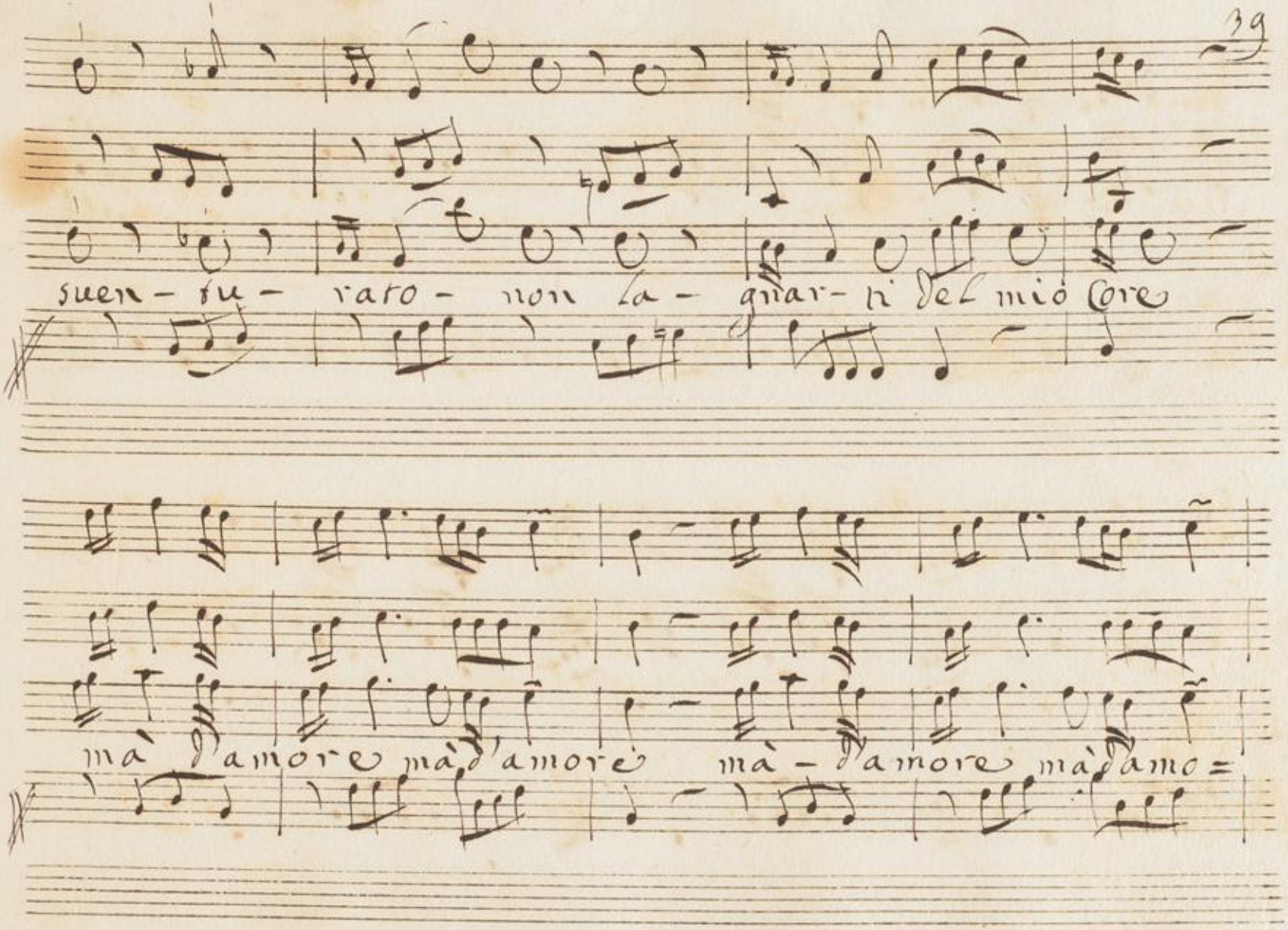
Se ti lagni

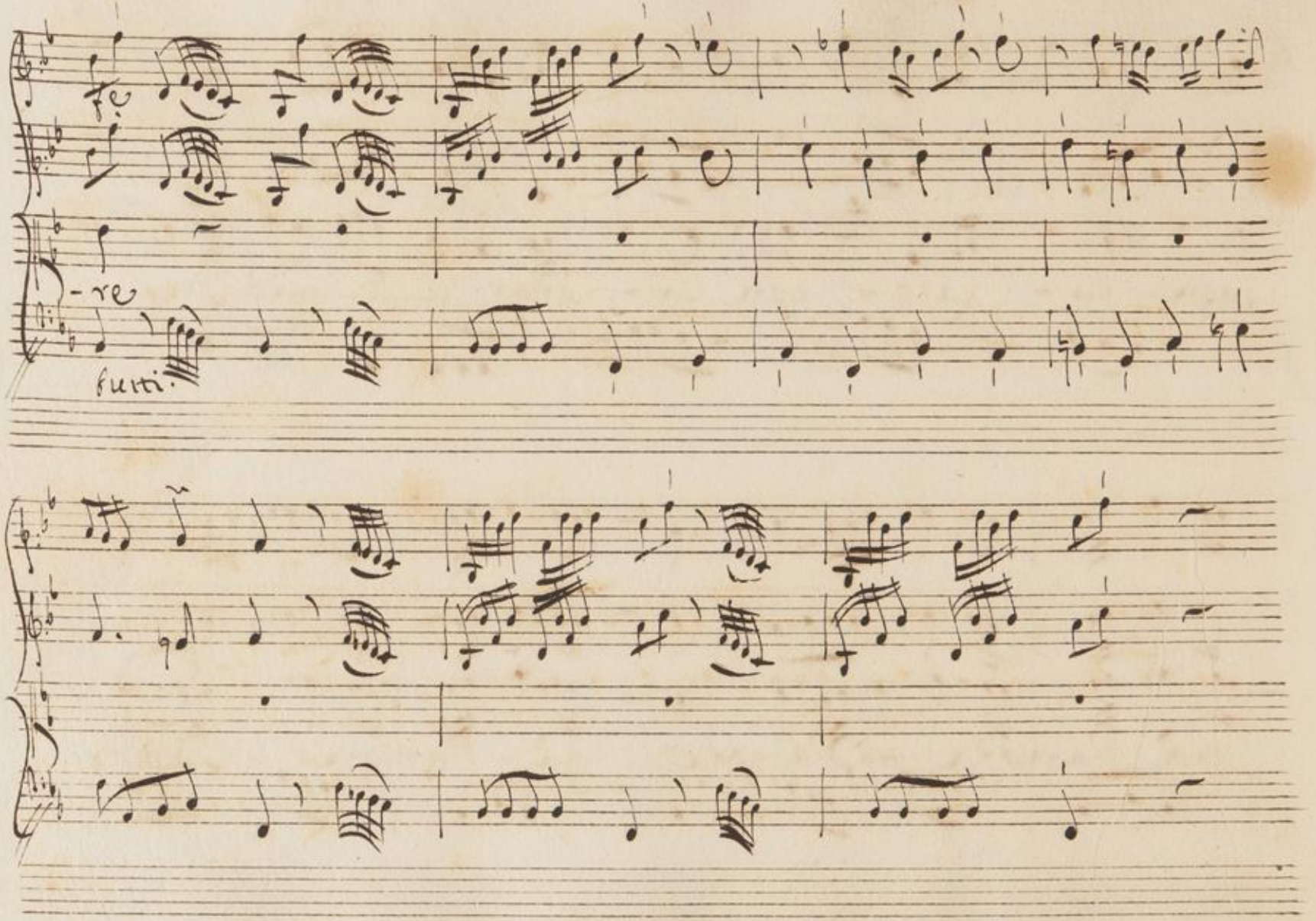

Selene
se ti lagni suenturato del tuo fato
del tuo fato non lagnar

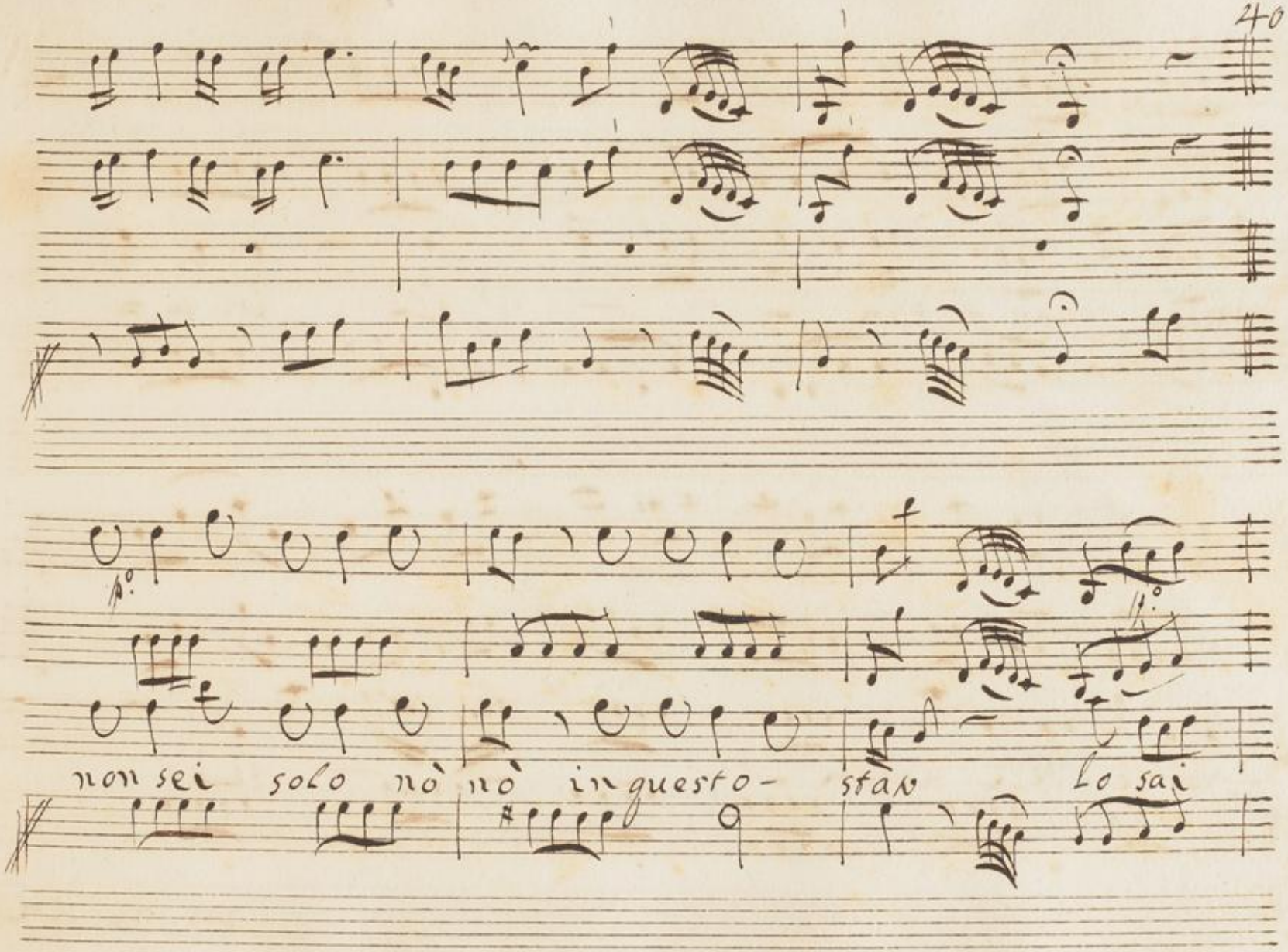

fi del mio core, mà d'a=
-more mà d'a- more - mà d'amo - re

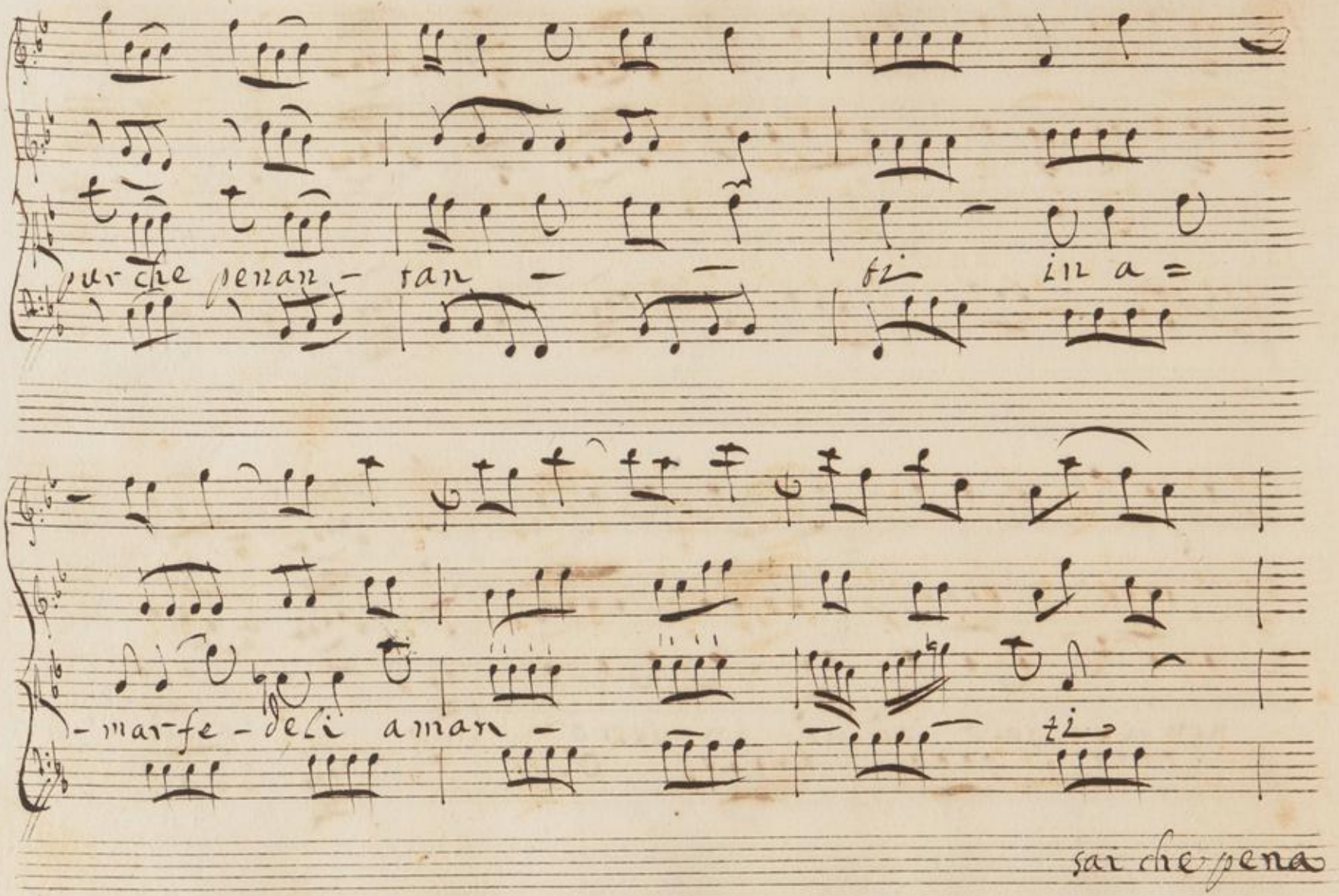

Se ri - lagni - suentu=
-rato del tuo fato suenturato non lagnar -


-ti del mio core mà - d'amore mà d'amore


suen - tu - rato - non la - gnar - ti del mio core
mà d'amore mà d'amore mà - d'amore mà d'amo =

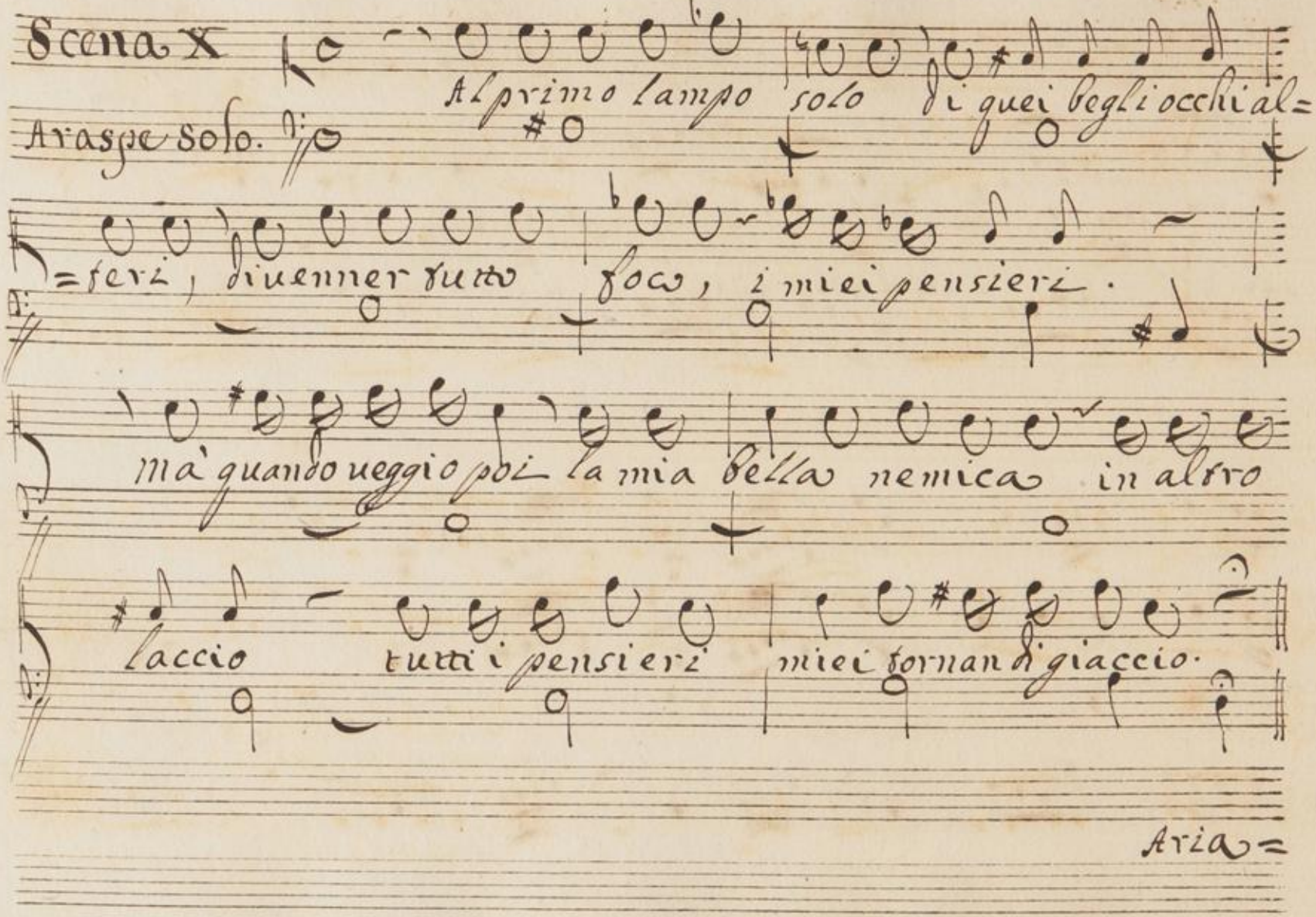

ar-
furti.

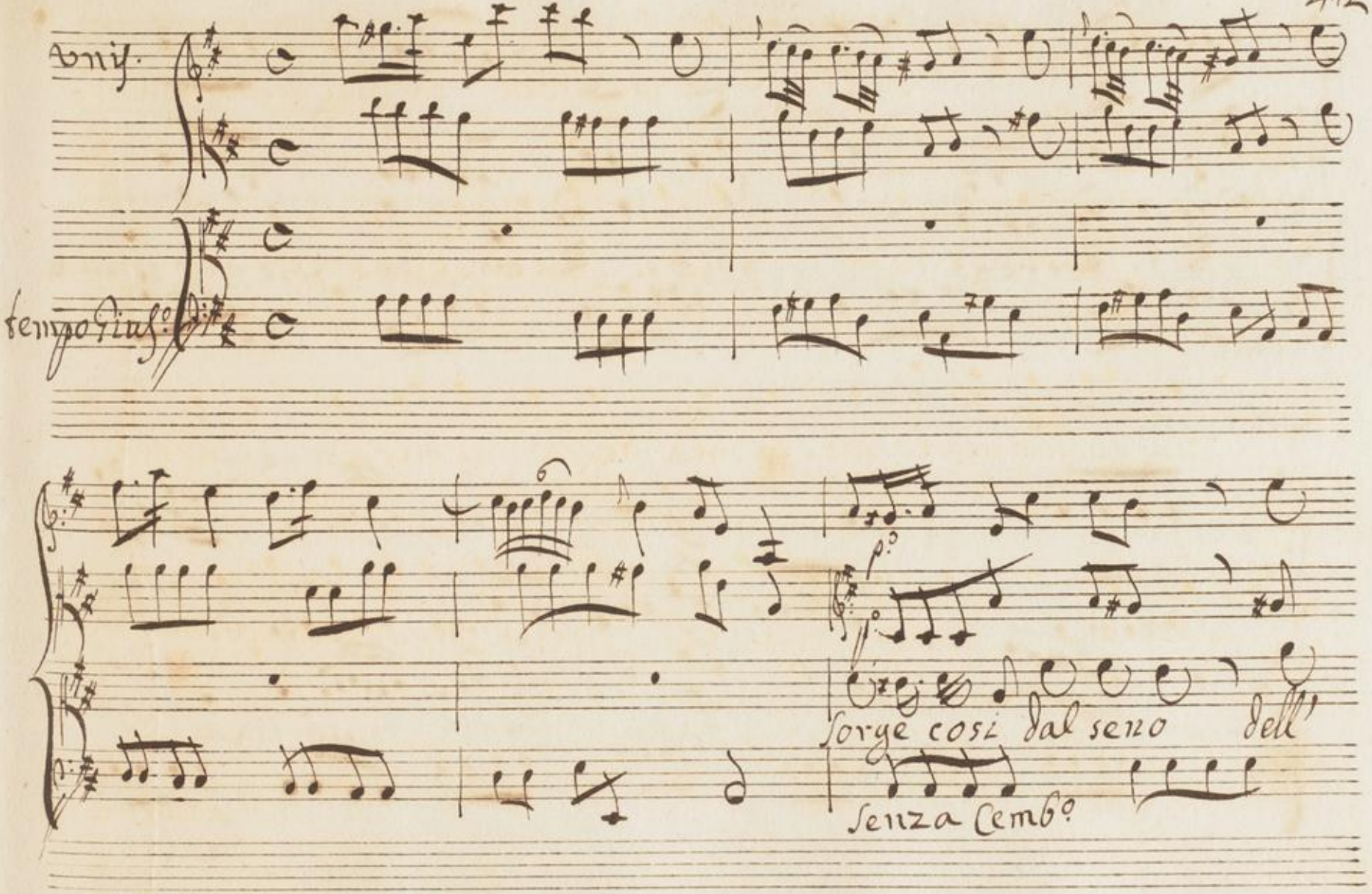

non sei solo nò nò in questo- stan Lo sai

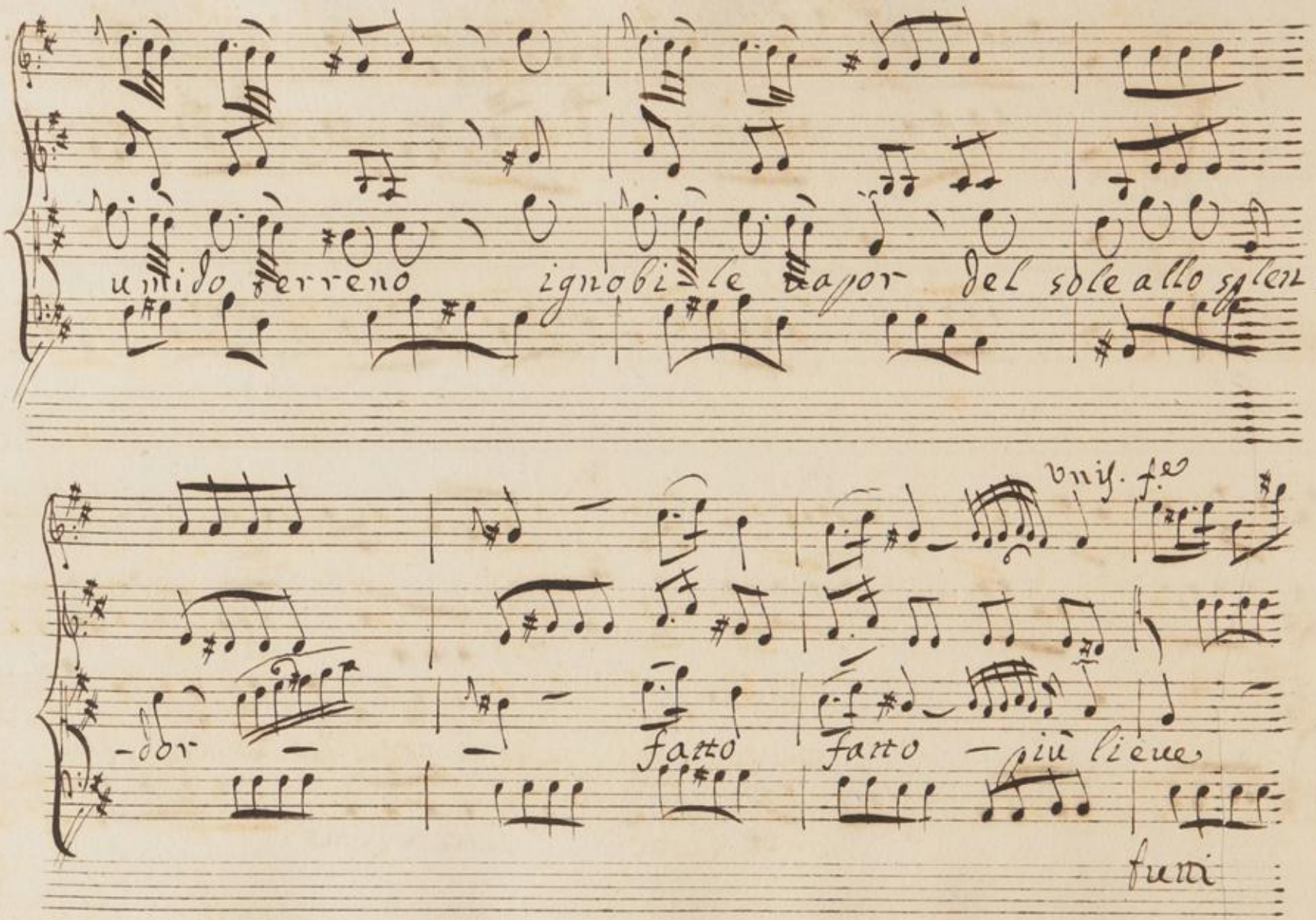

pur che penan - tan - - ti in a =
- mar fe - deli aman - - - ti
sai che pena

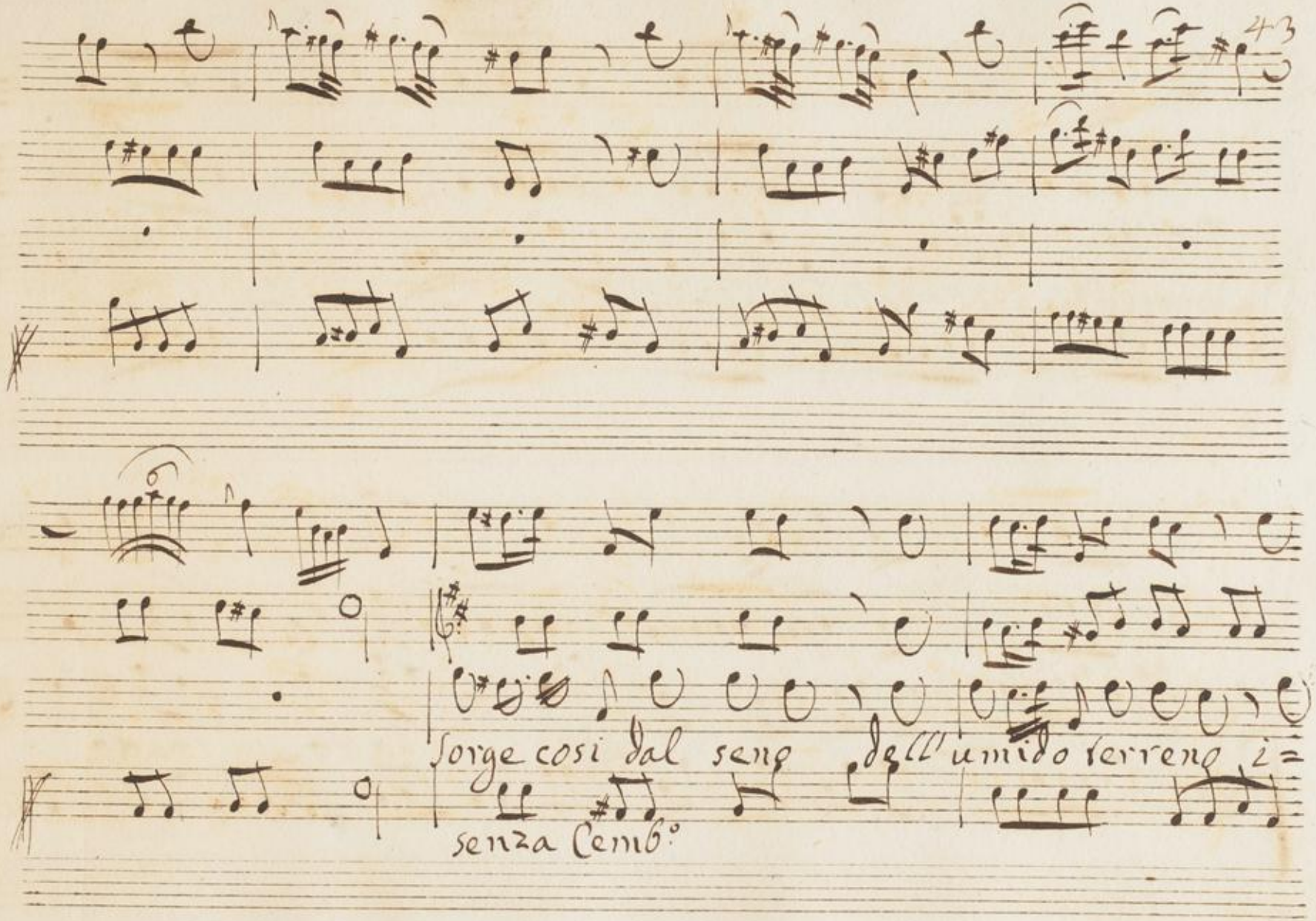
sai che pena ancor il mio core — ancor il mio co - re

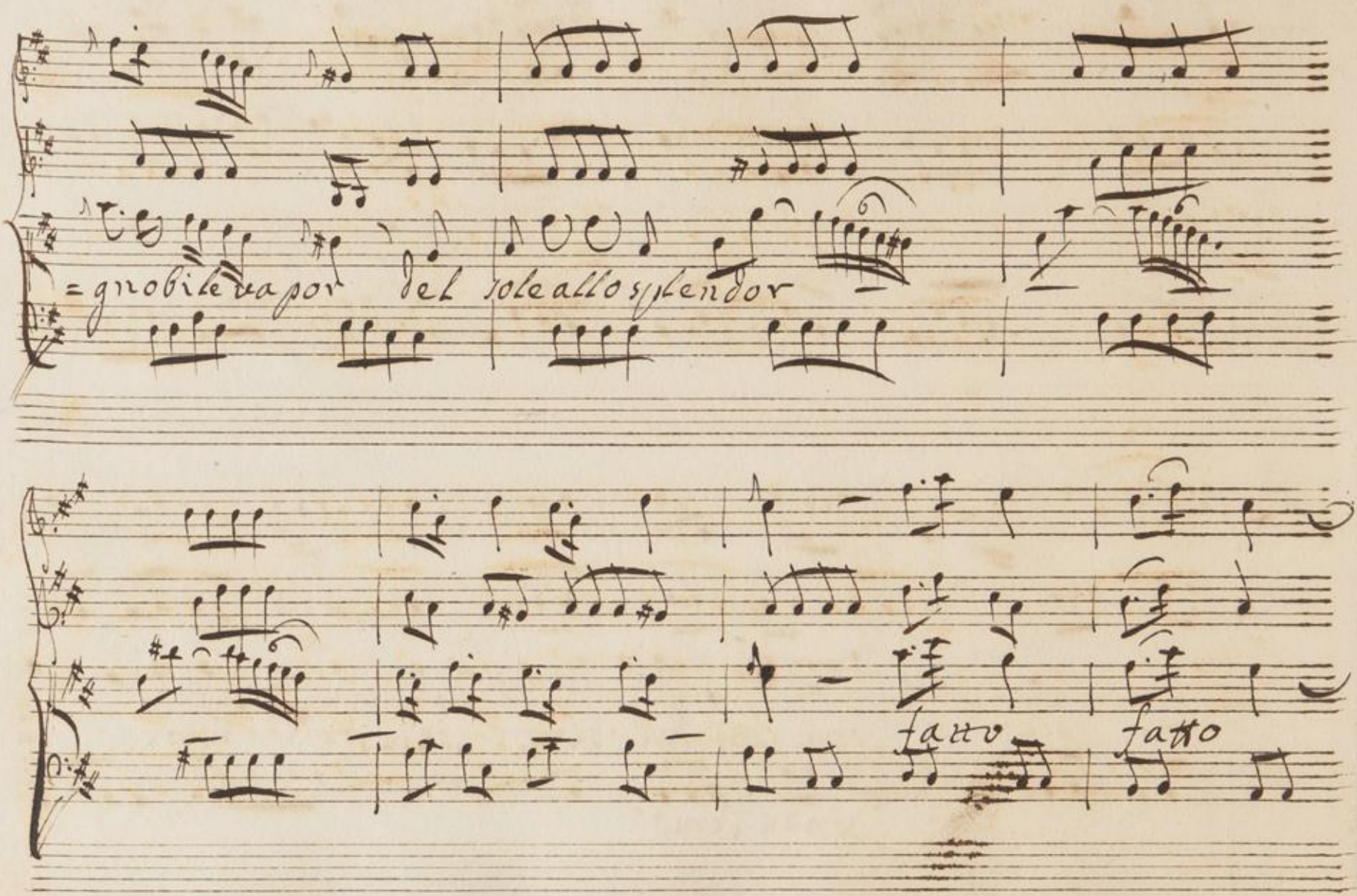
D.C.


Scena X
Aria se solo.
Al primo lampo solo di quei begli occhi al=
=seri, diuenner tutto foco, i miei pensieri.
Mà quando veggio poi la mia bella nemica in altro
laccio tutti i pensieri miei formando giaccio.
Aria=


Unis.
tempo Giusto
p.o
Sorge cosi dal seno dell'
Senza Cemb.o

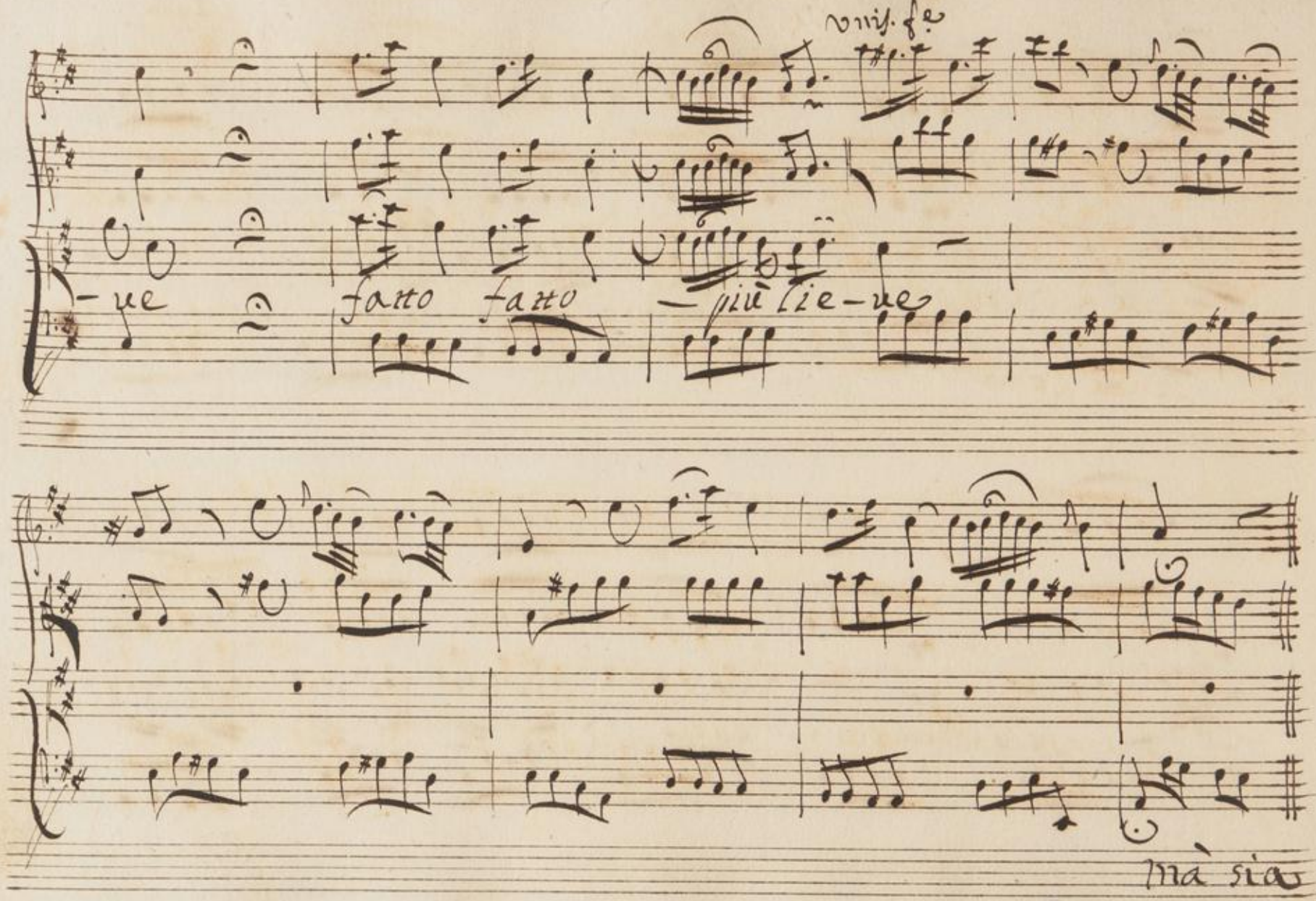

umido terreno
ignobile vapor
del sole allo splen=
unis. fe
-dor
fatto
fatto
più lieve
fumi

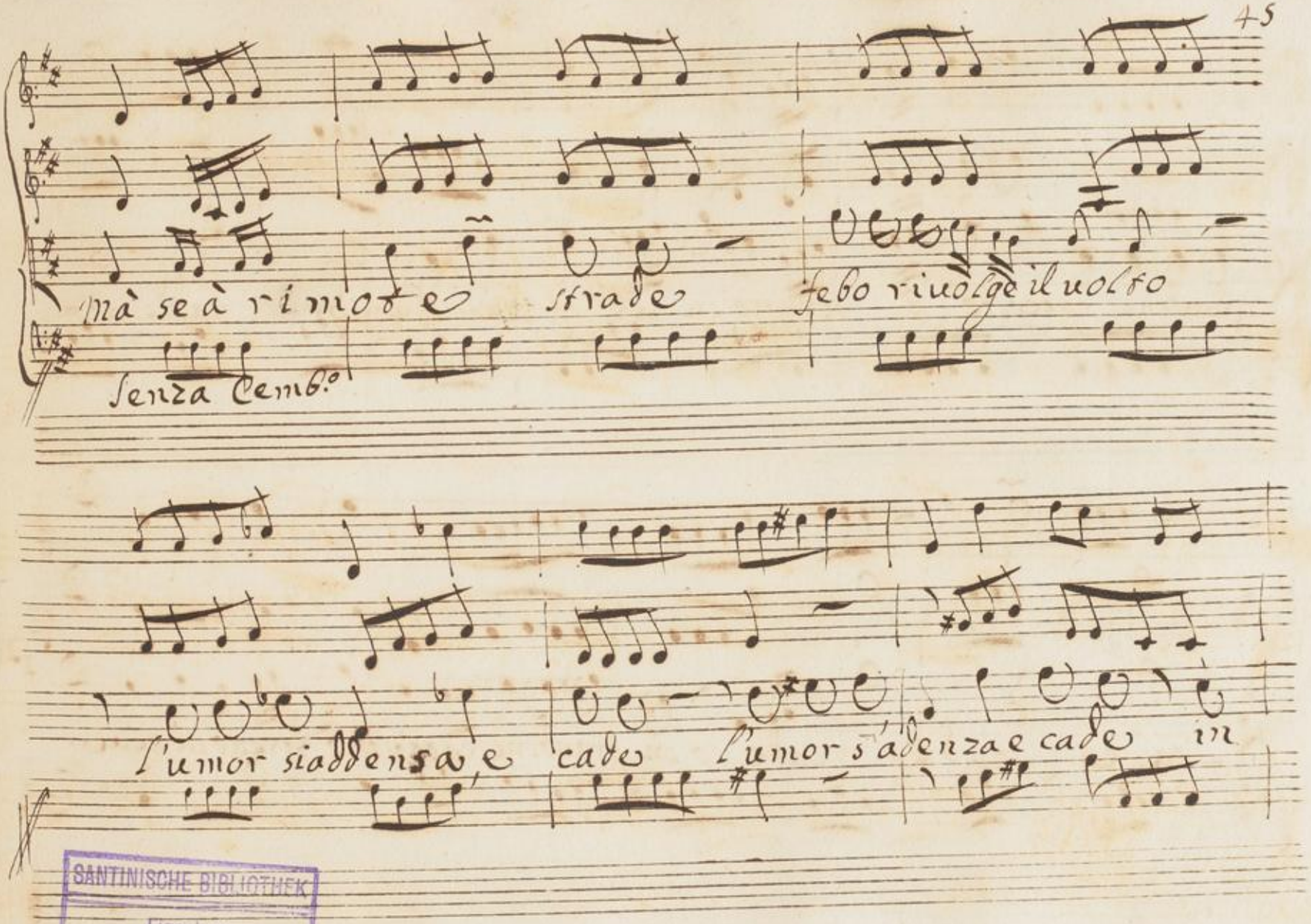

Sorge così dal seno dell'umido terreno
senza Cemb.°


=gnobile va por del sole allo splendor
fatto
fatto

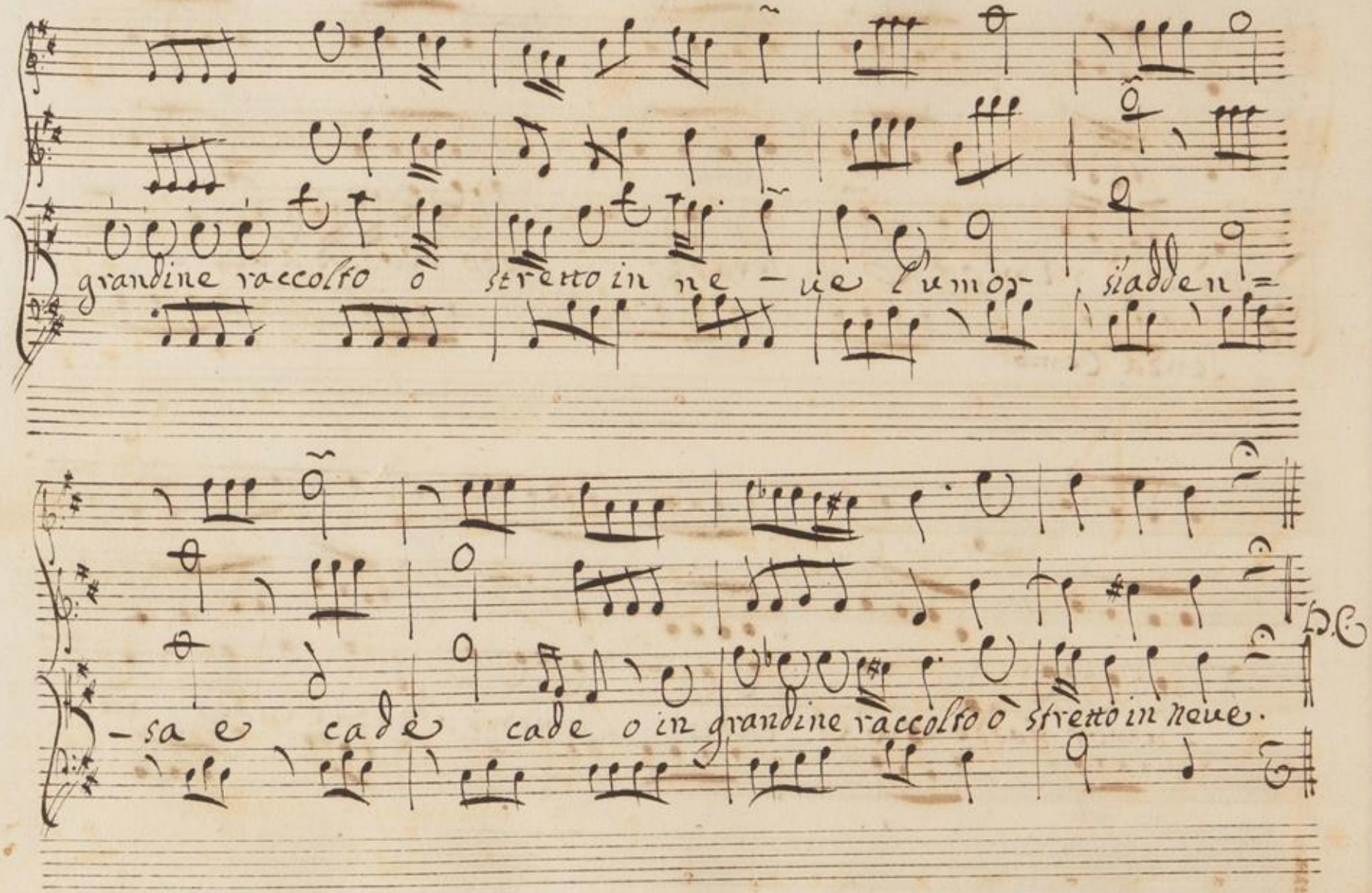
più lieue del sole allo splendor O del sole al-

-lo splendor fatto più lie-


-ve
fatto fatto
— più lie-ve
mà sia



SANTINISCHE BIBLIOTHEK
Eigentum
des Bischöflichen Stiftes
MÜNSTER


grandine raccolto ò stretto in ne - ue l'umor siadden=
- sa e cade cade o in grandine raccolto ò stretto in neue.
D.C.

Scena XI.

Regia con veduta della Città di Cartagine in prospetto, che poi s'incendia

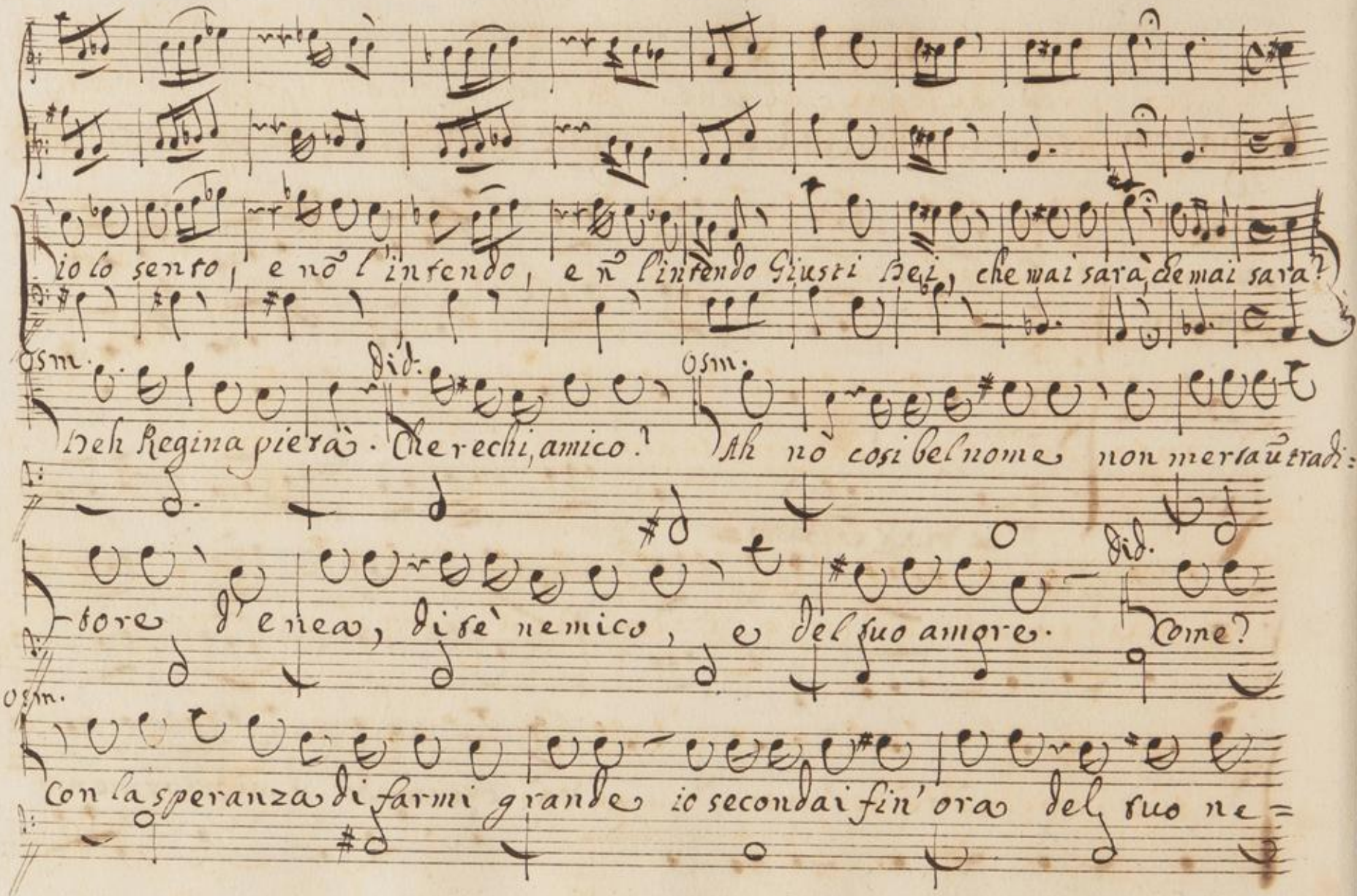
Didone
poi
Osmida

Didone

Largo

viola e Basso

va crescendo il mio tormento



io lo sento, e nõ l'intendo, e nõ l'intendo Giusti Dei, che mai sarà, che mai sarà?

Osm. Heh Regina pietà. Did. Che rechi, amico? Osm. Ah nò cosi bel nome non mertaũ tradi:

tore d'enea, di tè nemico, e del tuo amore. Did. Come?

Osm. Con la speranza di farmi grande io secondai fin' ora del tuo ne=

-mico i rei disegni; al fine dal mio ri morso oppresso,

Did.

uengo il mio fallo à palesare io stesso.

Reo di

tosm.

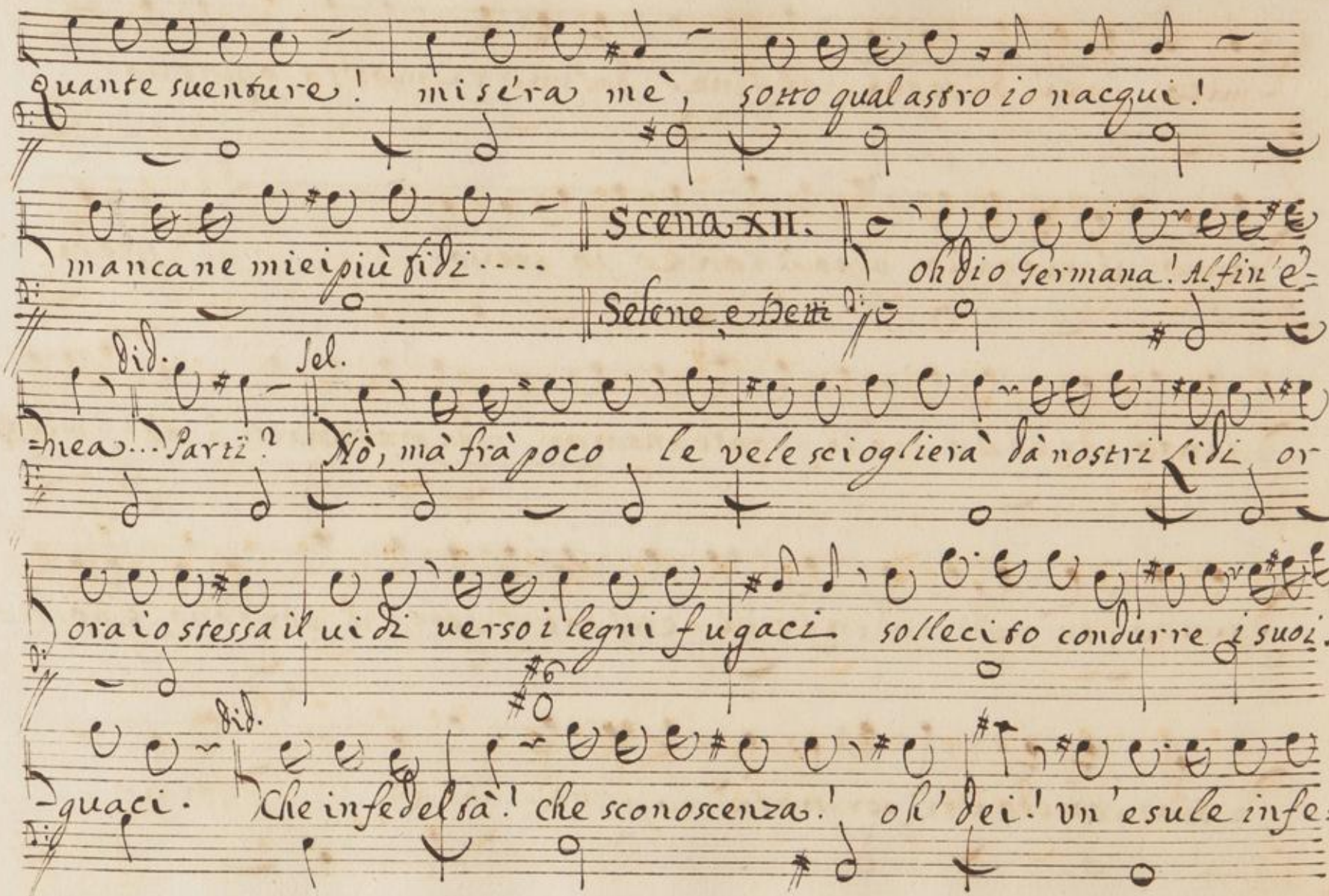
tanto delitto hai fronte ancora di presentarti à mè? Simia Re=

gina, tu vedi un'infelice, che non spera il perdono, e nol de=

Did.

= sia, chiedo à te per pietà la pena mia.

Sorgi.



Quante suenture! misera mè, sotto qual astro io nacqui!

mancane miei più fidi....

Scena XII.

Selene, e Detti

Oh dio Germana! Alfin'e=

Did. Sel.

=nea... Parti? Nò, mà frà poco le vele scioglierà dà nostri Lidi or

ora io stessa il ui di uerso i legni fugaci sollecito condurre i suoi se=

Did.

=guaci. Che infedeltà! che sconoscenza! oh' dei! vn'esule infe=

=lice... un mendico straniero... di remi voi se più barbaro

Cor vedeste mai? e tù cruda Selene partir lo vedi, edar=

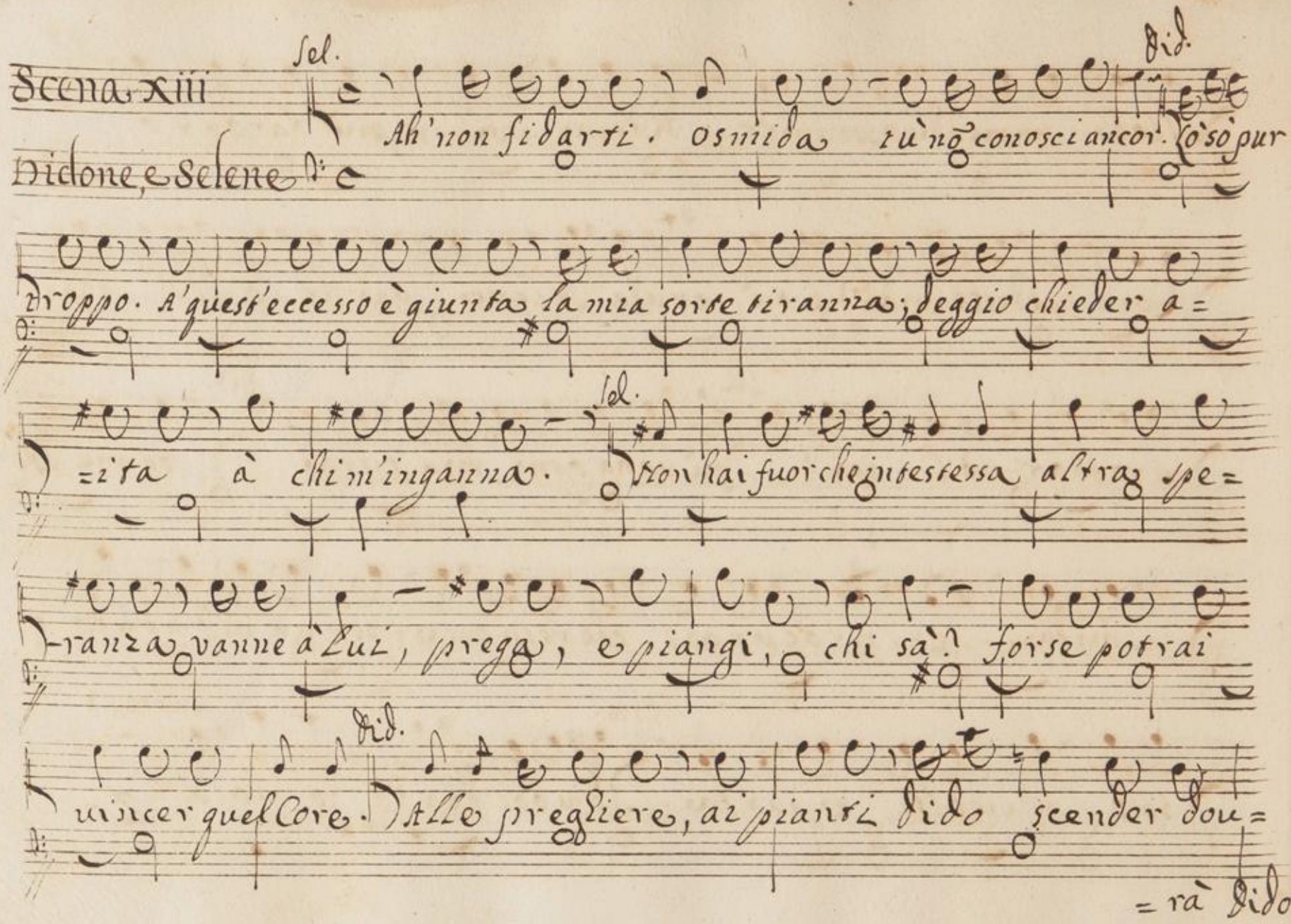
Sel. Did.

=restar nol sai? Fù vana ogni mia cura. Vanne os=

=mida, e procura, che resti enea: per un momento

Osm. (parte.)

solo m'ascolti, e parta. Ad'ubbidirti io volo.



Scena XIII

Didone, e Selene

Sel. Ah' non fidarti. Osmida tù nõ conosci ancor. Did. Lo sò pur

troppo. A' quest'eccesso è giunta la mia sorte tiranna; deggio chieder a=

=ita à chi m'inganna. Sel. Non hai fuor che in te stessa altra spe=

=ranza vanne à Lui, prega, e piangi, chi sà? forse potrai

uincer quel Core. Did. Alle pregliere, ai pianti Dido scender dou=

=rà Dido

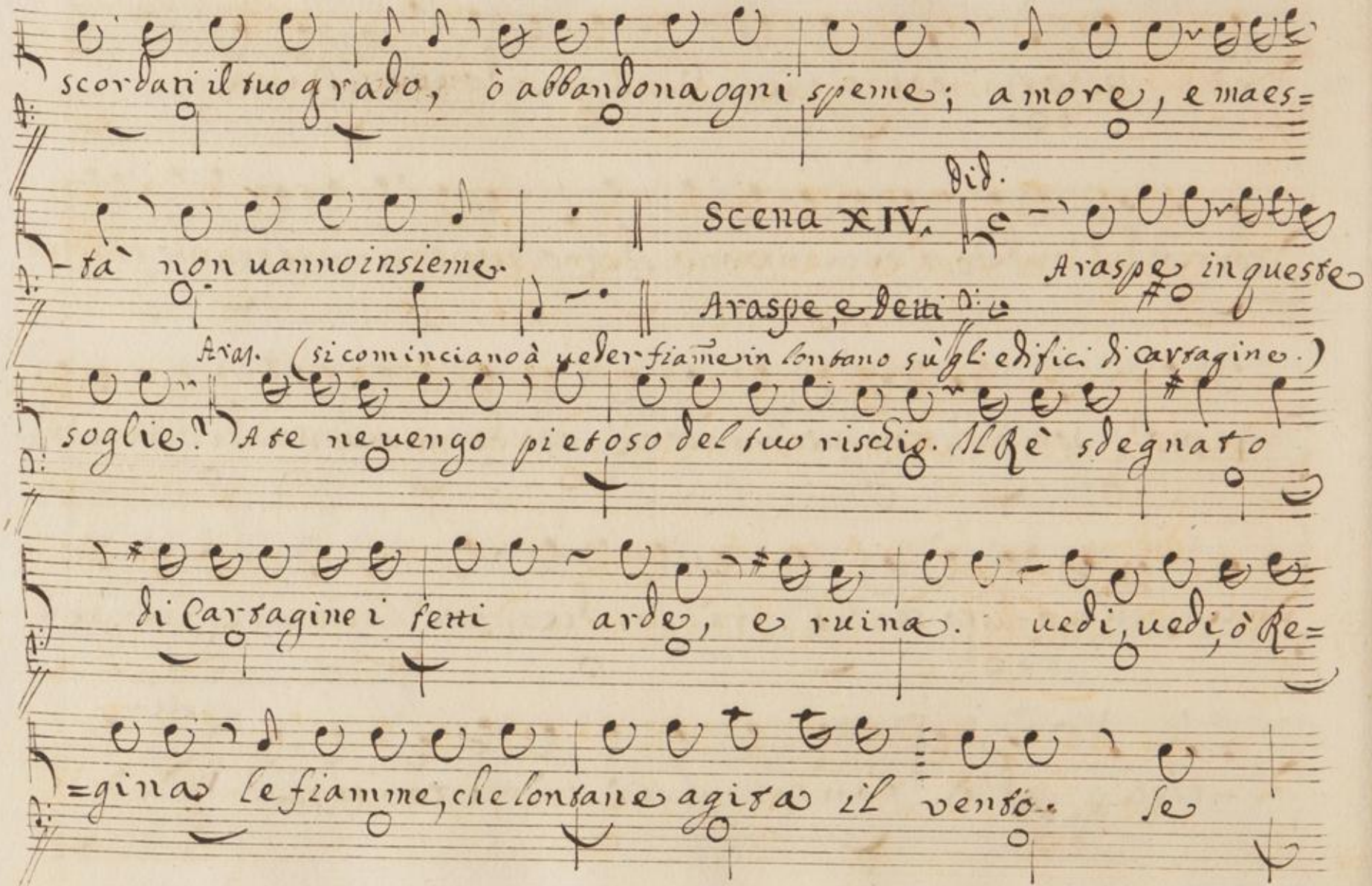
-rà? Dido, che seppe dalle Sidonie Riue

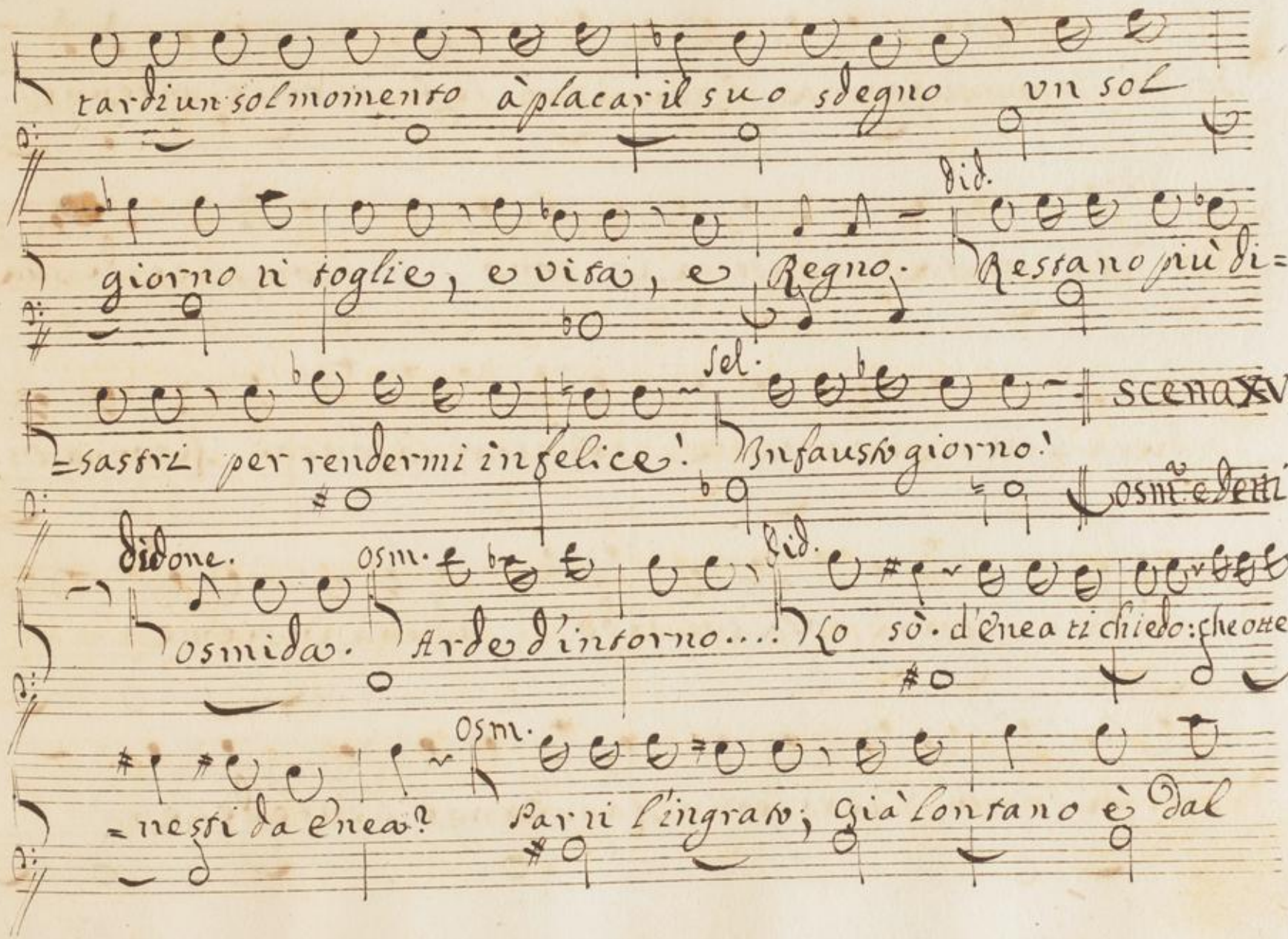
correr dell'onde à cimentarlo sdegno, altro clima cercando ed'altro

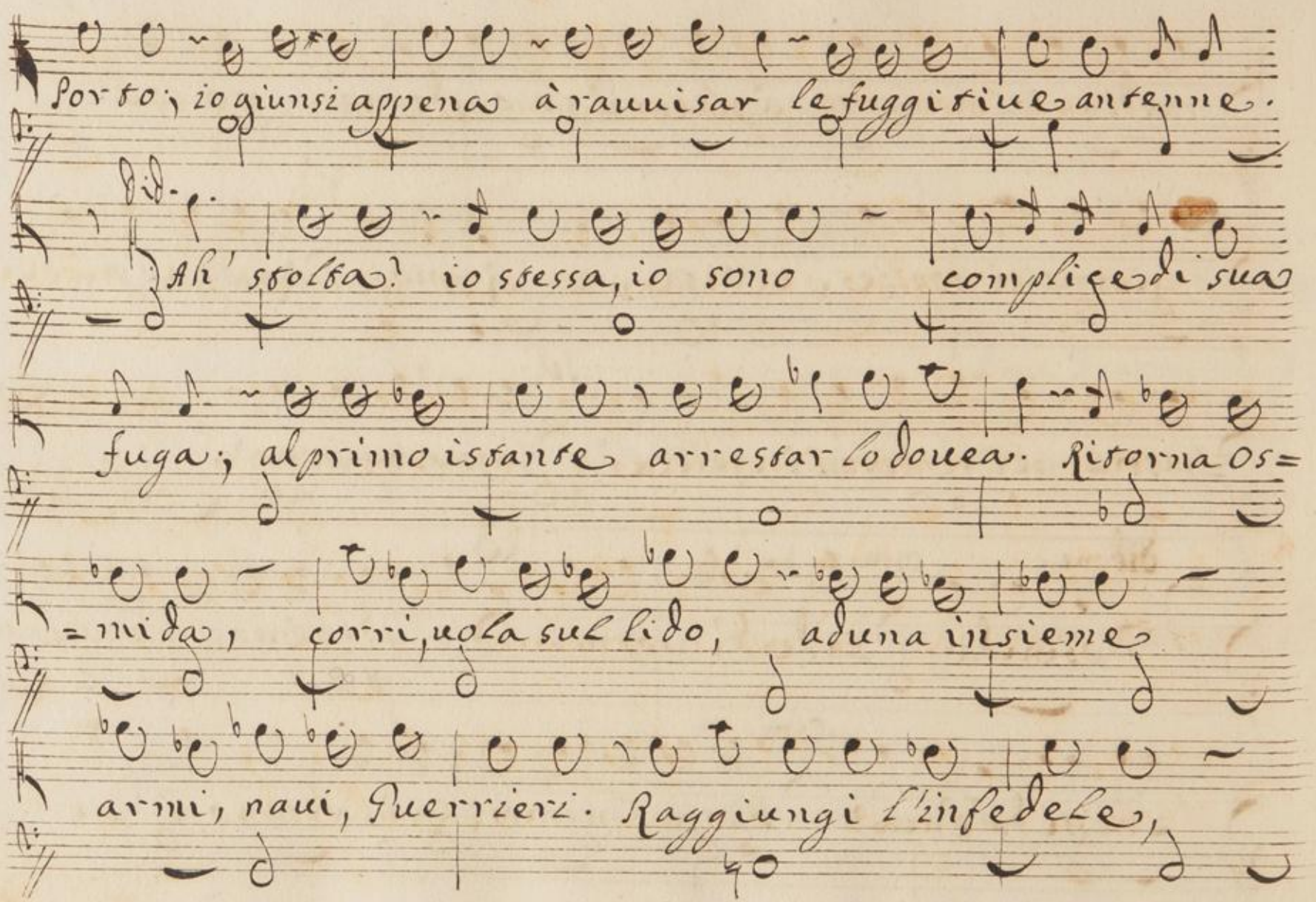
Regno? Son'io, son quella ancora, che di nuoue Citta di Africa or=

=nai. Che il mio fasto serbai frà l'insidie, frà l'armi, e frà i pe=

-rigli, ed'à tanta uiltà tù mi consigli? Sel. Ò


scordati il tuo grado, ò abbandona ogni speme; amore, e maes=
Did.
Scena XIV.
=tà non uanno insieme.
Araspe in queste
Araspe, e detti di
Aras. (si cominciano à veder fiamme in lontano sù gli edifici di Cartagine.)
soglie?) A te ne uengo pietoso del tuo rischio. Il Rè sdegnato
di Cartagine i tetti arde, e ruina. uedi, uedi, ò Re=
=gina le fiamme, che lontane agita il uento. se


tardi un sol momento à placar il suo sdegno un sol
giorno ti toglie, e vita, e Regno. Restano più di=
=sastri per rendermi infelice! Infausto giorno!
Scena XV.
Didone. Osmida. Arde d'intorno.... Lo sò. d'Enea ti chiedo: che ottenes=
=nesti da Enea? Parti l'ingrato; già lontano è dal


Porto; io giunsi appena à rauuisar le fuggitiue antenne.
Bid.
Ah! sfolba! io sfessa, io sono complice di sua
fuga; al primo istante arrestar lo douea. Ritorna os=
=mida, corri, vola sul lido, aduna insieme
armi, naui, guerrieri. Raggiungi l'infedele,

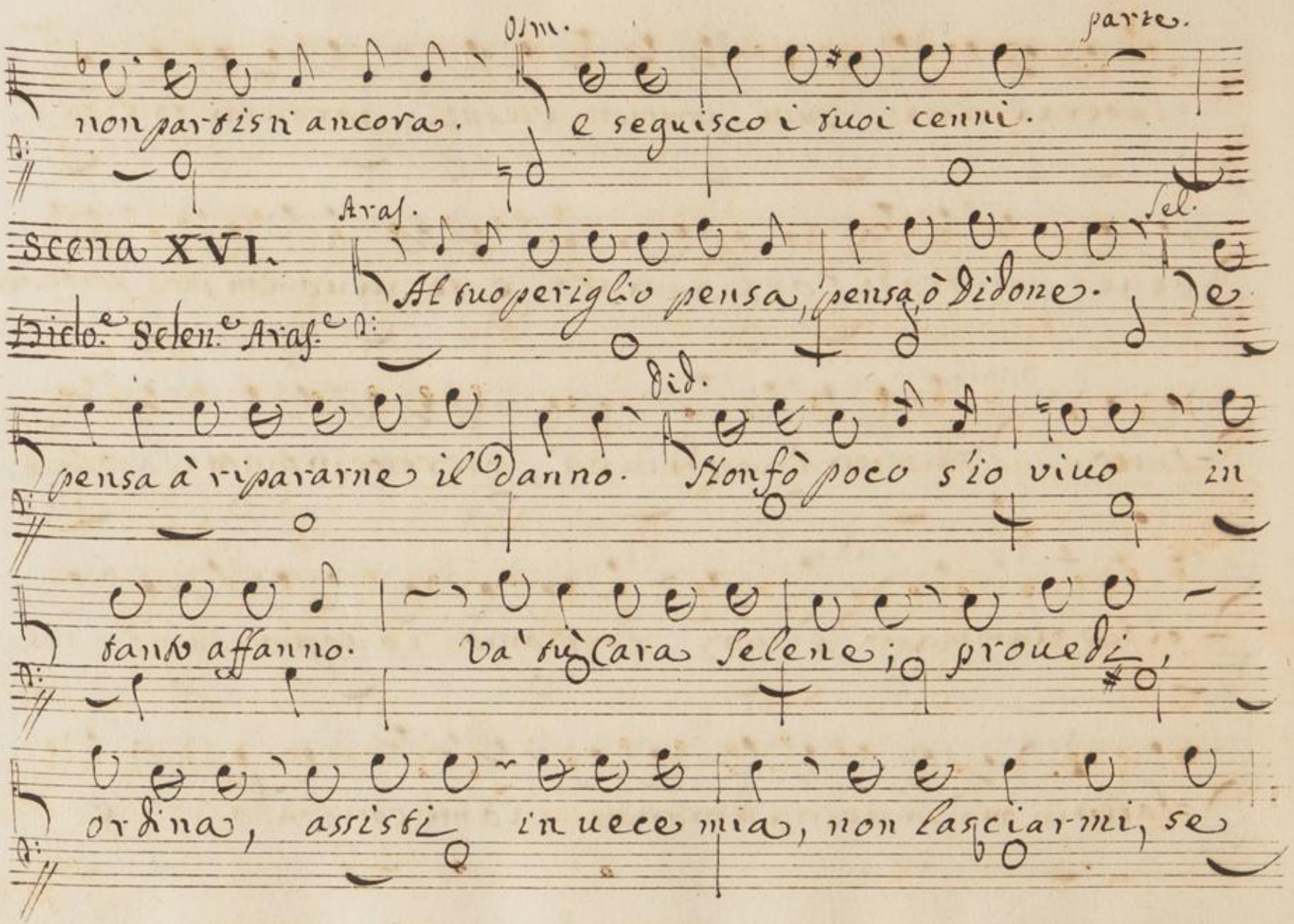
lacera i lini suoi, sommergi i legni, portami frà ca=

-tene quel tradi tore auuinto. e se uiuo non puoi, portalo es=

-tinto. Tu pensi à uendicarti, e cresce intanto la solle=

-cita fiamma. è uer, corriamo io uoglio... ah' nò... res=

=tate... mà la uostra dimora.... io mi confondo... e


Olm.
parte.
non partirsi ancora.
e seguisco i tuoi cenni.
Scena XVI.
Araf.
Sel.
Al tuo periglio pensa, pensa, ò Didone.
Dido. Seleu. Araf.
Did.
pensa à ripararne il danno.
Non fò poco s'io vivo in
tanto affanno.
Va' tù Cara Selene io provedi,
ordina, assisti in vece mia, non lasciarmi, se

Sel.

m'ami, in abbandono. Ah, che di te più sconsolata io sono.

Aras.

Scena XVII.

Didone, Araspe.

E tù qui resti ancor? ne ti spa=

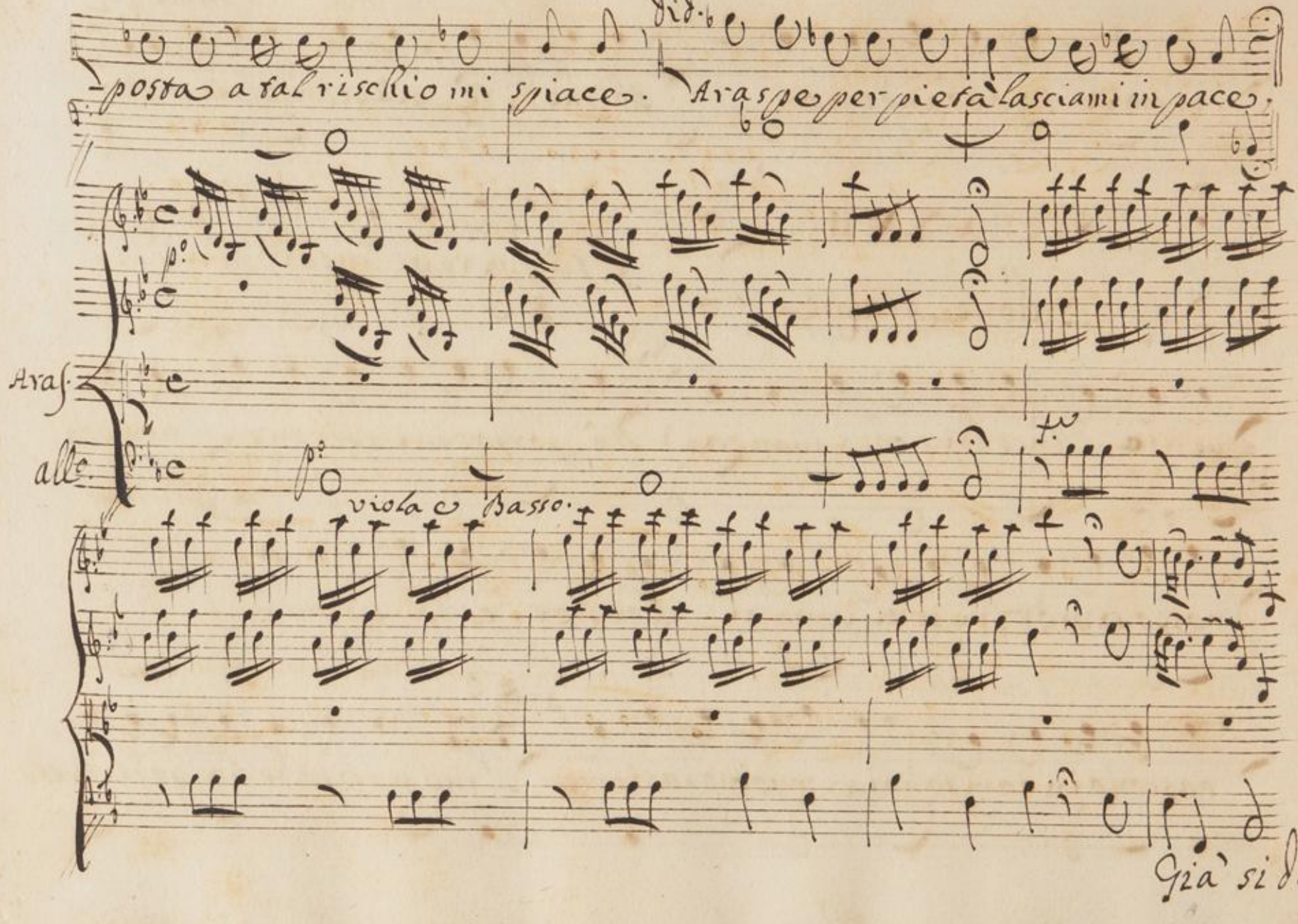
Did.

=uenta l'incendio, che s'auanza? Hò perso ogni speranza, non co=

=nosco timor; ne petti umani il timor, e la speme,

Aras.

nascono in compagnia, muoiono insieme. Il tuo scampo desio; uederti es=



did.

-posta a tal rischio mi spiace. Araspe per pietà lasciami in pace.

p.o

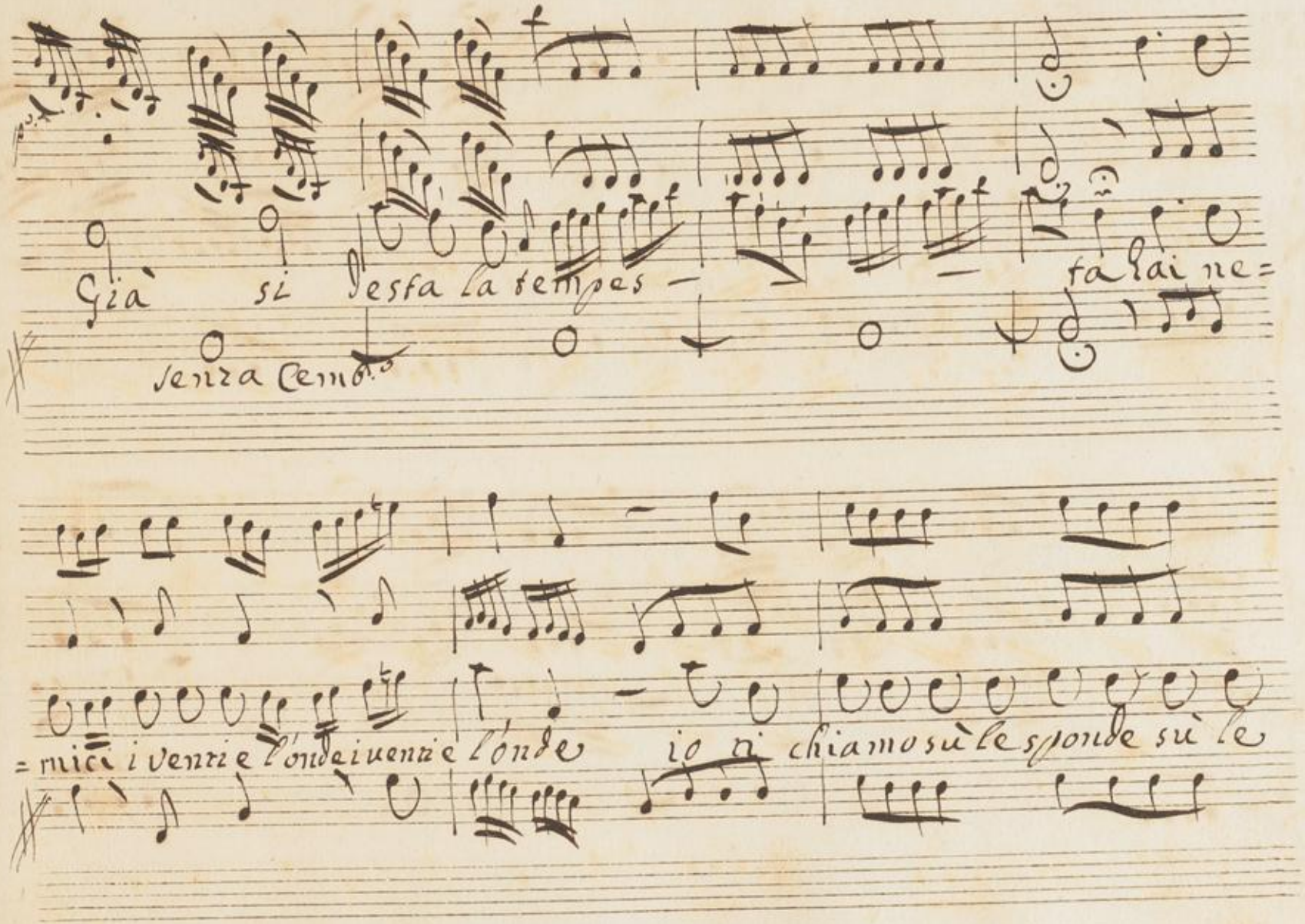
Aras.

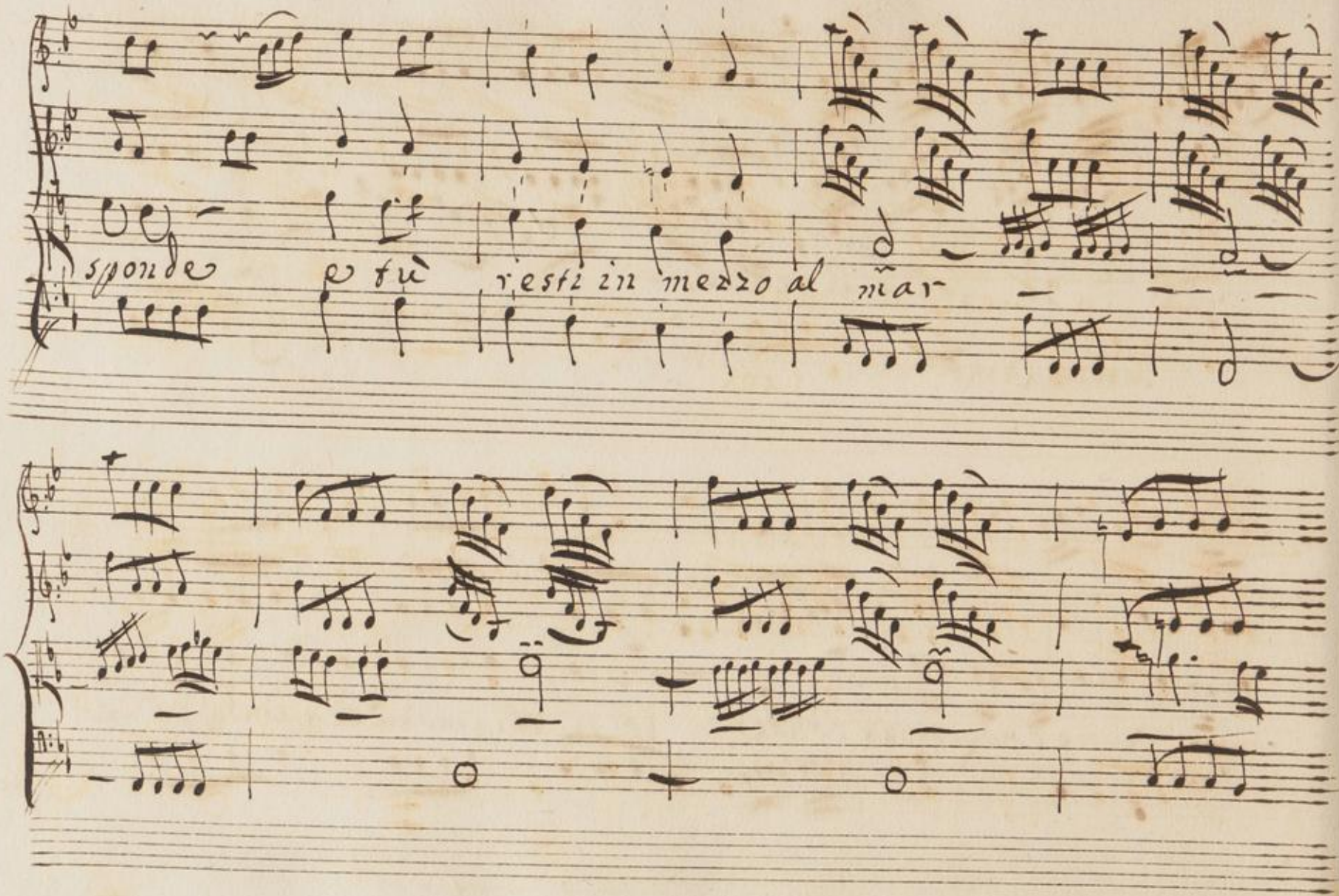
all.o

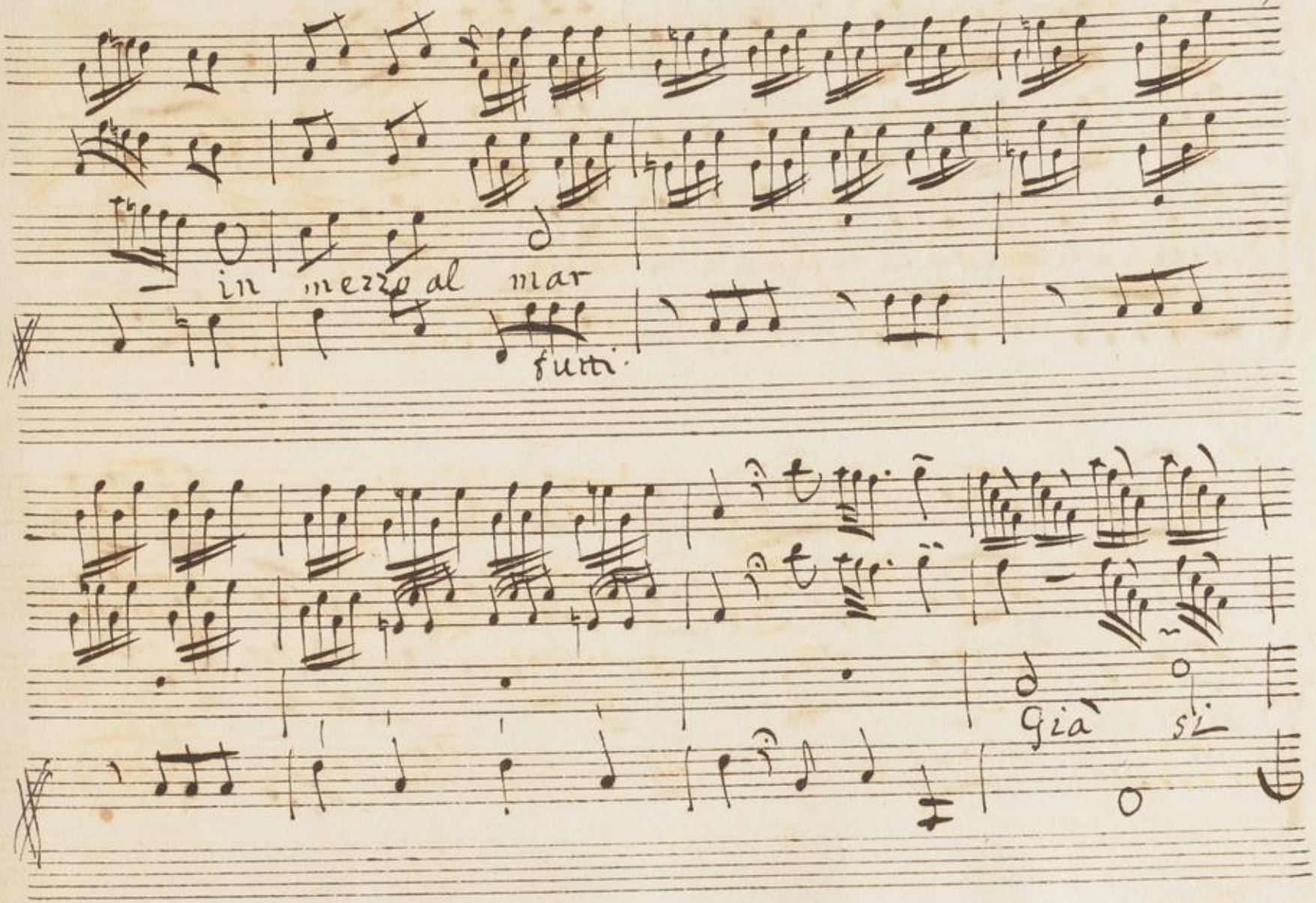
p.o

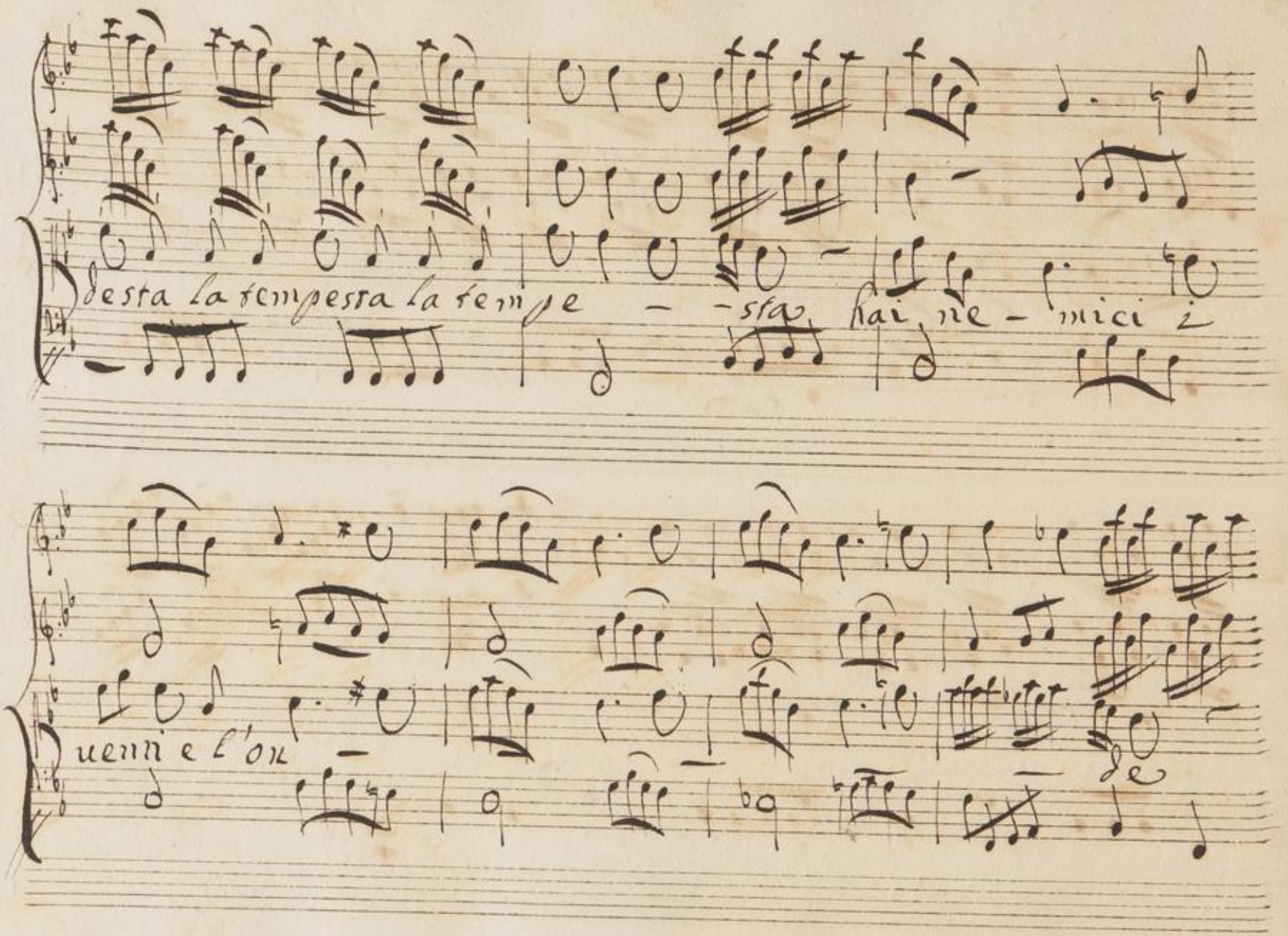
viola e Basso.

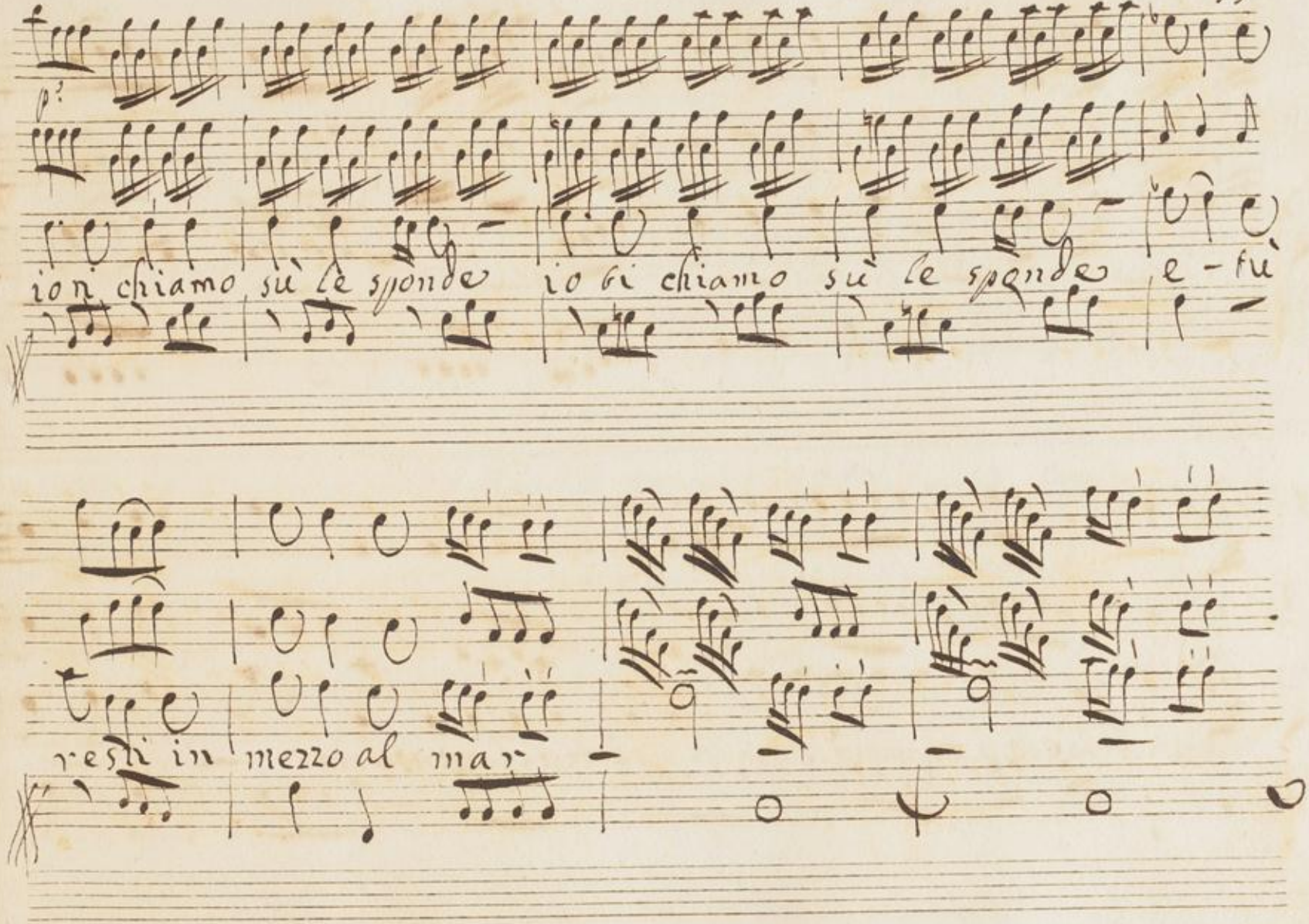
Già si desta

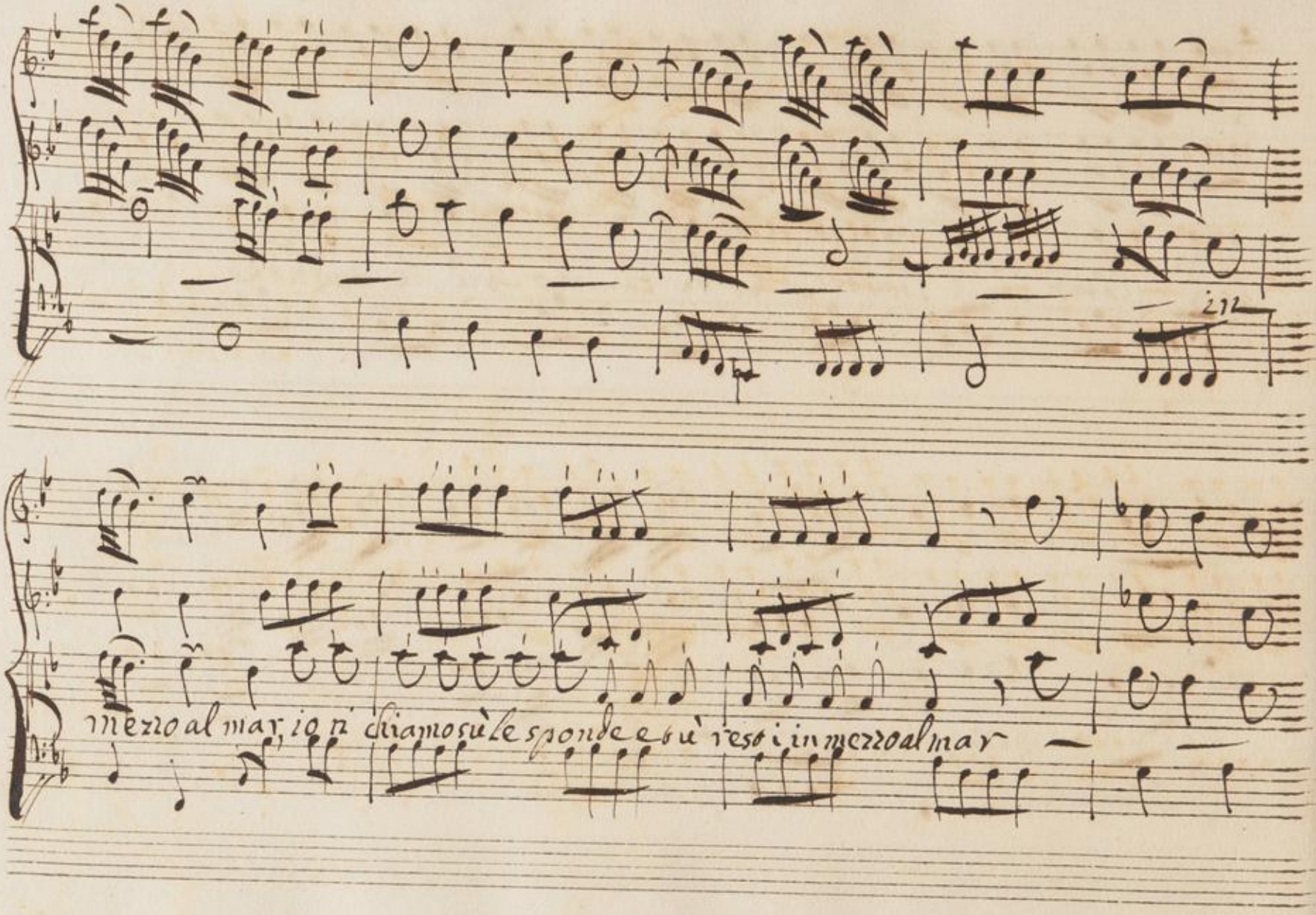

Già si desta la tempes-
fa lai ne=
senza cemb.o
=mici i venti e l'onde i venti e l'onde
io vi chiamo sù le sponde sù le

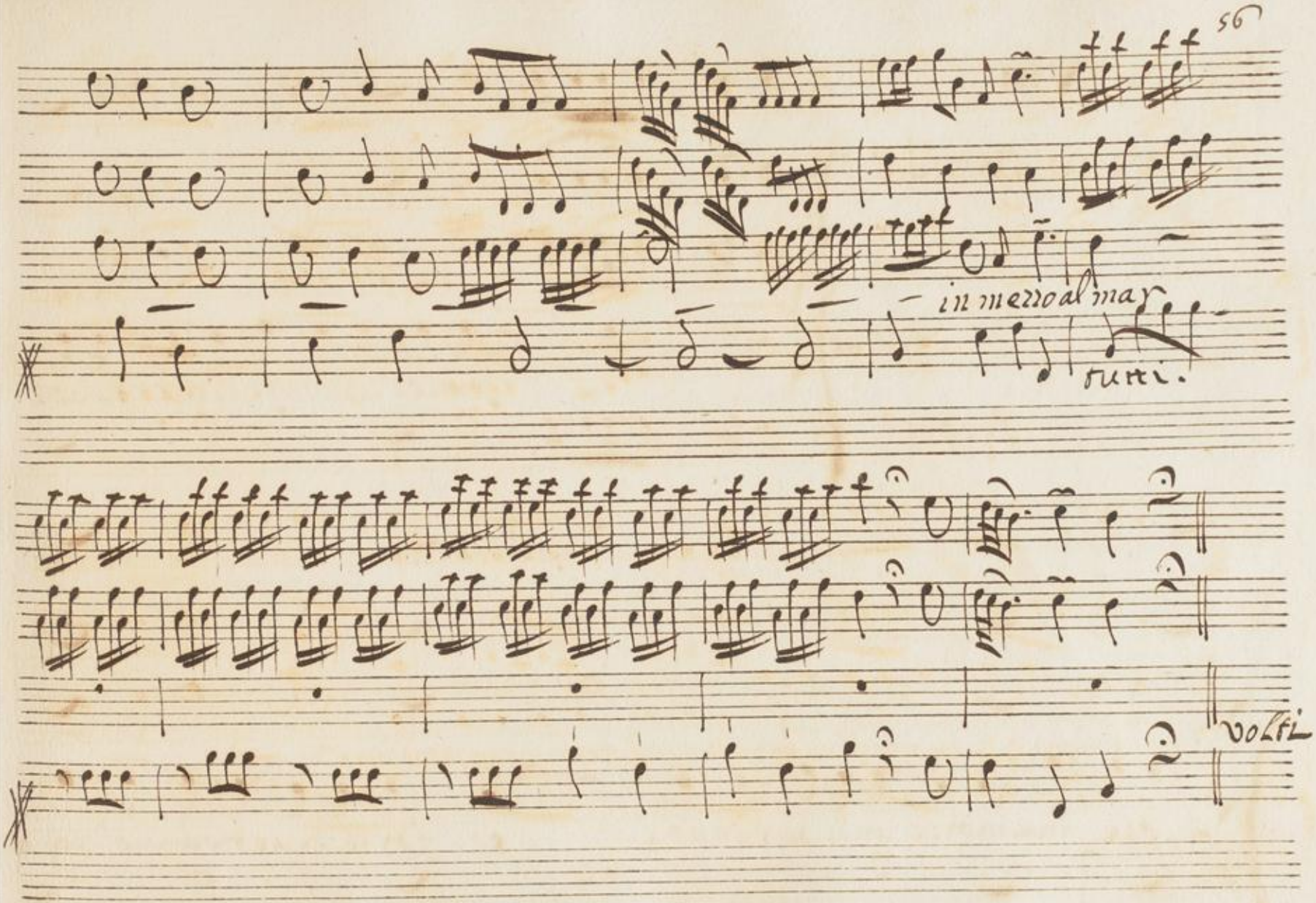

sponde
e tu
resti in mezzo al
mar


in mezzo al mar
furti.
già
sì


desta la tempesta la tempe - - sta hai ne - mici i
uenn e l'on -


p
io ti chiamo sù le sponde io ti chiamo sù le sponde e-fù
resti in mezzo al mar


mezzo al mar, io ti chiamo sù le sponde e tù resti in mezzo al mar


in mezzo al mar
tutti.
volti

Scena XVIII

Didone, poi Osmida

Didone

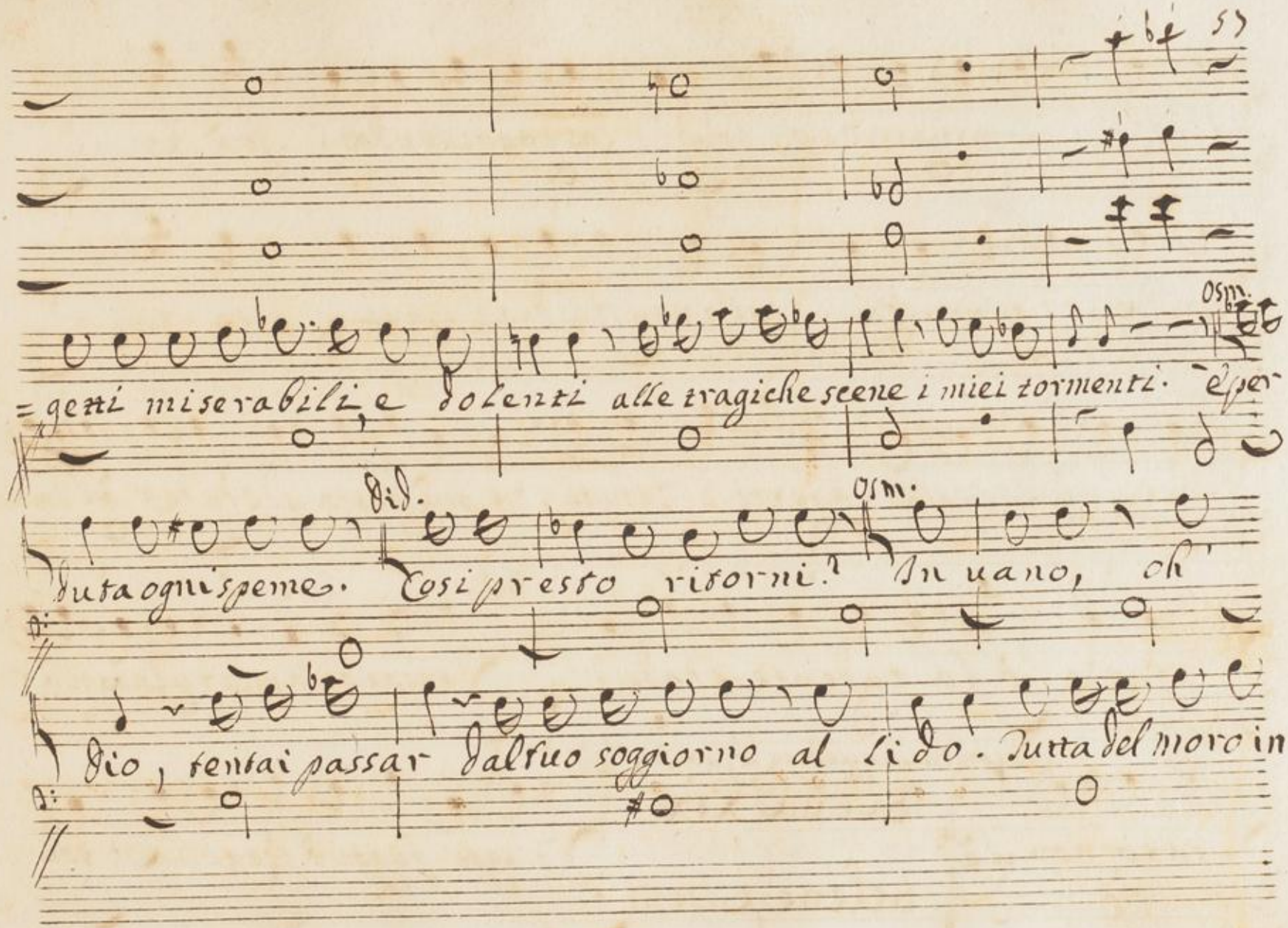
Recit.o

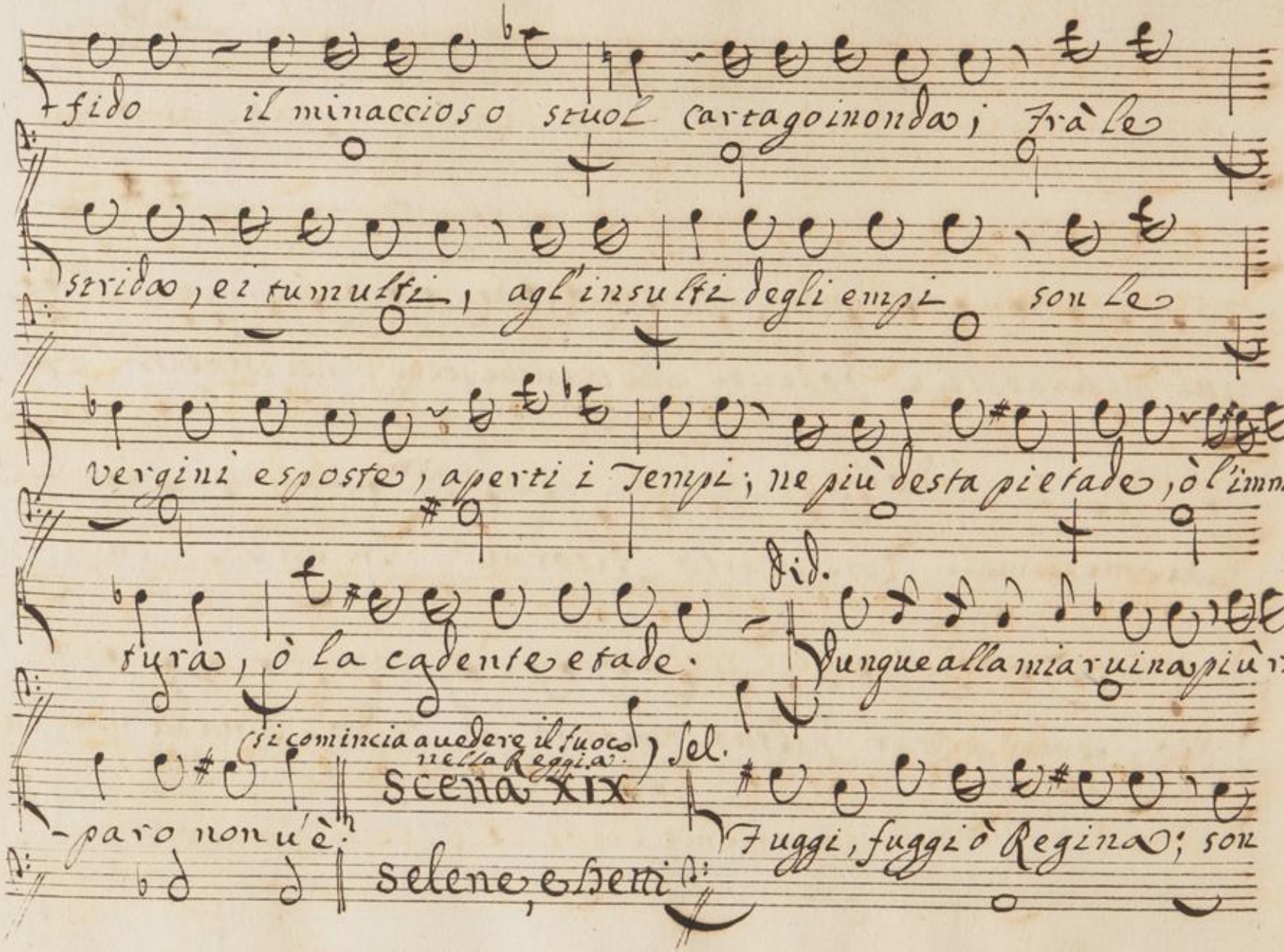
I miei casi infelici fauo=

=Lose memorie un di saranno,

e forse diuerranno sog=

= getti mise=


=getti miserabili, e dolenti alle tragiche scene i miei tormenti. Esper-
Ord.
Ord.
duta ogni speme. Così presto ritorni? In vano, oh
dio, tentai passar dall'uo soggiorno al lido. Tutta del moro in=



fido il minaccioso stuol Cartago inonda; Frà le

strida, e i tumulti, agl'insulti degli empi son le

vergini esposte, aperti i Tempi; ne più desta pietade, ò l'imma=

tura, ò la cadente etade. Did. Dunque alla mia ruina più ri=

(si comincia a uedere il fuoco nella Reggia.) Sel.

paro non u'è? Scena XIX Fuggi, fuggi ò Regina; son

Selene, e Betti

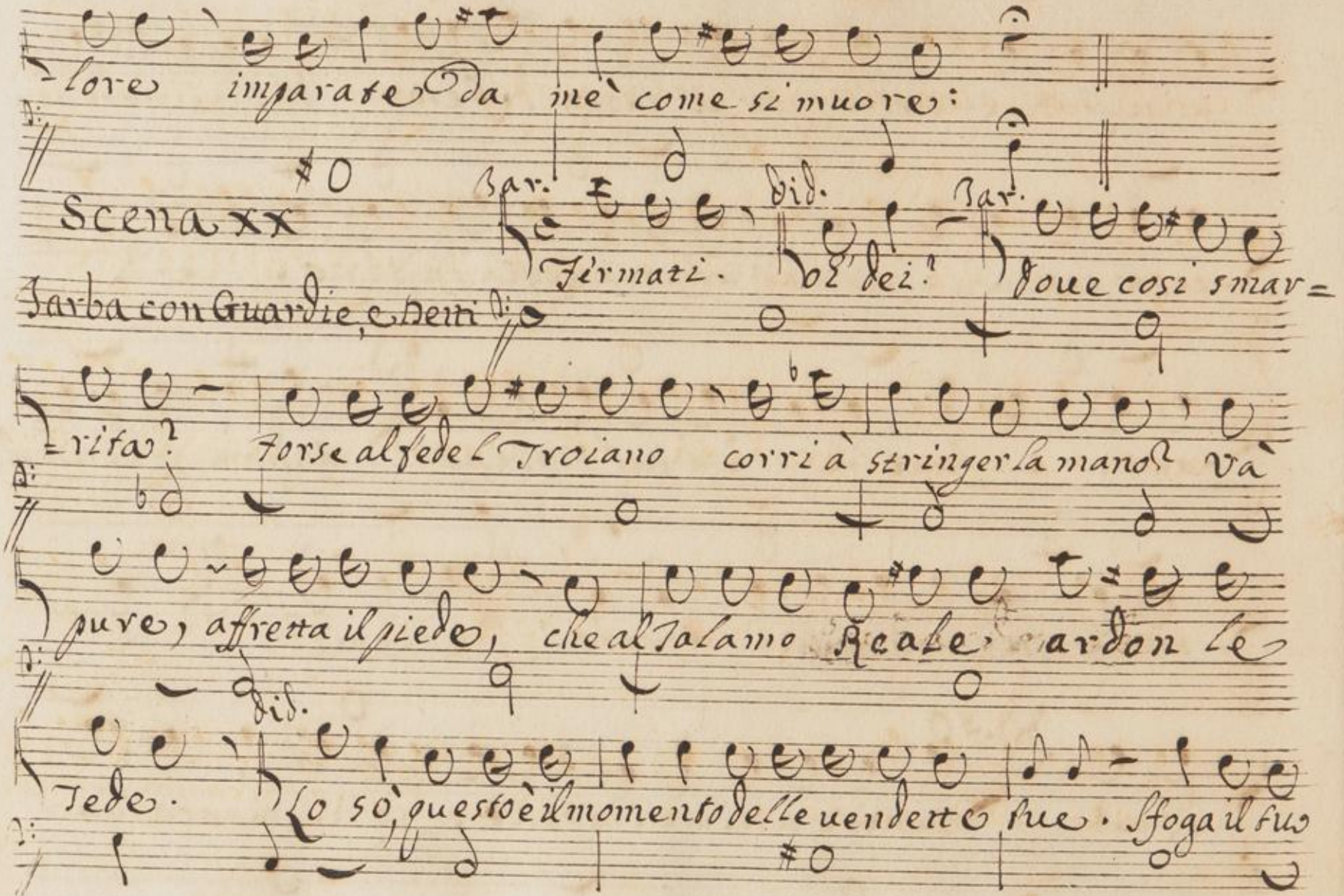
uinti i tuoi Custodi; non ci resta difesa. dalla Cittade ac=

-cesa passan le fiamme alla tua Regia in seno, e di

fumo, e fauille, è il Ciel ripieno. Andiam. si cerchial=

-troue per noi qualche soccorso. e come? e

doue! Venite anime imbelle; se ui manca ua=



-lore imparate da me come si muore:

Scena XX

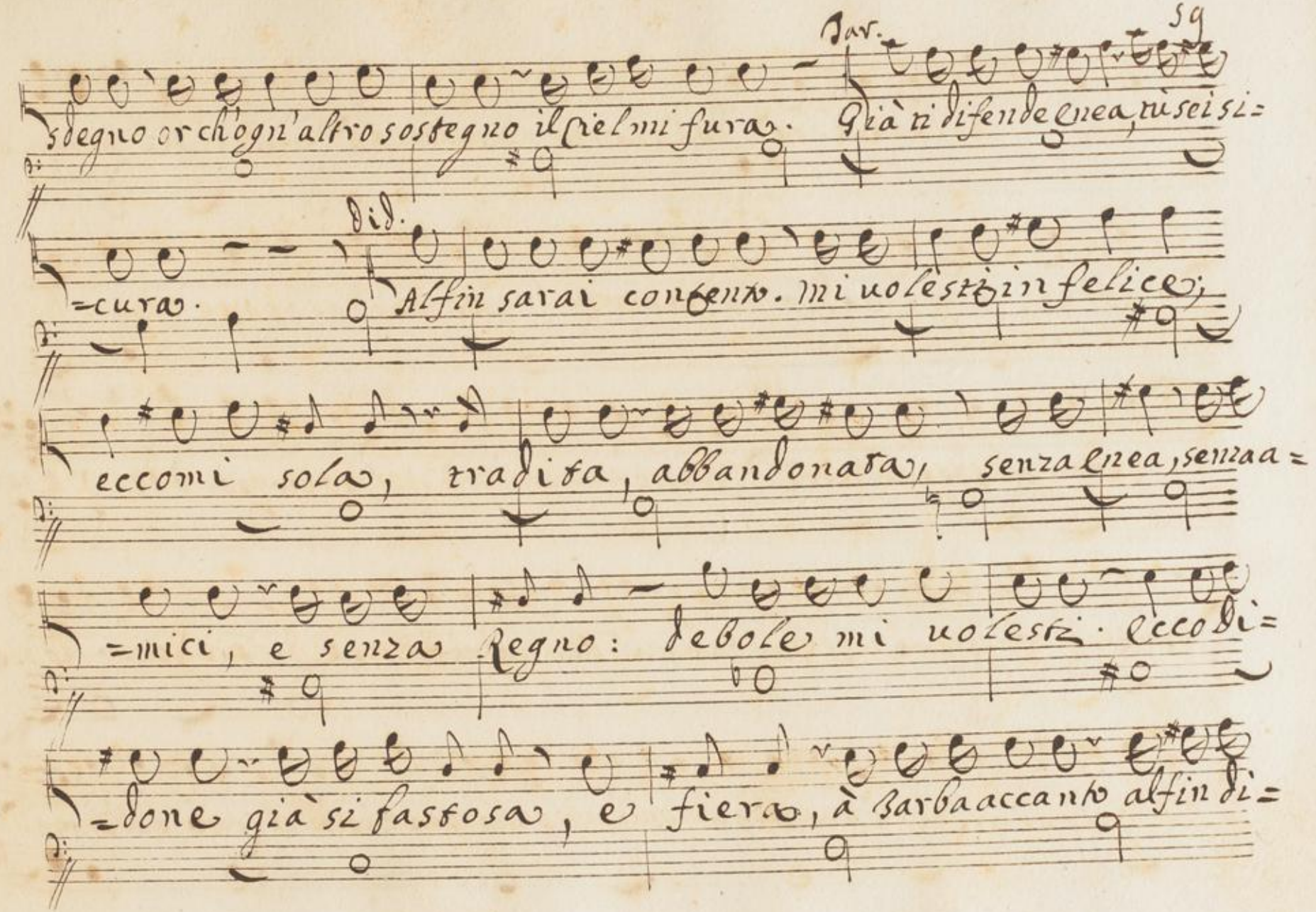
Iarba con Guardie, e Detti

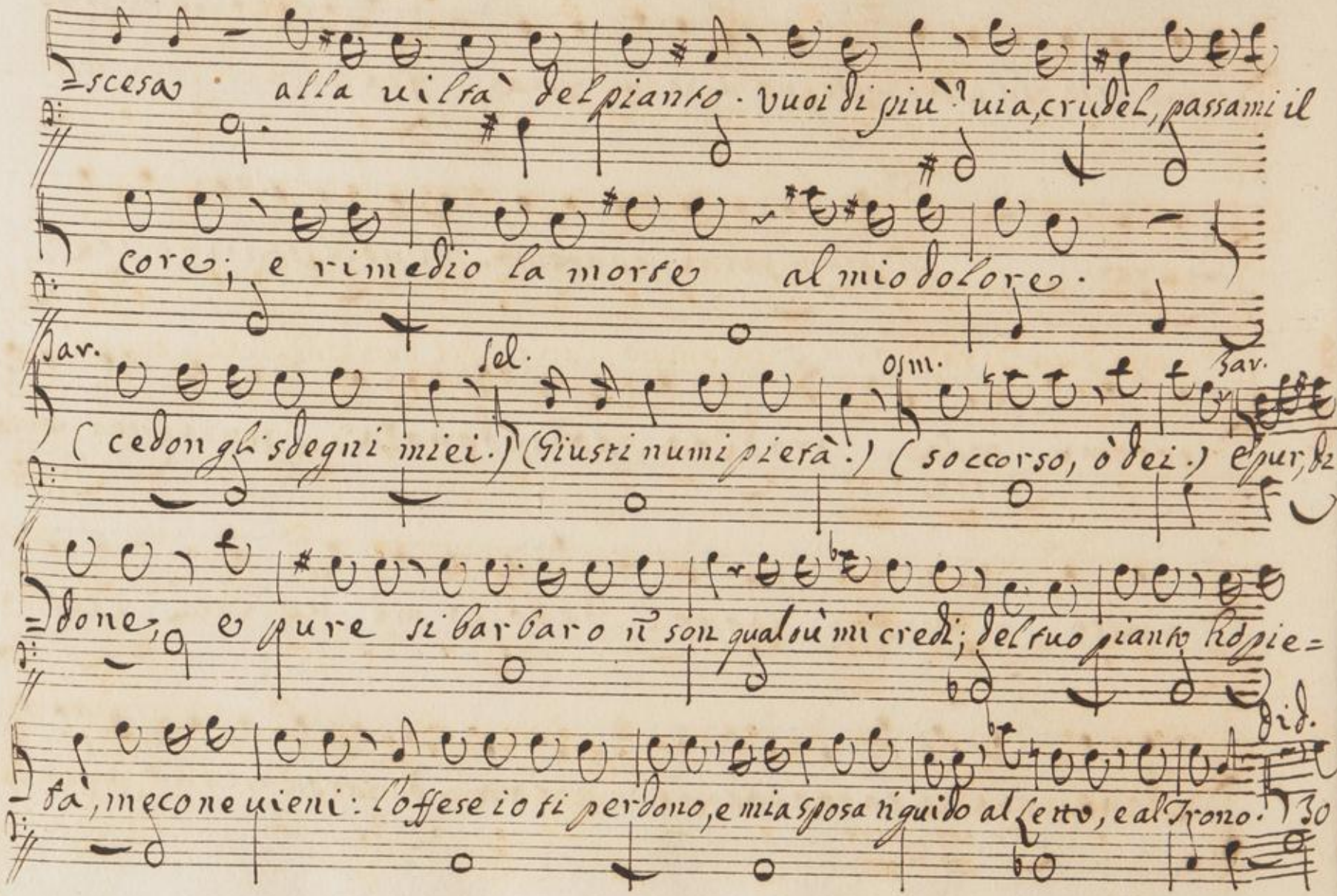
Iar. Fermati. Did. Oi dei? Iar. Doue cosi smar=

=rita? Forse al fedel Troiano corri à stringer la mano? Và

pure, affretta il piede, che al Talamo Reale ardon le

Tede. Did. Lo sò, questo è il momento delle uendette tue. Sfoga il tuo





=scesa alla uiltà del pianto. Vuoi di più? uia, crudel, passami il

core; e rimedio la morte al mio dolore.

Bar. Sel. Osm. Bar.

(cedon gli sdegni miei.) (Giusti numi pietà.) (soccorso, ò dei.) E pur, di=

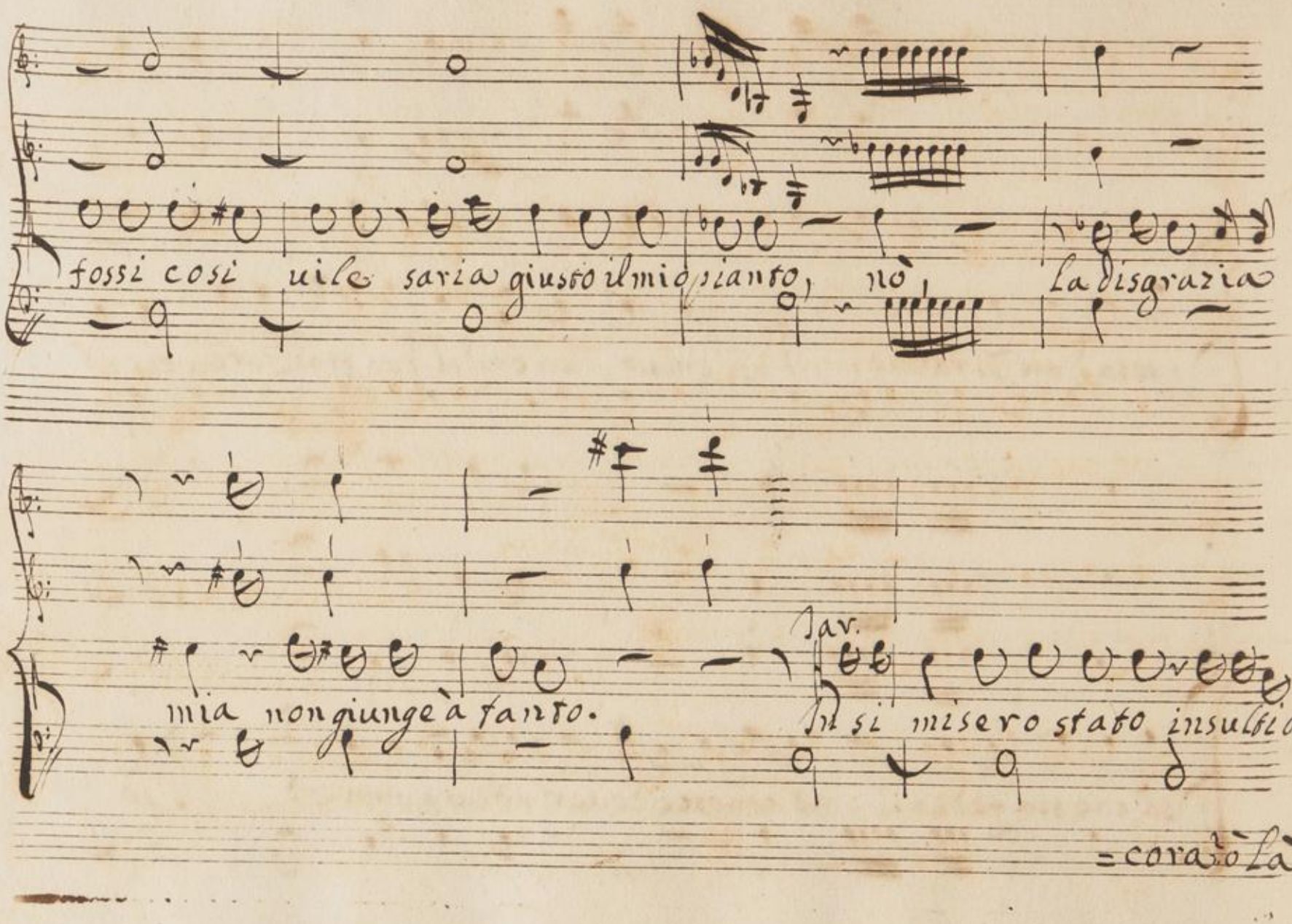
=done, e pure si barbaro n̄ son qual tù mi credi; del tuo pianto ho pie=

Did.

=tà, meco ne uieni: l'offese io ti perdono, e mia sposa ti guido al Letto, e al Trono. 30

sposa d'un Tiranno, d'un empio, d'un crudel, d'un traditore, che nō

sà, che sia fede, nō conosce douer, nō cura onore? S'io


fossi così vile saria giusto il mio pianto, nò
La disgrazia
mia non giunge à tanto.
Jav.
In sì misero stato insultian:
=coraggio là

= cora! olà, miei fidi, andate, s'accrescano le fiamē. In un mo=

- mento si distrugga Cartago, e non ui resti ormad'abita=

(partono due comparse.) Sel. Iav.

- tor che la calpesti. Pietà del nostro affanno. Or po=

à Hid.e (parte

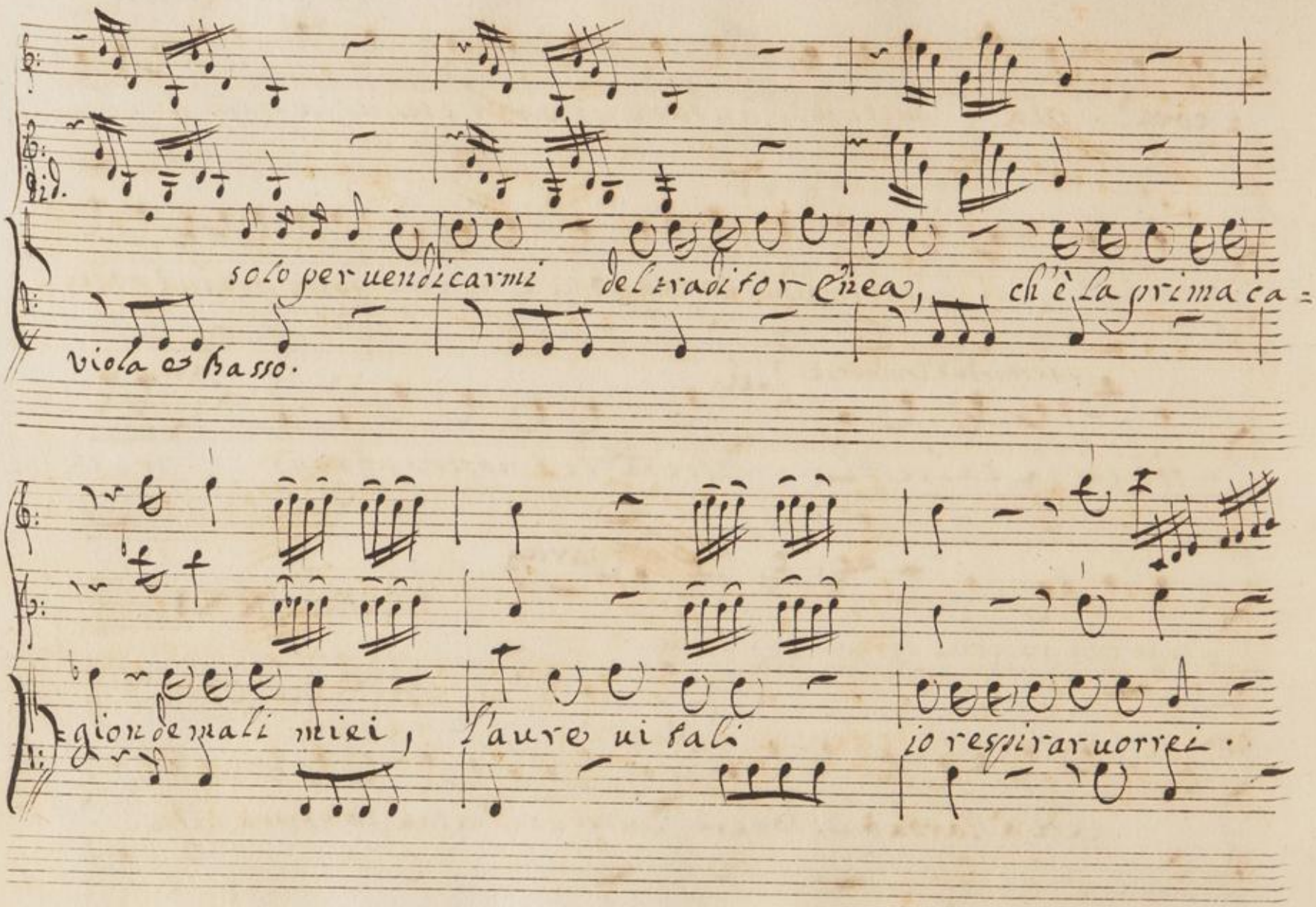
= trai con ragion dirmi tiranno.

SCENA XXI.

Hid.e Sel. Osm.a

Osm. Sel.

Cedi à Iarba, ò Didone. Conserua cō la tua, la nostra uita.

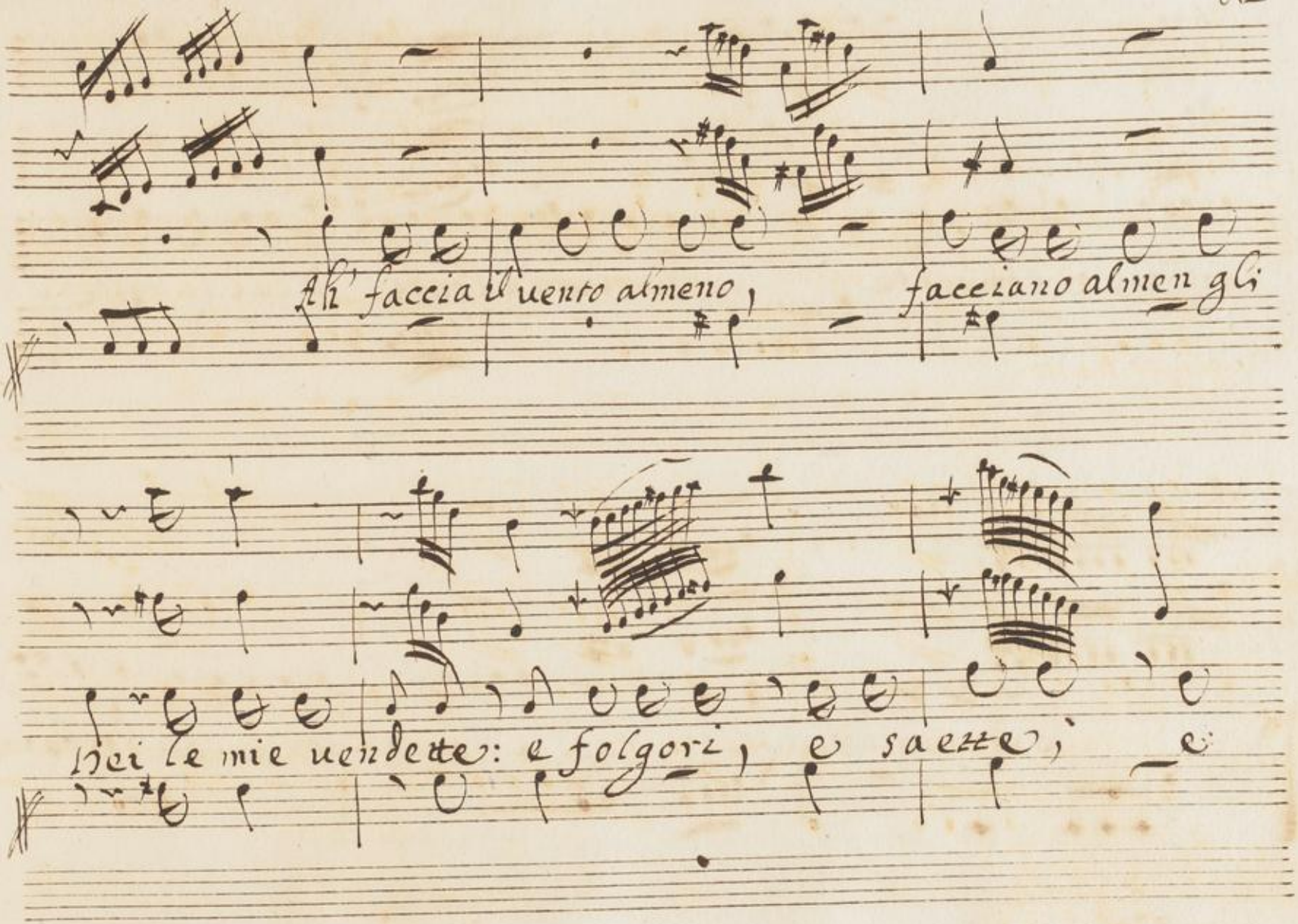


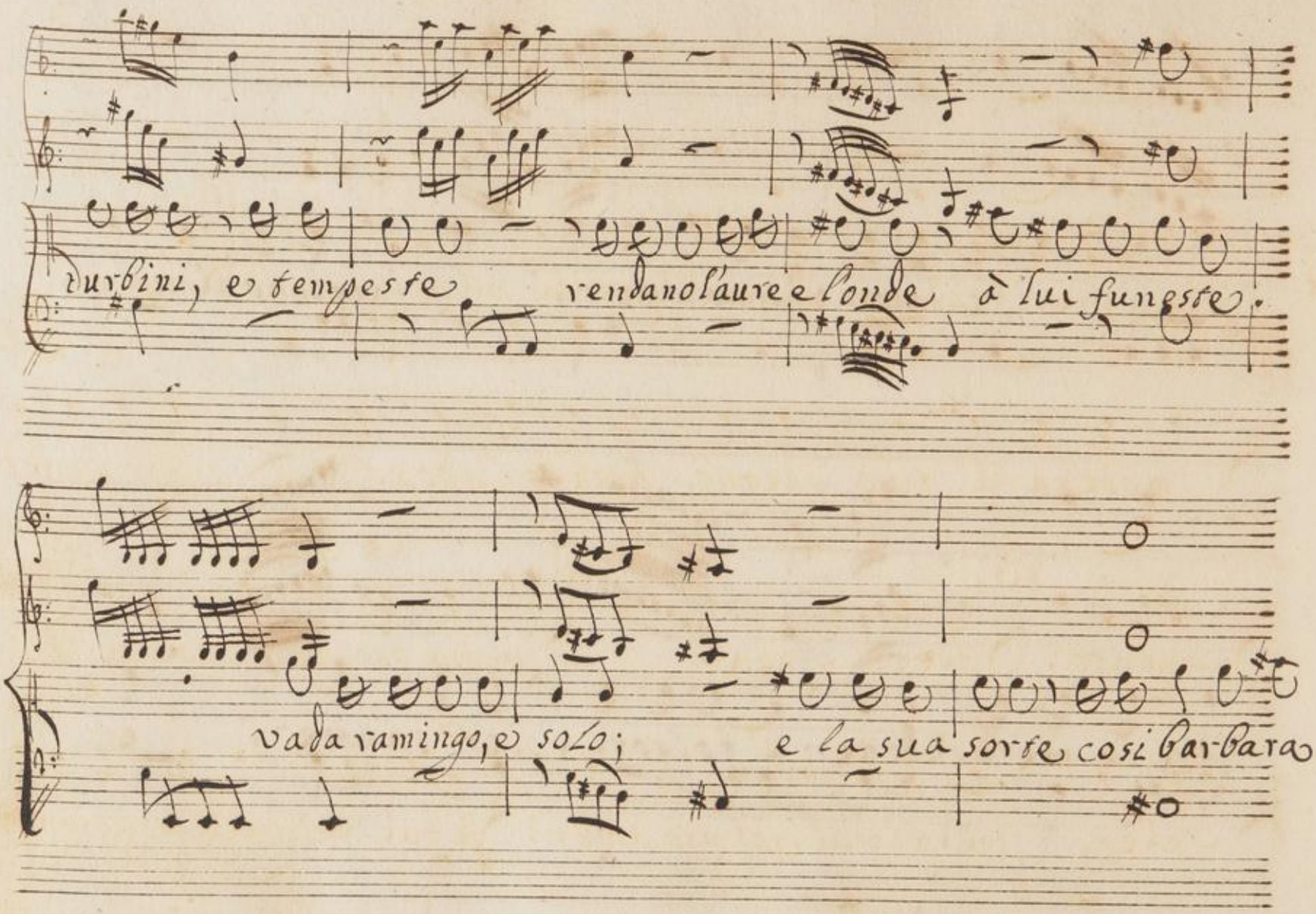
Vid.

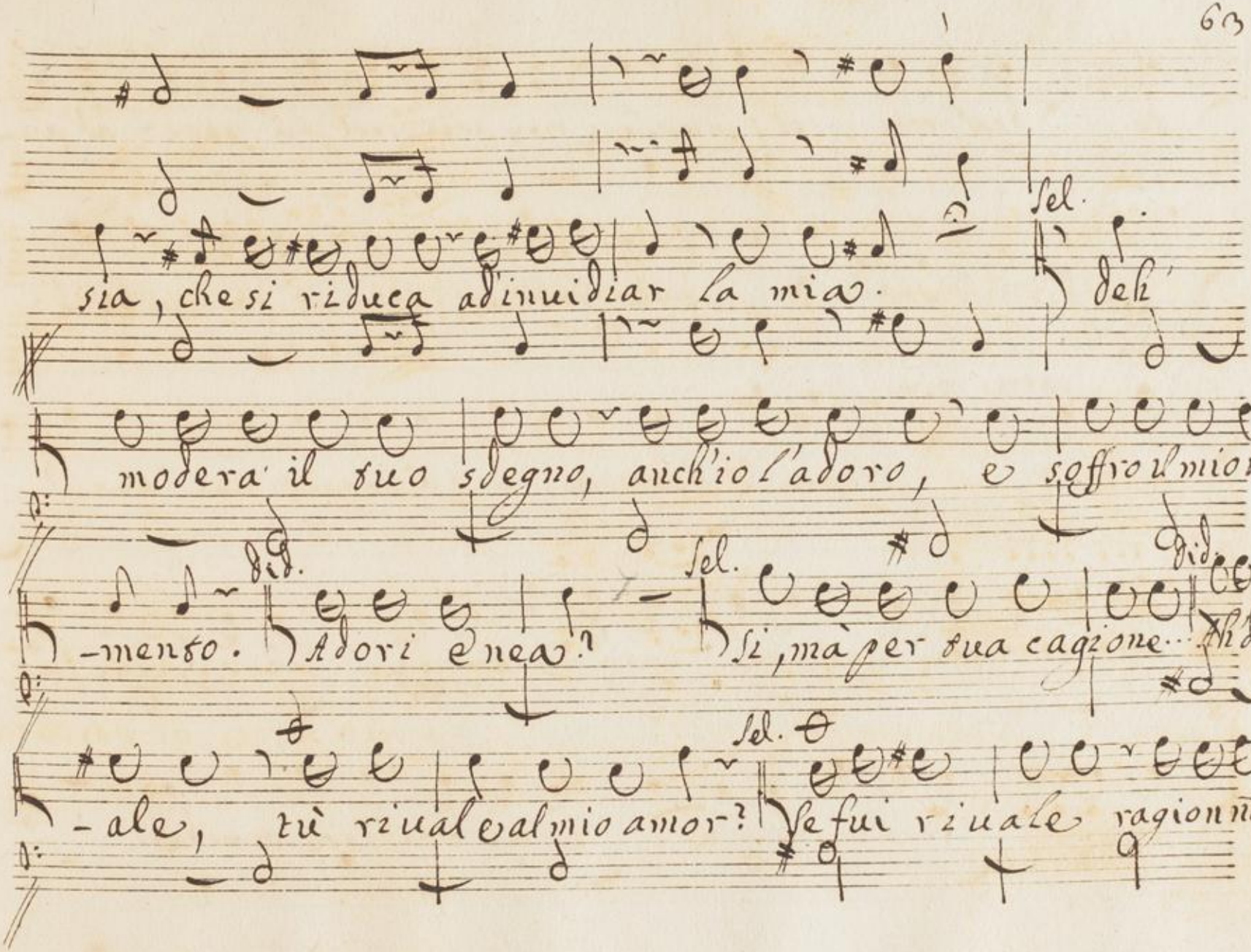
solo per uendicarmi del traditor Enea, ch'è la prima ca=

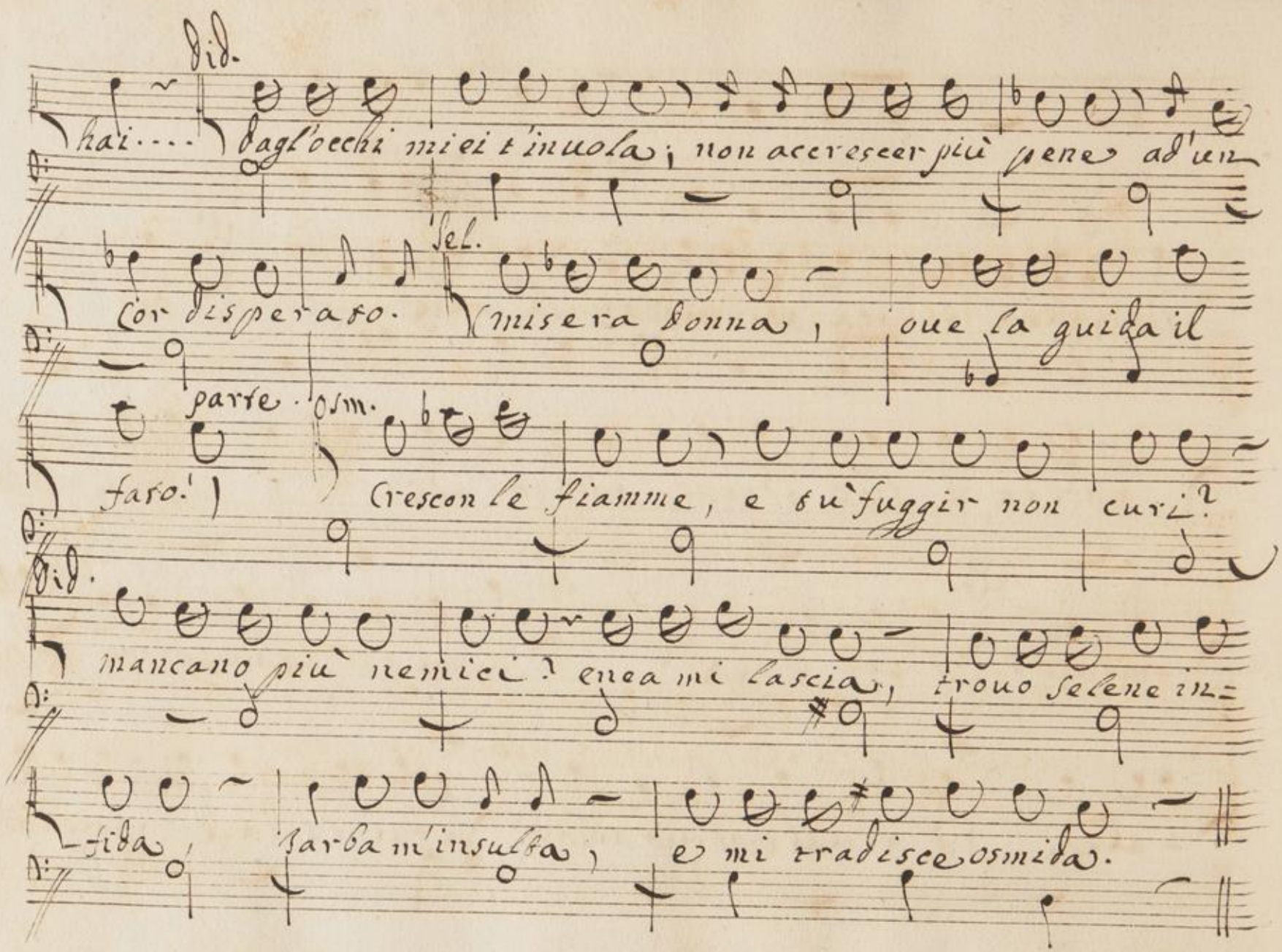
viola e Basso.

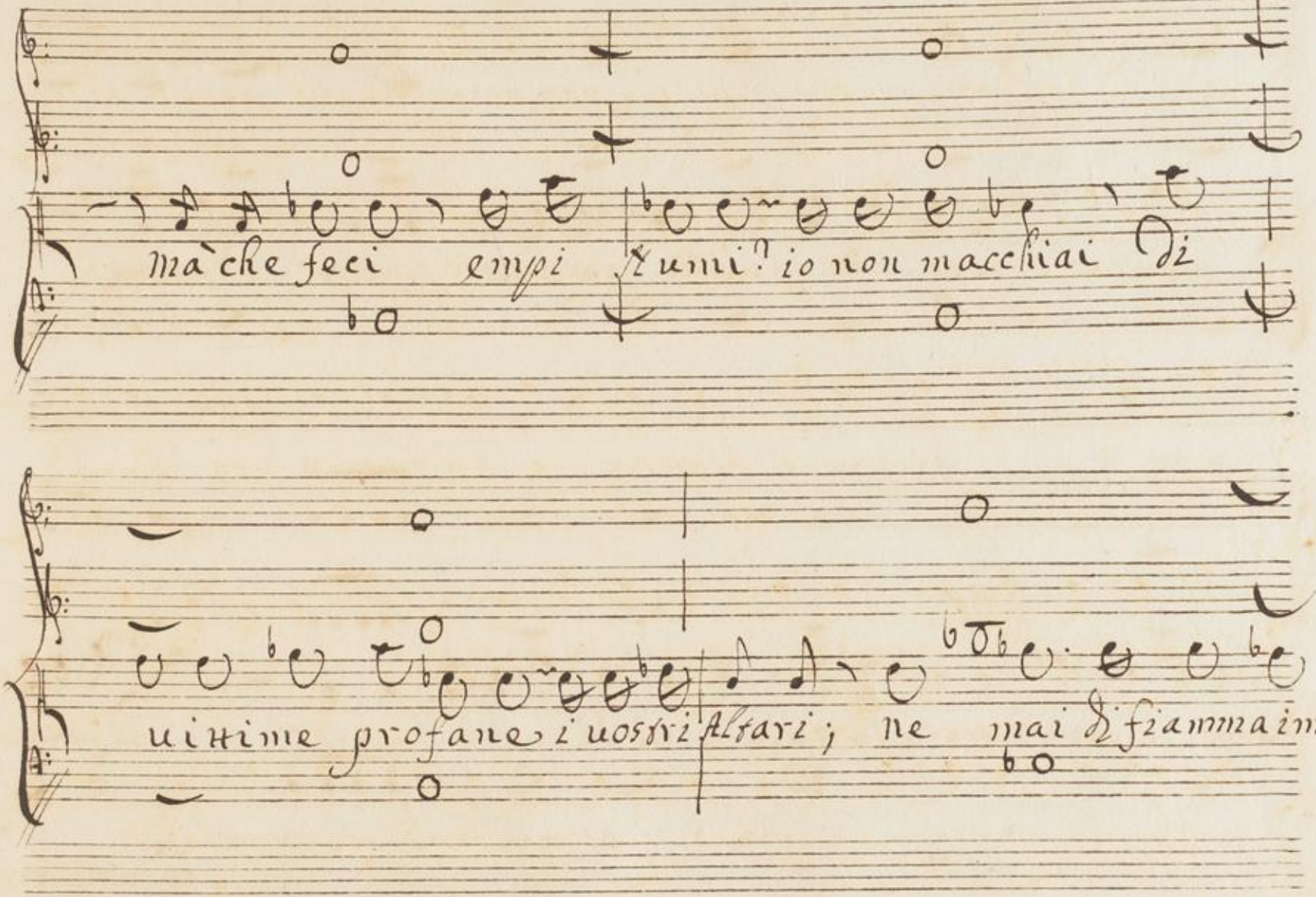
=gion de mali miei, l'aure ui tali io respirar uorrei.

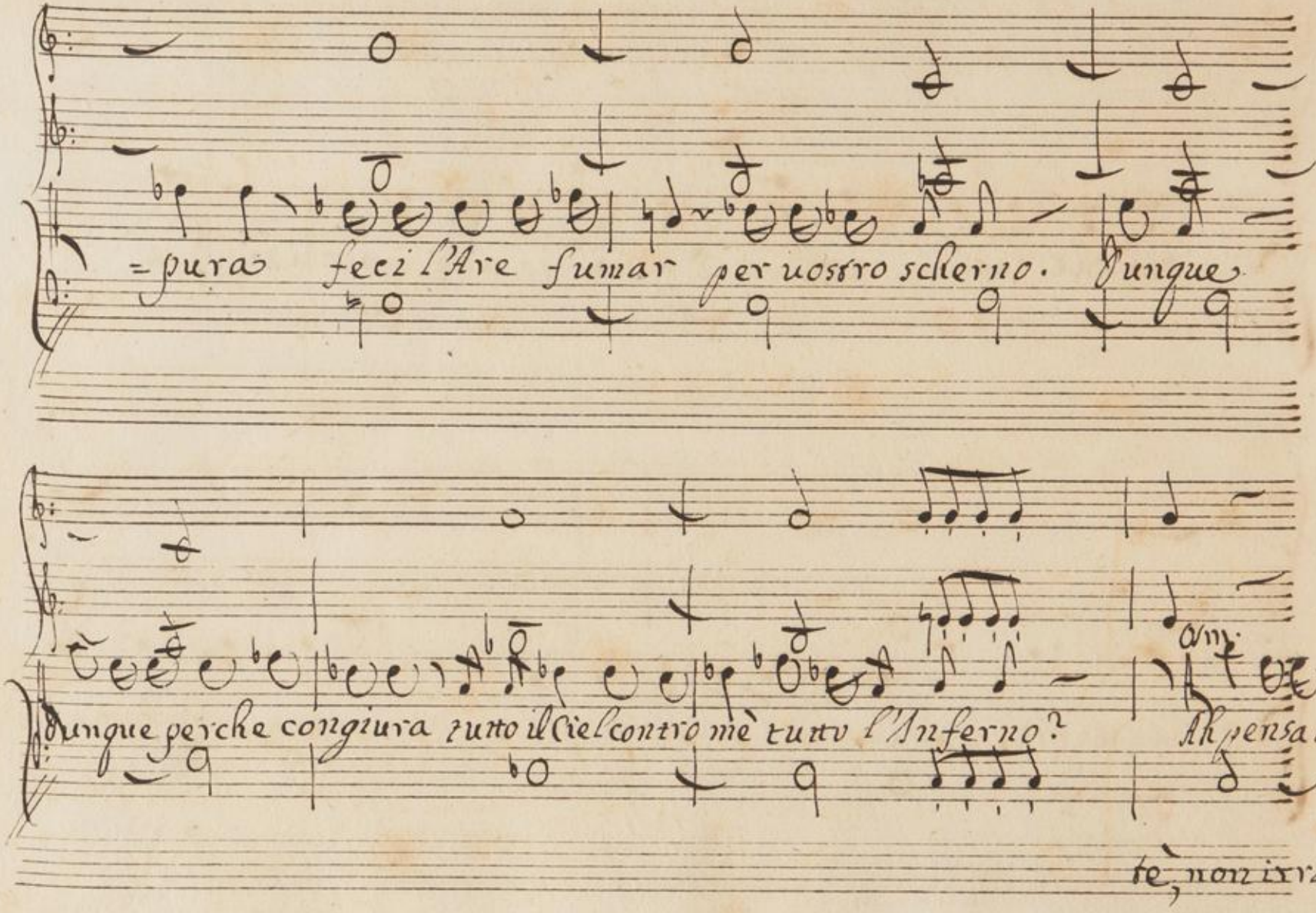

Ah faccia il uento almeno,
facciano almen gli
Dei le mie uendette: e folgori, e saette,


turbini, e tempeste
vendano l'aure e l'onde
à lui funeste.
vada ramingo, e solo;
e la sua sorte così barbara


sia, che si riduca adinuidiar la mia.
Sel.
deh
modera il tuo sdegno, anch'io l'adoro, e soffro il mio tor=
-mento.
Sid.
Adori e nea?
Sel.
Si, mà per tua cagione... Ah disle=
-ale, tù riual e al mio amor?
Sel.
Se fui riuale ragionno


Did.
hai.... bagl'occhi miei t'invola; non accrescer più pene ad'un
Sel.
cor disperato. (misera donna, oue la guida il
parte. Osm.
fato.) Crescon le fiamme, e tu fuggir non curi?
Did.
mancano più nemici? enea mi lascia, trouo selene in-
fida, barba m'insulta, e mi tradisce osmida.


Ma che feci empi Numi? io non macchiai Di
uittime profane i uostri Altari; ne mai di fiammaim=


=pura feci l'Are fumar per uostro scherno. Dunque
Dunque perche congiura tutto il Ciel contro mè tutto l'Inferno? Ah pensa à
tè, non irritar

Did.

tè, non irritar gli dei. Che dei? son nomi uani, son chimere so=

Osm.

parte.

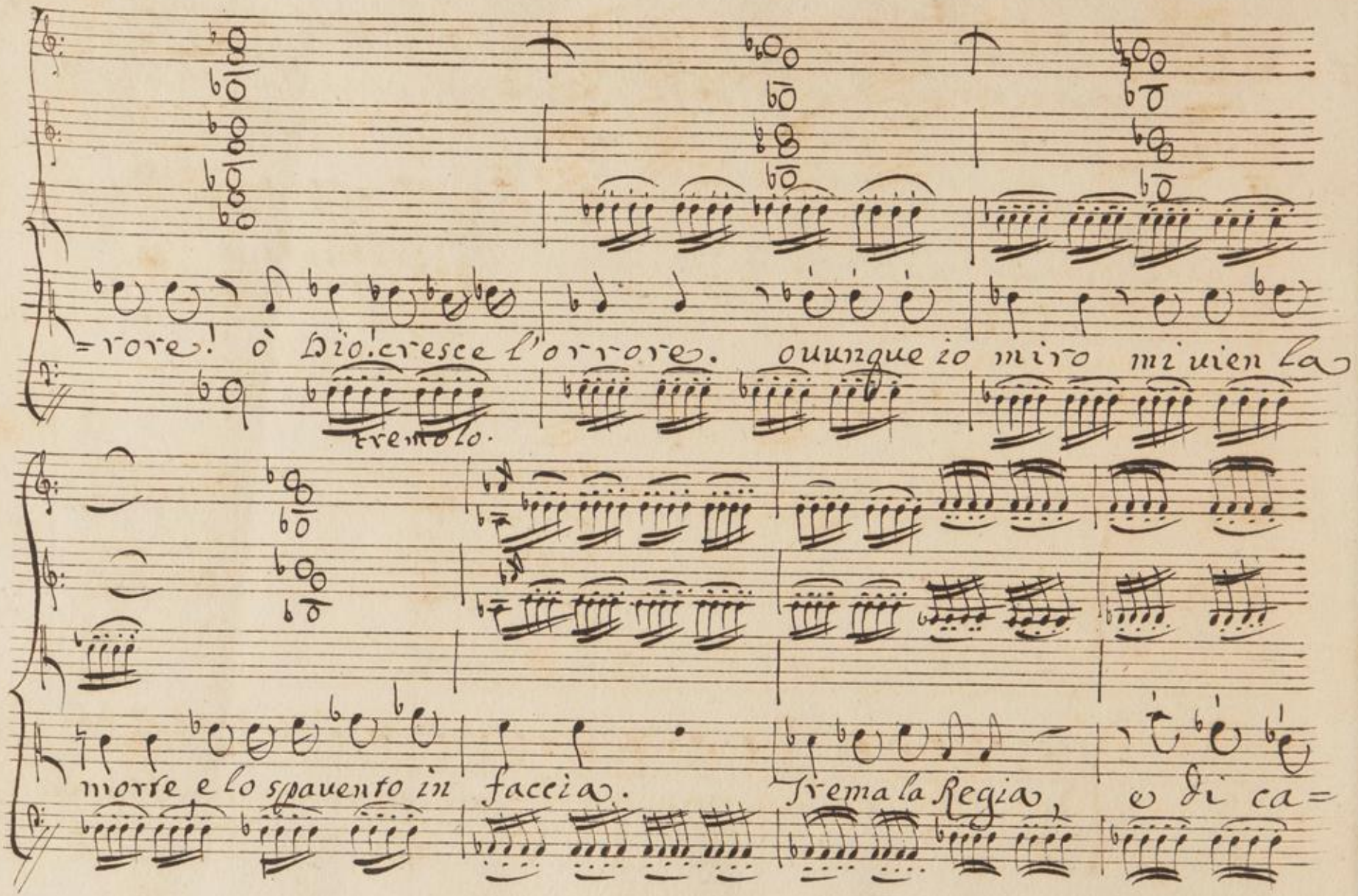
gnate, o ingiusti sono. Gelo à tanta empietade! e l'abbandono.

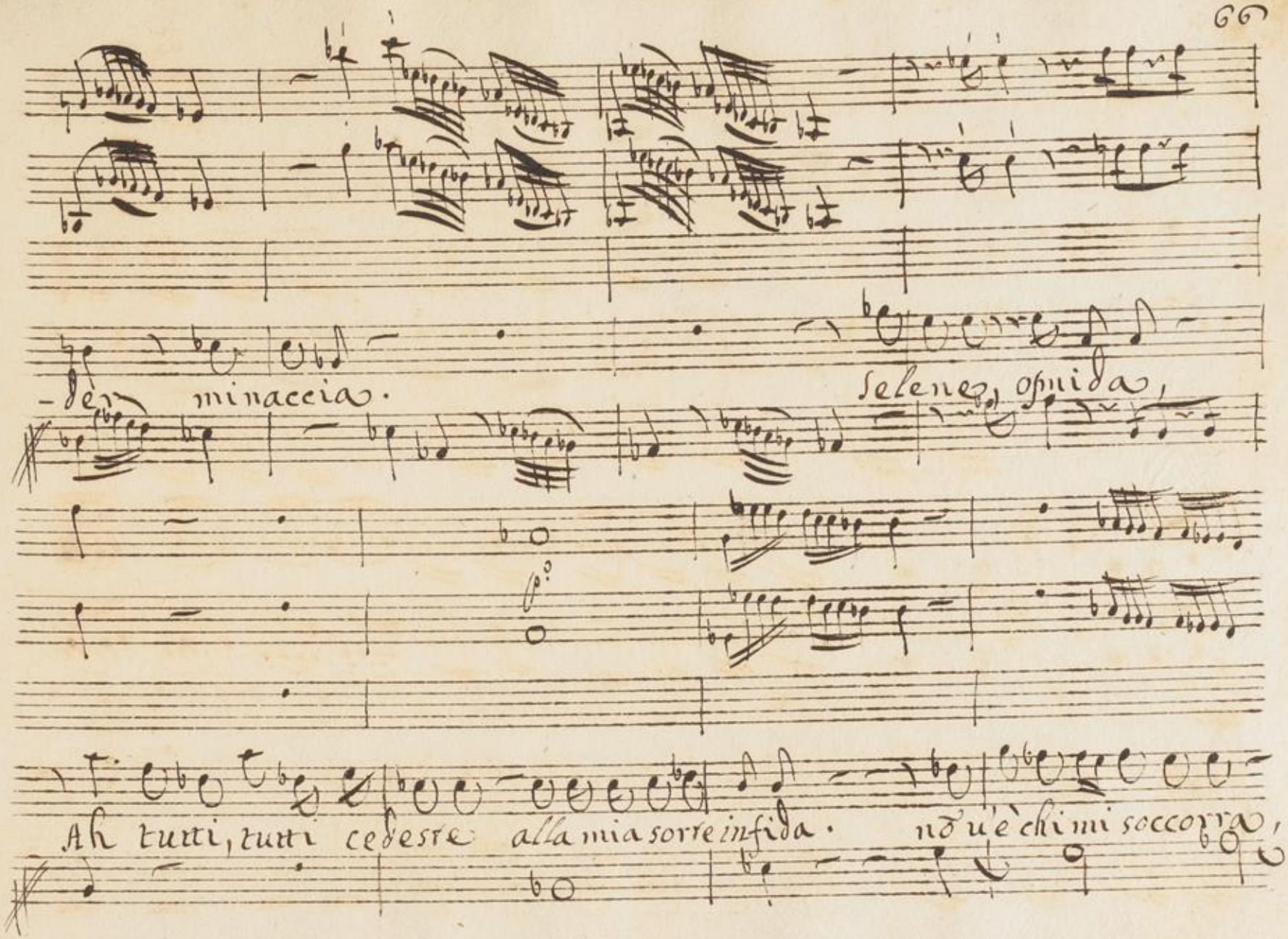
Scena Vltima

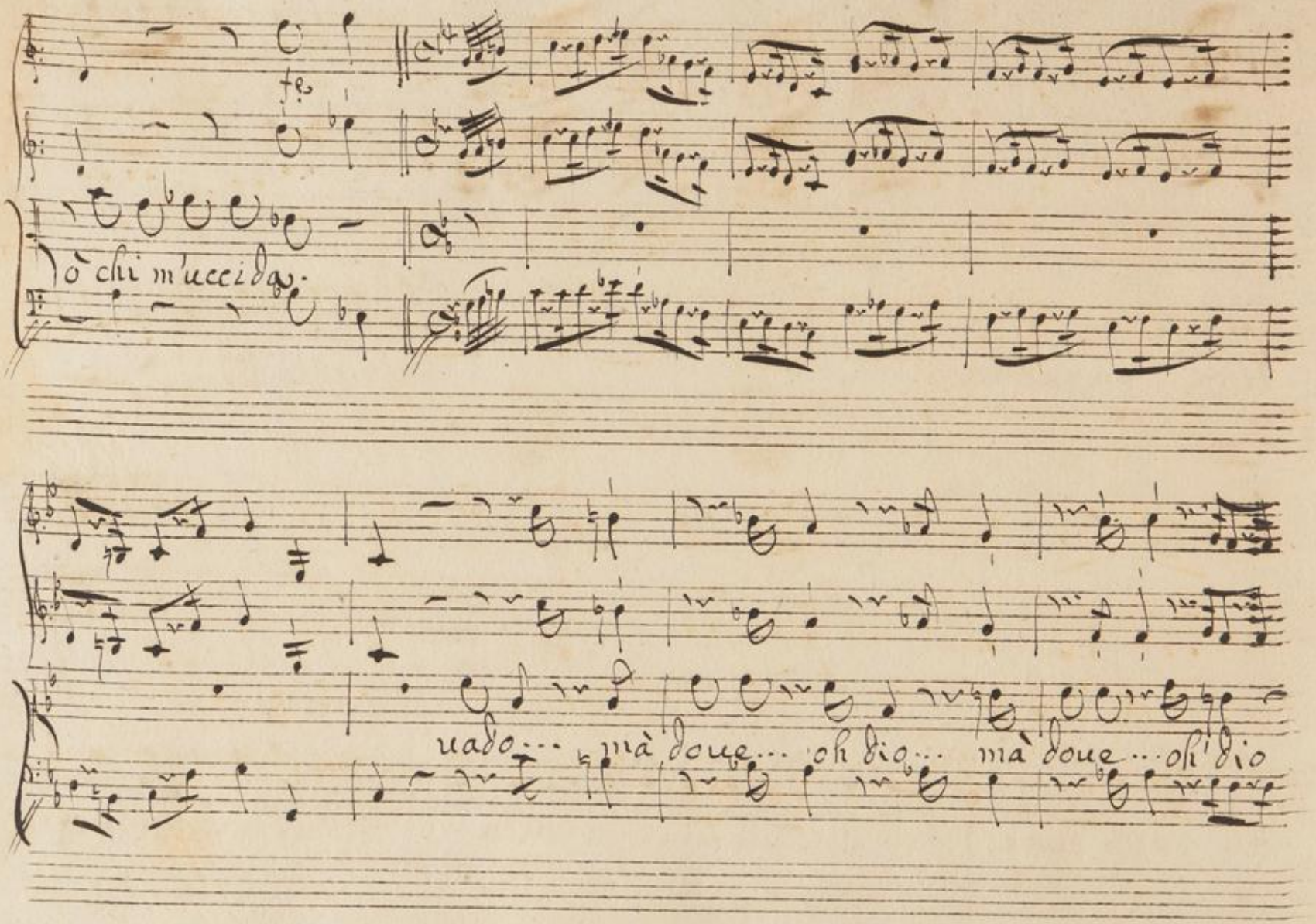
Didone

Sola

Ah che dissi infelice! à quale eccesso mi trasse il mio fu=

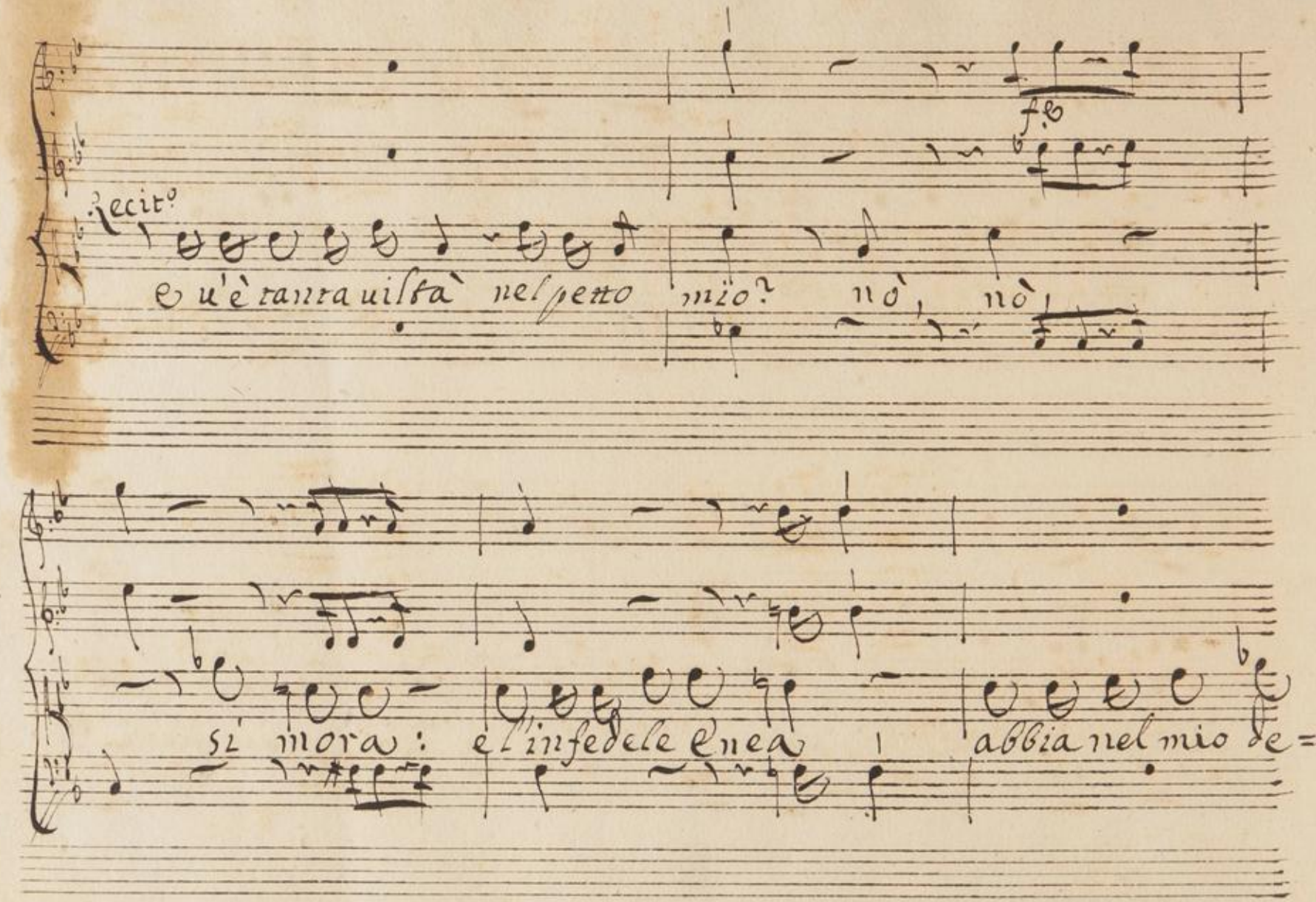

=rore! ò Dio! cresce l'orrore. ouunque io miro mi vien la
tremolo.
morte e lo spauento in faccia. Trema la Regia, o di ca=


-den minaccia.
selene, ofmida,
Ah tutti, tutti cedeste alla mia sorte infida. nō u'è chi mi soccorra,


ò chi m'uccida.
uado... mà doue... oh dio... mà doue... oh dio

resto… mà poi, che fò. dunque morir dourò senza trouar pietà.

dunque morir dourò senza trouar pietà senza trouar pietà.



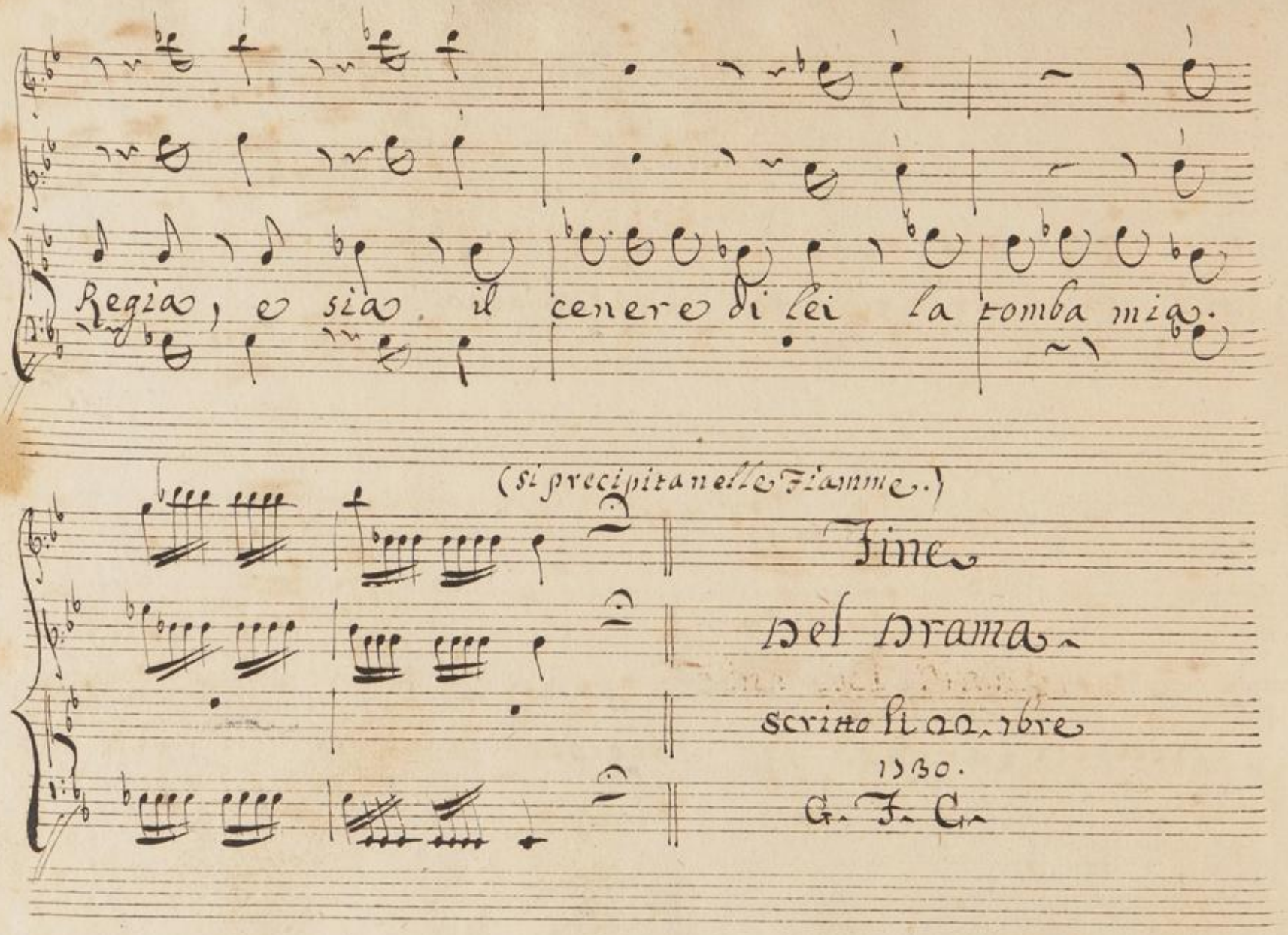
Recit.o

e u'è tanta uiltà nel petto mio? nò, nò,

si mora: e l'infedele Enea abbia nel mio de=

=stino un augurio funesto al suo camino.

Precipiti Cartago, Precipiti Cartago, arda la


Regia, e sia il cenere di lei la tomba mia.
(si precipita nelle Fiamme.)
Fine
del Drama
scritto li 20. 9bre
1730.
G. F. C.

ANTINISCHE BIBLIOTHEK
Eigentum
des Bischöflichen Stuhles
MÜNSTER

ATTO III.

Scena Prima

Porto di mare con Naui per l'imbarco di Enea.

Enea con seguito di Troiani.

Ene.

Compagni inuitti à tolerare auuezzi e del

DIÖZESANBIBLIOTHEK
MÜNSTER
KATHOLISCHE KIRCHE
BISTUM MÜNSTER

In Kooperation mit dem
Institut für Musikwissenschaft
der WWU Münster

Musikwissenschaft
Münster